

" RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO "



S E M I N A R I O

di

V I T A N U O V A

nello

S P I R I T O

[4 Ott./18 Dic. 1997]





Tutti i testi
sono stati tratti dalle registrazioni

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"

Pasqua 1998.

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo pensato di riunire tutti gli insegnamenti del Seminario: questo libretto è frutto del cammino che il Signore ha fatto vivere al nostro Gruppo in preparazione alla giornata di effusione dell'8 Dicembre 1997.

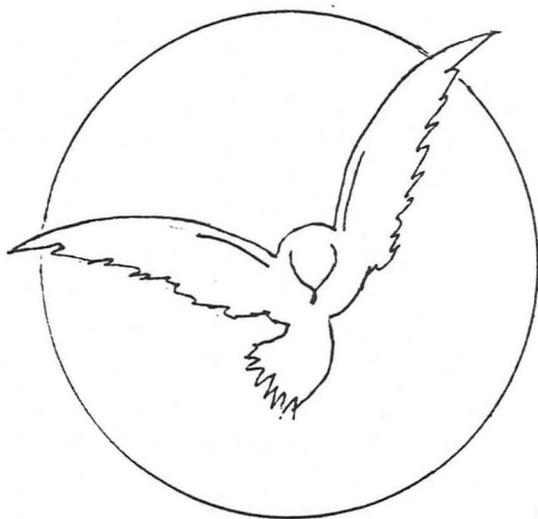
Consideriamo questo libretto uno strumento importante, per ricordare come il Signore ci ha permesso di entrare nel mistero del Suo Amore e quale dono di parola il Signore ha suscitato in mezzo a noi.

Ringraziamo con tutto il cuore il Signore per i fratelli che hanno offerto il loro servizio di catechesi e di sostegno e per quanti, dopo questo cammino di Seminario, hanno ricevuto l'effusione, dono di benedizione per il nostro Gruppo.

Un ringraziamento a chi, con il suo lavoro, ha permesso di realizzare questa raccolta.

Che il Signore ci benedica e ci permetta di essere sempre nell'ascolto della sua Parola.

Franca





"Nessuno
ha un amore più grande di questo:
dare la vita
per i propri amici"
(Gv 15,13)

Chi è. Per cui, come ho detto, è necessario andare a vedere anche le idee che noi abbiamo di Dio.

Dove abbiamo la sintesi ecclesiale delle idee di Dio? C'è una sintesi che noi recitiamo in tutte le Messe festive ed è il **Credo**, che è la sintesi dottrinale stabilita fin dai primi quattro secoli da due Concili, e noi la ripetiamo. Ma attenzione: non deve essere una ripetizione, ma una professione di fede e allora vuol dire che qualche cosa ho interiorizzato di quelle parole sintetiche, ma molto precise, tolte dal Conc. Lateranense IV (§1215): "Crediamo fermamente e confessiamo apertamente che uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprendibile e ineffabile, Padre, Figlio e Spirito Santo: tre Persone, una sola Essenza, Sostanza, cioè Natura assolutamente semplice". Chiaro? Sono definizioni teologiche, precise, fondamentali che ci danno il quadro di chi è Dio.

Ma, che cosa dice la Bibbia di Dio? Andiamo allora a vedere come Dio si autodefinisce nella Bibbia. Dio non dà nella Bibbia nessuna definizione di Sé. E' vero che dice a Mosè: "Io Sono colui che è", però si tratta di una definizione molto, molto enigmatica, anche se profondissima. Anche noi dopo possiamo sbizzarrirci a riflettere e troveremo questo senso profondissimo, bellissimo che Dio è: **Colui che è**.

La definizione di Dio è in tutta la Bibbia, perché tutta la Bibbia parla di Dio, tutta la Bibbia parla dell'amore di Dio.

Quindi, proprio perché la Bibbia ci dà la definizione di Dio, è la rivelazione di Dio, è la Parola di Dio e ci comunica quelle che sono state le opere di Dio, prendiamola in mano e bacciamo la **Parola di Dio**. Bacciamo questa rivelazione di Dio-Amore e sentiamo che queste sue parole Dio le realizza, perché è un Dio fedele. "Dio non promette senza realizzare", diceva anche Bob Dylan.

Leggendo il Nuovo Testamento troviamo delle vere definizioni di Dio, semplicissime. La definizione più semplice, quella più comune, quella che conosciamo tutti, la troviamo nella prima lettera di Giovanni: "**Dio è amore**" (1 Gv 4,8b).

Noi possiamo anche dire che Dio è l'Amore e lo scriviamo con la lettera maiuscola. Ma san Giovanni ha anche un'altra definizione di Dio: "Dio è luce" (1 Gv 1,5).

Allora vedete che la luce e l'amore sono le due cose, di cui più l'uomo ha bisogno.

per amare, senza queste due cose non si vive.

Dio è la fonte della luce e la fonte dell'amore, perché è Amore ed è Luce.

Dio è amore e l'amore per sua natura è dono, è donazione e Dio, poiché è Amore, si dona. Che cosa può dare Dio se non Se stesso? Che cosa altro ha da dare Dio se non Se stesso?

Dio ha voluto avere delle creature che fossero simili a Lui, ha creato gli angeli, gli arcangeli, tutto quello che è il mondo invisibile, come diciamo nel Credo: "... tutte le cose visibili e invisibili..."; ma beato l'uomo perché lo ha fatto a Sua immagine e somiglianza; ciò vuol dire che ha fatto l'uomo **capace** di ricevere amore e dare amore. Questa è la somiglianza che l'uomo ha con Dio: cioè anche l'uomo è **capace** di amare ed è **capace** di ricevere amore, perché è sullo stampo di Dio. Inoltre, Dio l'uomo lo ha fatto uomo e donna: "maschio e femmina li creò" (Gn 1,27c), cosicché l'uomo e la donna insieme costituiscono l'ideale della similitudine con Dio. L'uno e l'altro, tutti e due, sono imagine di Dio per la loro parte, ma la vera immagine globale di Dio, l'icona dell'amore di Dio in questo mondo è: uomo/donna insieme.

Voi avrete certamente approfondito queste cose, questa stupenda visione di Dio per l'uomo, che troviamo nei primi due capitoli della Genesi. Fatto a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è **capace di essere amato e di amare**, teniamolo presente.

Dio è amore e non può venire meno il suo amore, non può non amare. Ci sono alcune idee sbagliate che abbiamo di Dio, attribuendo a Lui malefatte, cose storte di questo mondo, cose impossibili perché Dio è amore, soltanto amore, nient'altro.

L'uomo è capace di amare, però può anche rifiutarsi all'amore; noi siamo creati dall'amore di Dio, riceviamo l'amore di Dio, però abbiamo la libertà di accettare o rifiutare l'amore di Dio, di amare o non amare. E' la terribile libertà di autodistruzione, che ci portiamo addosso ed è la radice del peccato che abbiamo con noi. Ma, per quanto riguarda Dio, Dio ci ha dato il cuore e ci ha dato un cuore per amare, per amare ciò che è bello, ciò che è grande, ciò che è perfetto. Dio è il sommo Bene, è la somma Bellezza e, quindi, è Colui che istintivamente dovremmo sentire di amare.

Amare Dio perché? Innanzitutto perché mi ha creato. E' snaturato colui che non ama il suo Creatore, è snaturato il figlio che non ama

suo padre e sua madre, così è snaturato l'uomo che non ama Dio suo Creatore. Dio ci ha creati con amore: se noi guardiamo tutta la genesi della creazione, noi vediamo che Dio crea l'uomo il sesto giorno [il settimo si riposò], alla fine come perfezione, affida tutto all'uomo, costituendolo come re della creazione.

Dio, quindi, mi ha creato; allora ecco che sono fatto per Dio. Per chi sono fatto? Qual'è il fine mio? Il fine dell'uomo qual'è? E' Dio. E allora c'è questa sete insaziabile nel cuore dell'uomo, che è quella di incontrare Dio.

Ricordo che in quel famoso concerto a Bologna, durante il Congresso Eucaristico nazionale, anche Celentano, Dalla, Morandi, Andrea Bocelli, ecc. hanno testimoniato che anche avendo percorso strade che li hanno portati lontano dalla fede e dalla religione, c'era sempre in loro una sete, una ricerca di Dio. In particolare Morandi ha detto di non avere mai conosciuto Dio, perché non gliene hanno mai parlato, però aveva in sé come un vuoto, una insoddisfazione. Aveva tutto, denaro, successo, però non aveva gioia, non aveva pace dentro. "Ho incominciato a cercare - diceva - anzi sto cercando ancora, però ormai sono sulla strada di Dio".

Come è bello l'uomo nella sua naturalezza, nella sua verità più profonda, quando è nudo nella sua verità, non si scherma, non si nasconde dietro le maschere, ma confessa la sua realtà, allora viene fuori quello che è, quello che ha dentro, il sigillo di Dio, ha il sigillo dell'amore di Dio.

Gesù è la rivelazione dell'amore di Dio Padre reso visibile, Gesù è il dono più grande che Dio poteva fare all'uomo.

Il dialogo di Gesù con Nicodemo è stupendo. Bisognerebbe cadere in ginocchio quando leggiamo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16a). Cosa significa "dare il Figlio unigenito"? Quale era il destino già segnato di Gesù, mentre l'amore è in mezzo al mondo così com'è? E' metterlo in croce, è destinare alla croce, al rifiuto... ma Dio ha tanto amato il mondo! Il mondo che non è tanto le cose create, ma è l'umanità, sono gli uomini, le donne di tutti i tempi messi insieme. Un amore così grande!

Dio crea l'uomo nell'amore, ma l'uomo tradisce l'amore, viene meno, pecca, tradisce la sua finalità; ma Dio lo va a recuperare e fa questo perché? Perché Dio gli ha dato un'anima immortale e non può lasciare

l'uomo perdersi e, quindi, comunque sia, dovunque sia, quello è sempre un figlio suo, una figlia sua. E allora ... ha dato il suo figlio unigenito per salvare l'uomo.

Ma, poi, il fine dell'opera di Gesù lo troviamo nelle epistole degli apostoli, soprattutto in quelle di Paolo. Ma anche di Pietro che dice: "La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene, per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina..." (2 Pt 1,3-4). Ma come è possibile questo? L'uomo/creatura "partecipe della natura di Dio", che è divina, è infinita, è inavvicinabile, è irraggiungibile? Eppure Dio ha trovato modo di renderci partecipi della Sua natura e questo è stato possibile attraverso la redenzione di Gesù, attraverso il Dono di Gesù e attraverso questo "amore riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Quanto a quello che noi siamo, già fin da ora noi siamo figli di Dio, ma non si vede, invece: "Quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui [e si vedrà], perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2b). E Papa San Leone Magno dice: "Riconosci, o cristiano, la tua dignità: sei fatto partecipa della divina natura, non tornare all'antica miseria!".

Dio-Creatore, Dio-Provvidente: questo vediamo in tutte le pagine dell'Antico Testamento; anche quando vediamo che il popolo di Israele si perde, la Provvidenza Misericordiosa di Dio lo va a cercare per salvarlo. Ma nel Nuovo Testamento la realtà diventa ancora più incredibile, perché Dio non solo si interessa di noi, ma si dona a noi, si è fatto simile a noi. Per cui l'immagine perduta di Dio viene ricostruita, viene ristabilita e, non solo, ma Dio nella misura in cui noi apriamo il cuore a Lui, viene ad abitare in noi. Noi verremo a Lui e metteremo la nostra dimora presso di Lui.

Quando meditiamo su questa verità, veramente bisognerebbe fermarsi, perché come si fa a fare certe affermazioni e poi andare avanti come se avessimo detto nulla? Bisogna invece che ci fermiamo, bisogna riflettere, lasciare che queste parole che dicono verità, dicono realtà, calino dentro nel nostro cuore e lo cambino, lo aprano a dare una risposta d'amore all'Amore di Dio.

Effettivamente i problemi della nostra vita sono tanti, viviamo risolvendo problemi, ma qual'è il problema del rapporto nostro con Dio? E' quello di **credere all'amore di Dio** e di aprirci al suo amore, perché sia reso possibile esserne pieni.

La miseria del mondo è perché non lascia spazio all'amore di Dio, non ci si crede fino in fondo. Anche noi, che ci diciamo credenti, ci crediamo fino ad un certo punto. Ma se ci credessimo per davvero, come le cose cambierebbero! E' bastata una Madre Teresa per cambiare una nazione così tremenda come è l'India; ma ai suoi funerali c'era tutto il mondo! Pensare che basterebbero cinque Madri Teresa, una per ogni Continente, e il mondo cambierebbe, cambierebbe la storia. I musulmani, gli indù, i sic, gli appartenenti a tutte le religioni, che hanno pregato per Madre Teresa al suo funerale, praticamente che cosa hanno detto? Hanno detto che Madre Teresa rappresentava l'ideale di vita, anche secondo la loro religione e che Madre Teresa apparteneva anche a loro. Chi era Madre Teresa se non una povera che amava? E che ha amato indiscriminatamente e senza misura, creando questi miracoli di Case che raccolgono i disperati, gli abbandonati, gli emarginati del mondo: l'amore non ha confini. Quando un cuore è pieno dell'amore di Dio non ha bisogno di prediche, non ha bisogno di raccomandazioni, non ha bisogno di nulla, le porte gli si spalancano davanti, altrimenti non arriva l'amore di Dio.

Chiudo la parentesi perché non voglio divagare. Ma quando mi fermo a vedere questi miracoli d'amore nel mondo, che sono i santi, non i Santi dei secoli passati, ma quelli che abbiamo davanti a noi, che vivono con noi, i nostri contemporanei, veramente allora non c'è spazio al pessimismo, allora il mondo non è così brutto, allora ci sono delle speranze nel mondo!

"Dio ci ha tanto amati da dare il suo Figlio unigenito". Riflettete su come Dio ce lo dona: Dio ce lo dona bambino, proprio in un grembo materno, perché percorra tutta la trafila che percorriamo tutti noi, santificando ogni attimo della nostra esistenza e tutte le realtà della nostra vita, proprio tutte. Ha condiviso le nostre realtà e le ha redente per tutti noi; per cui tutto è bello, tutto è trasformato, tutto è redento in Cristo Gesù. Egli ha assunto tutto di noi, ci ha assunti tutti, tutti, in questo Cuore immenso, squarciato, perché **tutti** nessuno escluso, potessimo guardare a Colui che abbiamo trafitto. Questo Cuore

è stato aperto perché ci entriamo dentro.

Credere nell'amore di Gesù significa poter dire, come sul Tabor: "Come è bello restare qui!" (cfr Mc 9,15). Vuol dire rimanere incantati, come i discepoli di allora, e seguire Gesù per giorni e giorni e sentire come quella sua Parola rispondeva a tutta la sete di tanti cuori, di tanta gente analfabeta, semplice e **povera** e, quindi, **fatta per Dio**.

Credere all'amore di Gesù vuol dire **stare ai suoi piedi** come Maria, e anche **servirlo** come Marta.

Dio è nel vento, Dio è nell'invisibile e nell'impalpabile, ma ti avvolge come un manto; Dio è con te.

Gesù finirà il discorso con Nicodemo con l'immagine del vento, dicendo che quel vento è lo Spirito Santo. Vivere nel vento di Dio vuol dire **vivere lo Spirito Santo** che ci è dato da Gesù e Gesù doveva morire. Lo Spirito Santo non era ancora dato, perché Gesù non era ancora risorto. Quando però Gesù risorge incomincia a donare lo Spirito Santo.

Alcuni esegeti dicono che Gesù ha donato lo Spirito già sulla Croce. Con l'ultimo respiro lo affida al Padre perché il Padre lo dia a noi ma, appena risorto passa attraverso la porta chiusa del Cenacolo e alita sui discepoli dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo". E poi: "Andate, portatelo a tutti".

C'è poi la splendida, stupenda pagina di Luca, negli Atti degli Apostoli (At 2,1): "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire..." c'è il dono dello Spirito alla Chiesa, Spirito Santo che trasforma i cuori e li rende divini, brucianti dell'amore di Dio.

Stasera, prima di venire qui, ho battezzato un bambino. Quanti di noi riusciamo a capire che cosa sta avvenendo nel Battesimo? Il piccolo Giovanni era l'unico giustificato a non capire Cosa gli veniva donato.

Che cos'è l'effusione dello Spirito se non un far rivivere dentro di noi quello che ci è stato già donato quando siamo stati battezzati, lo Spirito Santo?

Dio ci ha tanto amato da abbracciarci, da mandare Gesù a redimerci per fare un corpo solo con Lui, ma cambiando anche il nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo che abita dentro di noi come in un tempio (Rm 8).

Lo Spirito Santo che è in noi ci manifesta la pienezza del nostro essere figli di Dio. Noi non sappiamo neppure pregare, lo Spirito Santo prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, lo Spirito Santo è colui

che, dentro di noi, ci aiuta a far morire l'uomo vecchio e le opere della carne perché possa maturarsi "il frutto dello Spirito, che è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, fedeltà, dominio di sé" (Gal 5,22).

Abbiamo detto che lo Spirito ci fa figli e ciò vuol dire essere partecipi di tutta la pace, di tutta la gioia, di tutti i doni di Dio, che ci sono stati dati con quel "Pace a voi! Shalom!", che Gesù ha detto agli apostoli, dopo risorto.

Cari fratelli e sorelle, nel testo del Seminario, sono state indicate molte citazioni della Bibbia, perché possano accompagnarvi nella settimana e, per conto vostro, riuscire a ruminare queste verità della fede sull'amore di Dio. Non cercate altro. Certo, parlando dell'amore di Dio, si deve per forza parlare di Gesù, parlare dello Spirito Santo che è amore donato, ma fermiamoci sull'amore che è un amore per me. Gesù mi ha amato ed ha dato la sua vita per me, per me. Volgiamo lo sguardo verso il Crocifisso, guardiamolo. Gesù mi ha tanto amato da dare la sua vita per me. Vorrei fissare lo sguardo sul Cuore aperto di Gesù, su quelle piaghe; questo Gesù appeso, donato, inchiodato, con le braccia spalancate tuttora portanti i segni della passione, dei chiodi e della lancia, perché vuole continuamente che noi tutti fissiamo lo sguardo in Colui che abbiamo trafitto. Ecco fin dove arriva l'amore: "Io ti ho amato così e tu? e tu?".

Non pensare alle frasi fatte, non serve a nulla. Prima hai baciato la Bibbia. Ora mettiti in ginocchio davanti a Gesù Crocifisso. Mettiamoci tutti in ginocchio spiritualmente davanti al Crocifisso, fissiamo lo sguardo su Gesù: è l'icona dell'amore di Dio donato, è questo amore di Dio personale di cui abbiamo sete, verso il quale tende tutta la nostra esistenza.

Ho letto dei libri che raccolgono le testimonianze di persone che sono andate in coma per un periodo più o meno lungo e che al risveglio è stato loro chiesto se avevano qualche ricordo su quei giorni di assenza dal mondo. Tutti hanno fatto dei racconti che mi hanno impressionato profondamente, perché penso che rispecchino esattamente la realtà della nostra esistenza. Qualcuno ha detto di essersi trovato dentro un tunnel buio, lunghissimo e in un punto, all'estremo opposto, c'era una grande luce che si avvicinava e non era luce elettrica, né la luce del sole. Tutti hanno visto una luce viva, sfolgorante, una luce calda,

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

come se fosse una Persona/Luce che li avvolgeva come in un abbraccio di infinita misericordia. E hanno sentito un'attrazione irresistibile ad andarle incontro. Tornare indietro per riprendere a vivere, ha lasciato in tutti rimpianto, nostalgia e il desiderio incancellabile di ritrovare presto quell'abisso di Amore, come diceva S. Margherita Maria Alacoque.

Pochi giorni fa è stata la festa di S. Teresina del Bambin Gesù. Questa Santa ha scoperto che l'amore è tutto leggendo il cap. 13 della prima lettera ai Corinzi. Allora, se l'amore è tutto, anch'io se amo posso essere come i martiri, come i profeti, come gli angeli del cielo, posso essere un santo della carità e allora voglio essere anch'io amore, perché ho capito che senza amore non si muoverebbe nulla nella Chiesa. E' stato ripetuto anche a Bologna, che è l'amore che muove la Chiesa, che fa muovere i missionari, muove i martiri, muove i religiosi e le religiose a donare la loro vita a Cristo. E' l'amore che fa nascere le vocazioni all'amore consacrato, certo; ma anche la vita matrimoniale è vocazione all'amore.

L'amore è la spiegazione del senso dell'esistenza, della vita ed ha un senso nella misura in cui io mi sono donato. Chiunque ama ha Dio nel cuore anche se è un musulmano, induista, miscredente: nella misura in cui ama ha lo Spirito Santo dentro.

"Sia benedetto il Signore, Padre, Figlio e Spirito Santo! Dio amore, sii benedetto! Benedetto per la tua Parola, che ci rivela l'Amore. Benedetto per Gesù che ci hai donato, morto, risorto, glorificato, che siede alla Tua destra per noi.

"Grazie, Padre! grazie Gesù! Grazie, Spirito Santo! Mi sia dato di vivere di questo Amore, mi sia dato di non dimenticarmi mai, né di giorno, né di notte di questo Amore, mi sia dato di essere testimone di questo Amore. AMEN ".



toccando Dio, sapere di ascoltare Gesù e che quella è la Parola di Dio, sapere di lodare Gesù. Tanto è vero che nel passo di Luca, citato prima, si legge che dopo essere stato guarito, il cieco comincia a séguire Gesù lodando Dio e che tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio. Cioè, la guarigione dei sensi spirituali è completa: dalla vista riacquistata il cieco passa allà lode; quindi: sente la voce di Gesù, lo riconosce e loda Dio, si apre anche la sua bocca e tutto il popolo ne ha testimonianza e loda Dio.

Dopo questa preghiera abbiamo avuto l'insegnamento di Padre Mario, il quale ci disse, citando la prima lettera di san Giovanni: "Dio è amore, Dio è luce, in Lui non vi sono tenebre". Ci disse anche che è il nostro cuore che accoglie Dio amore, Dio luce e che il nostro cuore è libero di accogliere e di non accogliere.

Perché il cuore "è libero"? Perché la caratteristica dell'amore è la libertà. Se io non rispondo all'amore nella libertà il mio non è amore: è una forma di schiavitù. Certo, Dio è onnipotente, poteva benissimo alzare un dito e obbligarci ad amarlo; ma avrebbe avuto un popolo di schiavi e non un popolo di figli e a Dio non interessano gli schiavi.

Quindi, il nostro cuore è libero di amare o di non amare, di accogliere l'amore o di non accoglierlo, di rispondere all'amore o di non rispondere. Perciò vedete come la preghiera che ha preceduto era essenziale, perché se il mio cuore non vede Gesù, non lo riconosce, non lo ascolta (e tutta la preghiera che abbiamo fatto era anche fondata sull'ascolto: Dio voleva essere adorato, voleva l'offerta di una fede che credesse solo in Lui, voleva essere ascoltato); quindi, ripeto, se il mio cuore non vede, non ascolta, non tocca Dio, non può certo accogliere quello che Lui è, perché Dio passa e il mio cuore neanche se ne accorge.

Ecco perché la preghiera che ha preceduto l'insegnamento di Padre Mario, tutta sul cuore e sulla volontà del Signore di illuminare il cuore e di guarire i sensi spirituali del cuore era essenziale, altrimenti il nostro cuore non poteva scegliere Dio.

Allora, chiediamoci che cos'è il cuore: noi pensiamo di saperlo perché è una parola tanto usata e abusata. Però dobbiamo sapere in modo chiaro cos'è il cuore per la Scrittura, in senso biblico e che nell'Antico e nel Nuovo Testamento, quando si usa la parola

"cuore", essa ha un significato profondo che dobbiamo conoscere.

Allora citiamo testualmente dal Catechismo della Chiesa Cattolica (§ 2563): "Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove "discendo"). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri...".

Se avete notato, nella preghiera che ha preceduto questo momento, è stato ripetuto che dovevamo mettere a tacere i pensieri, che dovevamo spianare i ragionamenti, buttarli via perché il cuore, cioè quella profondità di noi che si mette alla presenza di Dio, è al di là della nostra ragione, è al di là dell'intelligenza, della ragione dei nostri fratelli: è al di là. Quindi, noi dobbiamo far agire anche la nostra volontà che, nella preghiera, è stata tanto richiamata, perché se anche con la volontà non facciamo questo lavoro di scendere, di "discendere" come dice il Catechismo, nella profondità di noi stessi, che è al di là del ragionamento, dell'intelligenza, della ragione, noi non incontriamo Dio, perché Dio non viene conosciuto con la ragione ma con il cuore.

E continua il CCC: "... solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo". Infatti la profezia della preghiera di sabato sera diceva: "Poni il tuo cuore sotto il mio raggio di luce [che è lo Spirito Santo] ed Io lo illuminerò".

Proseguiamo: "... solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita e la morte. È il luogo dell'incontro, è il luogo dell'Alleanza".

Voi quindi capite la bellezza e l'importanza del cuore, cioè di questo luogo segreto che ciascuno di noi ha, dov'è la profonda verità della sua vita e che è l'unico luogo che entra in comunione con Dio, il luogo dell'incontro, il luogo dell'Alleanza: questo ce lo dobbiamo ricordare.

Allora, se la preghiera di effusione è un incontro personale forte con la Persona dello Spirito Santo, cosa pensate che faccia lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo ci fa sperimentare sempre più profondamente la Signoria di Gesù, ci fa conoscere sempre più profondamente, in modo sempre più esperienziale (quindi non con una conoscenza intellettuale, che non ci servirebbe a nulla, ma con una

conoscenza esperienziale) **ci fa conoscere Gesù.**

Il luogo dove tutto questo avviene è il cuore, cioè la profondità di noi stessi; potremmo dire con un termine più moderno "la coscienza", ma che a me non piace assolutamente, perché la coscienza è un termine che ricorda troppo la ragione, l'intelligenza. Mi piace molto di più l'espressione biblica: "il cuore", perché è qualcosa che è veramente al di là di ogni ragionamento.

Allora, se è in questo luogo che deve avvenire questo incontro, ed è la meta di questo nostro **cammino insieme**, che dobbiamo fare? Dobbiamo preparare questo luogo, **dobbiamo preparare il cuore.**

Ecco perché questa nostra riflessione si chiama "preparazione all'effusione": dobbiamo preparare il cuore là dove incontreremo lo Spirito Santo, là dove incontreremo Gesù Signore, là dove faremo per grazia di Dio una forte esperienza di Lui.

Dobbiamo quindi sapere come lo dobbiamo preparare: ci sono delle cose che vanno fatte con la volontà. Sono contenta, felicissima che il Signore nella preghiera abbia tanto insistito sulla volontà, perché così è entrata veramente in primo piano in questa nostra preparazione del cuore. E ve lo dico sinceramente, fratelli miei: se qualcuno vi dirà un giorno che voi non dovete fare niente perché il Signore fa tutto, voi gli risponderete che non è vero (e se lo farete sarò fiera di voi), e che vi mente, che vi inganna. La verità è che il Signore fa tutto quello che sta a Lui fare, ma **non può fare nulla se noi non facciamo il nostro poco.** E' poco ma è nostro, solo nostro e nessuno lo può fare al nostro posto, nemmeno Dio, altrimenti verrebbe cancellata quella libertà di cui parlavamo prima, che è essenziale perché fra noi e Dio ci sia un rapporto di amore e non di sudditanza. Il Signore rispetta la nostra volontà e la nostra risposta è **solo nostra**, solo noi possiamo rispondere di "sì". Quindi, solo noi possiamo preparare il cuore, solo noi possiamo avere la volontà di preparare il cuore per qualcosa che vale la pena e che attendiamo con ansia: **l'incontro con lo Spirito Santo, con Gesù e con il nostro Dio.**

Ci sono però delle cose da fare, dei passi da fare.

* Primo passo: prendere coscienza che Dio ci è veramente Padre, che noi siamo figli suoi e - come dice san Paolo - lo siamo realmente; che Gesù è il nostro Salvatore, l'unico Salvatore mandato dal

Padre per salvare gli uomini; che lo Spirito Santo è il nostro amico fedele e familiare di ogni istante.

Prendere coscienza di queste cose non vuol dire conoscerle dal punto di vista intellettuale, approfondire che queste sono le verità della nostra fede. Certamente, anche questo ha una sua parte: avremo infatti degli insegnamenti che ci chiariranno le verità fondamentali della nostra fede. Ma tutto questo non servirà a niente, può non servire a niente se noi non apriamo il cuore alla straordinaria bellezza di questa verità:

- . che Dio ci è Padre,
- . che Gesù è il nostro Salvatore,
- . che lo Spirito Santo è il nostro amico fedele.

Quello che dobbiamo fare è aprirci. Anche se abbiamo fatto un lungo cammino di fede, anche se la nostra fede è una fede sincera, una fede sperimentata, dobbiamo aprirci allo stupore di una straordinaria verità, di uno straordinario progetto di cui certamente conosciamo solo un infinitesimo, come se noi toccassimo veramente l'orlo del mantello. Abbiamo forse toccato solo l'orlo, dobbiamo sperimentare di più, dobbiamo aprirci di più alla meraviglia di questa bellezza, che è la verità della nostra vita.

Purtroppo la nostra cecità, gli occhi del cuore non illuminati dallo Spirito Santo ci fanno pensare, ci fanno credere che la verità della nostra vita sono le difficoltà, i problemi, la pesantezza della vita; quella non è la verità, è solo l'apparenza. Voi direte: "Ma quanto pesa! Quanto costa!". Lo so. Ma è tanto difficile rendersi veramente conto che, al di là di questa apparenza, c'è la verità che è Dio che ci ama e ci è Padre; che Gesù è venuto per salvarci e non ha pace, non ha requie fino a che non siamo suoi; che lo Spirito Santo, lo Spirito di vita nella sua sterminata potenza, che sostiene la vita di tutti gli universi e di tutte le cose create, è il nostro amico di tutti i momenti e i minuti e che mai, mai ci vuole abbandonare. Siamo noi che giriamo le spalle a Lui, non è Lui che gira le spalle a noi.

Il primo passo è dunque quello di aprire il cuore ad una bellezza più grande di quella che noi immaginiamo, alla verità più straordinaria di quella che noi conosciamo, ad una potenza più sterminata

di quella che noi abbiamo sperimentato finora. Quindi, "aprire il cuore" è prendere coscienza che tutta questa grandezza, questa bellezza, questa straordinarietà di questo progetto di Dio è per me.

Noi pensiamo giustamente che è per tutti gli uomini e va bene; per tutti gli uomini di tutti i tempi e va bene; però, nella nostra povertà mentale, quando diciamo questo è come se noi dividessimo la potenza di Dio, l'amore di Dio per tutti gli uomini di tutti i tempi. Invece non è così: il progetto di Dio, l'amore di Dio si moltiplica per tutti gli uomini di tutti i tempi. Capite?

Se sulla terra ci fossi stata solo io, il progetto di Dio sarebbe stato lo stesso, identico per salvare me. Questa straordinarietà del progetto di Dio è per tutti, ma io lo devo sentire per me, è proprio per me, intero per me; non è una parte e poi io con tutti gli altri uomini della terra faccio il tutto; no, il progetto è intero ed è per me, come dice san Paolo così bene: "Per la nostra sofferenza presente, il Signore ha per noi in serbo una quantità smisurata di gloria": per noi è pronta una quantità smisurata di gloria. Questa è una verità della mia vita, della vita di Franca: questa gloria smisurata è per me.

E' proprio una cosa grande e a questa grandezza dobbiamo aprire il cuore; quindi il primo modo di preparare il nostro cuore è quello di aprirlo alla straordinarietà di Dio.

* Secondo passo: purificare. Abbiamo detto che la profezia era sempre quella di mettere il cuore sotto la luce. Un'altra caratteristica della luce di Dio è quella di rivelare la verità; quindi lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Verità, ci fa conoscere Dio e fa conoscere a noi noi stessi, perché se noi non ci conosciamo saremmo nella menzogna e lo Spirito di Dio non può essere menzognero. Come in noi lo Spirito Santo opera facendoci conoscere Dio, opera anche rivelando a noi, noi stessi e allora il secondo passo è quello di conoscerci, di chiedere al Signore che, con il raggio della sua luce, veramente ci metta in condizione di gettare uno sguardo sincero su noi stessi e di conoscere la nostra realtà di peccatori.

Gesù dice che è lo Spirito Santo che convince il mondo di peccato, cioè solo lo Spirito Santo fa conoscere a ciascuno di noi la nostra realtà di peccatori. Questa è un'opera dello Spirito Santo, non del nostro scoraggiamento, non del nostro abbattimento, non della

disistima che noi abbiamo di noi stessi: quella è un'altra cosa, non c'entra niente con la nostra realtà di peccatori. Quando io dico di non valere niente, quello non è lo Spirito Santo che mi convince di peccato, quello sono io che ho dei problemi di stima verso me stessa; quindi è una cosa completamente diversa.

Invece l'opera dello Spirito Santo è quella di far conoscere a me la mia realtà che è quella di peccatore, nel senso che io ho bisogno assoluto di Dio per vivere, perché la mia limitatezza, la mia pochezza non basta a se stessa: questa è un'opera dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, convincendomi di peccato, convincendomi della mia realtà di peccatore mi spinge a pulire il mio cuore, togliendo tutto quello che non è di Dio e che tante volte mi è nascosto, che tante volte io stessa non conosco.

Spesso, diciamoci la verità, abbiamo dei problemi quando ci confessiamo, perché pensiamo: "E ora che gli dico?". Pensate quanto è grande la nostra cecità ed è solo la luce dello Spirito che invece ci fa vedere il nostro peccato, anche quando è nascosto alla nostra cecità e ci dà il desiderio ardente di purificare il nostro cuore, affidandoci proprio allo Spirito Santo.

Il secondo passo è pulire, aprire il cuore. Ecco perché poi, tutti insieme, il sabato successivo all'insegnamento sul "peccato", faremo la Penitenziale. Questo non è solo il vostro cammino, ma è il cammino di tutti noi insieme. La luce che il Signore dà a voi si allarga su di noi e noi abbiamo sempre bisogno di aprire, di pulire sempre, anche noi. E quindi, come ho detto, vivremo insieme la Penitenziale, dopo che lo Spirito avrà fatto in noi quest'opera di verità di aprire, di pulire.

* Terzo passo: distruggere gli idoli. La preghiera di prima è stata proprio chiarissima: "Non avrai altro Dio all'infuori di me". "Io Sono il Santo, l'unico Santo, l'unico Dio". Cioè, solo Lui va adorato, perché solo Lui è Dio.

Quando si parla di idoli bisogna chiarire quello che è l'idolo ed è una cosa molto semplice, però bisogna saperla con chiarezza: l'idolo è tutto quello che si mette al posto di Dio e che attira le mie cure, la mia attenzione **come se fosse Dio**; per me è così importante che lo metto al posto di Dio.

Non è detto che l'idolo sia sempre una cosa cattiva, può essere anche una cosa buona, è indifferente, perché se prende il posto di Dio, **quello è idolo** perché il posto di Dio è solo Suo.

E' facile riconoscere gli idoli cattivi, ma riconoscere un idolo buono è invece molto difficile, perché è facile che io riconosca, per esempio, di avere l'idolo del fumare tanto da ammalarmi, non mi è difficile capire che per me è una schiavitù, che io servo il fumo al posto di Dio; questo non è difficile perché la conseguenza è che sto male.

Se invece il mio idolo è una cosa buona: un figlio, la famiglia, il lavoro, la casa, tutto quello che non solo è buono ma che comunque è il mio compio, è molto più difficile stabilire il momento in cui tutte queste realtà che sono nostre e di cui noi dobbiamo avere cura, diventano idoli. Comunque, di qualunque cosa si tratti, tutto quello che prende il posto di Dio è **idolo**.

A questo punto (non se ne dovrebbe nemmeno parlare perché è scon-tatissimo), è bene dire che sono idoli da buttare fuori in un attimo, tutte le pratiche di magia, di occulto, dalle più innoque (apparente-mente) come le carte, a quelle più gravi; tutte queste cose non sono Dio. Però dobbiamo essere anche più attenti, perché anche qui forse è facile dire che certo la magia non è Dio, l'occultismo non è Dio, non parliamo poi del satanismo - per carità! E' facile capire che tutto ciò è contrario a Dio. Ma c'è qualcosa di più sottile, di più subdolo, ci sono tante idee di tante filosofie, di tante discipline spirituali che sembrano buone: lo Yoga mi fa bene, c'è la New Age, credono nell'amore, che male fanno? C'è l'ecologia, l'ambiente, vogliamoci tutti bene, siamo tutti in un equilibrio perfetto, certo. Che male c'è? Sono tutte idee buone, poverini, però ... Attenzione, le cose non stanno così e per fare una operazione corretta tutto questo si taglia alla radice. Non è nostro compito e non ci interessa assolutamente niente verificare la bontà delle idee degli altri per farle convivere con le nostre, perché noi non seguiamo delle idee, noi non seguiamo una filosofia, noi non seguiamo una disciplina spirituale interiore: **noi seguiamo una Persona che si chiama GESU'**. Una Persona che ha un Nome e Lui stesso ha detto di Sé, dopo la risurrezione: "Non sono un fantasma, ho muscoli e ossa".

Noi seguiamo una Persona e la seguiamo per un solo e unico motivo: per amore. Tutto quello che è fuori di questo non ci interessa e per noi (lasciamo perdere per gli altri), per noi è menzogna.

La Verità per noi ha un Nome: Gesù. La Verità per noi è una Persona e noi lo seguiamo perché lo amiamo; al di fuori di questo, per noi, non c'è niente altro. Tutto il resto non ci riguarda, non solo ma è una menzogna - ripeto - per la mia vita è una menzogna.

Il terzo passo è quindi: buttare, prendere dal cuore tutto quello che non è degno di Dio e buttare.

* Quarto passo: affidarsi alla guida dello Spirito Santo. A questo punto questo nostro cuore dovrebbe essere abbastanza pulito, perché è stato buttato tutto quello che non era di Dio. Quindi è pronto per essere riempito dallo Spirito. Ora possiamo affidarci alla guida dello Spirito, possiamo chiedergli che venga, che ci guidi, che ci illumini, che ci riempia, che sia il nostro amico, il nostro compagno. Possiamo ora arrivare a quella che è la cosa più difficile: essere felici del fatto che lo Spirito Santo realizza in noi i suoi pensieri. Mi spiego: questa cosa è difficilissima perché noi ai nostri progetti, ai nostri pensieri teniamo moltissimo e arrivare a lasciare libero lo Spirito Santo di agire in noi, a modo Suo ed esserne felici, è veramente la prova che ci siamo liberati dalle nostre idee e che ci siamo finalmente affidati in modo completo all'azione benefica e santificatrice dello Spirito Santo.

La casa del cuore è ormai ripulita, è ora semplice fare il quarto passo: permettere allo Spirito di entrare in noi non più da ospite, ogni tanto, ma da Padrone di casa e per sempre.

* Quinto passo: consegnare la nostra vita a Dio. Nel nostro cuore ora lo Spirito Santo è veramente il Padrone di casa e il cuore dove lo Spirito abita vive solo d'amore: ama il Padre e lo riconosce come Padre; ama Gesù e lo riconosce come Salvatore; ama lo Spirito e lo riconosce come l'Ospite della sua casa. Il quinto passo quindi è amare, il cuore è pronto per amare.

Questi cinque passi che vi ho spiegato non sono, come può sembrare, un cammino lineare, nel senso che purtroppo nella nostra vita non sarà sufficiente fare una volta il primo passo e poi tutti gli altri, sempre una volta sola, arrivando a consegnarsi completamente all'amore di Dio. Purtroppo non sarà sufficiente percorrere queste cinque

tappe una sola volta, ma dovremo farlo mille e mille e mille volte, perché la tentazione e la caduta nel peccato verranno spesso a spezzare questo cammino, a interromperlo, a farci cadere e a voltarci indietro. Ci sentiremo sussurrare nell'orecchio che non siamo capaci di rialzarci, che non ce la faremo a ricominciare a camminare e, invece, **noi dobbiamo credere** che è possibile: è un cammino di fede.

Ecco perché nella preghiera è stato tanto ricordato che il Signore ci chiedeva la fede, perché questo è un cammino di fede e di speranza: io mi rialzerò, io ricomincerò il mio cammino, io ricomincerò a fare pulizia nel mio cuore che si è tutto sporcato un'altra volta. Ricomincerò a buttare fuori tutto quello che lo ingombra, cercherò di nuovo lo Spirito Santo, lo chiamerò perché venga e perché abiti in me: e amerò di nuovo il mio Dio e solo Lui. Io avrò **una fede incrollabile** che questo di nuovo e di nuovo di realizzerà **per me**.

Ma perché (questo è importante), perché io sarò capace di ricominciare? Perché sono brava? No. Purtroppo no: vedrò che non mi posso attaccare a questo nemmeno se ho fatto un lungo cammino di fede, né se ho una certa esperienza, no. Non mi posso attaccare a niente. Forse perché studio? perché leggo? perché approfondisco? No, niente di tutto questo.

Ma allora, allora a che cosa? A quello di cui si parla nel Vangelo di Luca: "Figlio di David! Abbi pietà di me!". Mi attaccherò a un desiderio di Gesù così forte che mi farà urlare, gridare incessantemente e anche se gli altri mi sgridano: "Sta zitto!", io continuerò: "Figlio di David! Abbi pietà di me! Che io **riabbia** la vista!", quella vista perduta. Questa parola va tenuta in mente: non dice "Che io abbia la vista", ma "Che io **riabbia** la vista!", cioè che io riacquisti la vista perduta.

E Gesù chiede al cieco: "Cosa vuoi che Io ti faccia?". Attenzione: Gesù non opera prima di aver fatto questa domanda al cieco e non può operare senza la sua risposta: "Che io veda!".

Vedete quante cose sono necessarie? Desiderare grandemente Gesù, mia unica Speranza, mia unica Luce che io invocherò con tutto il cuore, quel cuore che continuamente cade. E poi la mia volontà: "Che vuoi?". "Io lo voglio". Io voglio la Luce, lo voglio, non sono passiva e aspetto che il Signore faccia, no, no: **io lo voglio**. Io prima grido, mi sbraccio, faccio di tutto per farmi vedere dal Signore,

nel terrore che non mi veda. Bartimeo era cieco e temeva che Gesù passasse e non lo vedesse e quindi gridava, poi sente chiedersi: "Che vuoi?". Anch'io devo essere pronta a rispondere alla domanda: "Sì, Signore, che io riabbia la luce". Nel momento in cui la luce perduta per il peccato di nuovo invade il mio cuore, gli occhi del mio cuore ci vedono e io posso ricominciare e, siccome ci vedo, posso capire che cosa devo fare. E' il momento di pulire il cuore, è il momento di buttare via l'idolo che mi sono costruita, è il momento di far entrare lo Spirito Santo, è il momento di amare.

Questo non è un cammino lineare, è un cammino che si può spezzare mille volte e che ogni volta si deve ricominciare. Ma non dobbiamo assolutamente scoraggiarci. La sfiducia, lo scoraggiamento potrebbero prendere piede se tutto fosse fondato sulle nostre forze; in questo caso dovremmo addirittura arrenderci. Ma noi abbiamo poggiato le fondamenta sulla Roccia, sulla capacità di Colui che ci ama per sempre, che ha la capacità di illuminarci, di risollevarci, di riaccoglierci, la capacità di farci ritornare.

Spero di avervi comunicato tutto quello che veramente il Signore, nella sua Bontà, mi ha posto nel cuore con tanta chiarezza e di averlo comunicato, con altrettanta chiarezza, anche a voi.

* UN MOMENTO PER MARIA.

[Viene posta sul tavolo una statuina della Madonna]

Abbiamo detto che dobbiamo preparare il cuore: facciamolo come quando sistemiamo la casa in attesa di un ospite, la tavola per una cena importante, o vestiamo bene il bambino per portarlo ad una festa. Noi donne siamo brave a fare queste cose; ma sicuramente Maria era la più brava di tutte, perché Lei agiva con un cuore intatto nell'amore. Io penso che la capacità di Maria di amare Dio e gli uomini, era rimasta intatta forse perché non era stata macchiata dal peccato originale; quindi certamente avrà fatto sempre tutto in modo perfetto. Invece la nostra capacità di amare è ferita, spezzata, sminuzzata e ne tocchiamo con mano le conseguenze. Allora, affidiamoci a Lei e la nostra Mamma celeste ci aiuterà efficacemente a preparare il cuore.

Maria è già Regina degli Angeli, dei Martiri, dei Profeti, degli Apostoli e di tutti i Santi: acclamiamola ora con un forte applauso perché sia anche la **Regina del nostro cuore**. [Applausi] ***

perché noi come uomini apparteniamo alla categoria seconda, tendenzialmente; cioè del banalizzare così il peccato, da renderlo inconsistente e dal renderlo qualche cosa, nella migliore delle ipotesi, qualche cosa che si è spiegato, ma che è possibile spiegarlo dal punto di vista umano. Quante volte oggi, anche attraverso la televisione, o anche attraverso gli scritti di carattere psicologico e anche pedagogico, ciò che noi chiamiamo "peccato", ciò che l'uomo, quando non vuol usare questa parola, dice: Lì, c'è stato qualche errore nella vita della persona, si cerca di spiegare attraverso i meccanismi psicologici. Quante volte, per esempio, si dice: Certamente è dipeso dai primi anni dell'educazione della persona. Quante volte si ripete: E' dovuto ai condizionamenti sociali che una persona ha riscontrato nella sua vita: se non avesse avuto questi condizionamenti sociali, probabilmente, non ci sarebbe questa realtà. Che, da un lato viene chiamata "peccato" e dall'altro viene chiamata "difetto"; senza perciò avere un riscontro profondo poi nelle spiegazioni.

E allora mi pare che vada sottolineato veramente quel che dice il profeta Isaia: "I vostri peccati hanno scavato un profondo abisso dentro di voi, non solo, ma hanno scavato un abisso tra Me e voi", dice il Signore. Per cui c'è bisogno della luce che viene dall'alto, perché l'uomo sia in grado veramente di sondare il mistero del peccato.

La "Reconciliatio et paenitentia", che io vi consiglio di leggere e di approfondire, è una lettera che Giovanni Paolo II ha scritto in occasione dell'Anno della Riconciliazione [2 dic.1984]. In questa lettera c'è una parte che riguarda veramente il peccato e il mistero del peccato; per cui c'è tutta una parte di sviluppo dove parla dell'azione dello Spirito di Dio: Lo Spirito di Dio ha il compito - come dice Gesù [discorso dell'Ultima Cena] - di convincere il mondo quanto al peccato. Per cui, una delle azioni dello Spirito di Dio, prima ancora dell'azione positiva del dare i doni, è un'azione che riesce a convincere il mondo di trovarsi in una situazione di peccato. Ma "il mondo" non in senso impersonale; cioè ciascuna persona che fa parte dell'umanità, di convincerla di essere nella situazione di peccato.

Questo è un dono che dobbiamo domandare a Dio, perché non è possibile per noi di renderci conto fino in fondo del peccato, se non abbiamo l'azione dello Spirito, che mette in relazione profonda le azioni

che noi facciamo, con il nostro rapporto con Dio.

E qui, naturalmente, va a sottolineare il fatto che non solo le azioni che hanno direttamente Dio come destinatario, che possono essere peccaminose o difettose, in eccesso o in difetto; ma anche le azioni che noi compiamo nei riguardi di noi stessi, nei riguardi del prossimo (e oggi bisogna dire, a maggior ragione, anche nei riguardi del creato che è opera di Dio), puramente possono avere un'azione diretta con Dio, che non è che si possa scindere; cioè, con Dio ciò che fanno molte persone nella pratica, anche quando non ne fanno una tecria, con Dio nei rapporti rivolti a salvare. Ma non interessano, invece, i rapporti con il prossimo, che non hanno direttamente attinenza a Dio. Mentre invece il convincere il mondo del peccato, da parte dello Spirito, è creare una profonda unità nell'atteggiamento che l'uomo ha nei confronti di Dio, cosicché tutto ciò che fa parte della sua vita nei rapporti con se stesso, nei rapporti con gli altri, nei rapporti con il creato, fa parte di questo mistero della iniquità; oppure anche mistero della pietà, che è la risposta di Dio al mistero della iniquità, come accenneremo nell'ultima parte di questa conversazione.

Ed allora: lo Spirito di Dio è deputato da Dio a strappare il velo che sta sul peccato, in modo che noi siamo in grado di poter svelare questo mistero del peccato che c'è dentro di noi. Tutti noi ne facciamo parte. Anche se l'azione di Dio ci libera dal peccato, ma noi, come uomini che abbiamo ereditato dal peccato originale una situazione che è di disastro, da questo punto di vista è una situazione, per quanto ci riguarda, di peccato.

I Santi ne erano così profondamente convinti che, anche quando erano in situazioni nelle quali era anche evidente davanti agli altri, ma certo anche davanti a se stessi, che l'azione di Dio era profonda in loro, non smettevano mai di considerarsi dei veri peccatori, perché sapevano benissimo quanto la grazia doveva vincere nella loro vita, nei loro pensieri, anzitutto nei loro atteggiamenti, nelle loro opere. Per cui non dobbiamo mai dimenticare di essere peccatori, di essere in situazioni di peccato. E questo sta in armonia anche con la presenza della grazia; anche, direi, che più uno è sensibile a questa dimensione del peccato e si riconosce peccatore ed incline al peccato, tanto

più poi subentra il profondo riconoscimento dell'azione della grazia. Perché se non si ha questo profondo sentimento del peccato, non si può diventare santi. E non si può, nello stesso tempo, ammirare l'azione di Dio dentro di noi, in un modo che sia adeguato.

Per cui l'azione dello Spirito è quella di svelare, cioè di togliere il velo al mistero dell'iniquità che sta dentro di noi, che sta nel mondo. E, nello stesso tempo, ha il compito di farci evadere dal carcere del peccato. E' quindi un'evasione, che deve avvenire per opera dello Spirito che è dentro di noi. Diversamente da quanto fa il mondo e, per mondo, non intendo l'umanità in se stessa, ma intendo invece coloro che non si ispirano alla Parola di Dio in modo cosciente e vivono la vita in una dimensione, che è addirittura agli antipodi. Tanto è vero che il mondo vive nel peccato. Quante volte nei titoli dei film si parla del peccato come di qualcosa di attraente! Addirittura ho visto recentemente una reclame che dice, per esempio, : "un peccato originale"; cioè vale a dire, sei originale nel fare il peccato se compri quel determinato prodotto. Effettivamente, nel mondo di oggi, il peccato è una realtà alla quale si allude non tanto perché si creda al peccato, quanto perché il peccato, avendo qualche cosa di proibitivo, lo può rendere più gustoso e lo può rendere più attraente. Per cui, evidentemente, anche in questo senso il mondo non ha paura del peccato, ma direi che, qualche volta, nella letteratura odierna, e anche nei giornali, si lamenta che il peccato, a forza di ripeterlo, non abbia più l'attrattiva che aveva una volta. Questo vale, per esempio, soprattutto per i peccati contro la castità, o i peccati secondo la carne. Cioè, siamo arrivati addirittura ad una distorsione di mentalità che, probabilmente, chi la commette non se ne accorge neanche; per cui il dettato viene irriso e, in certo modo, quando si domanda una maggior castigatezza dei costumi, non è in ordine a migliorare la vita, ma a rendere il peccato più attraente, perché avendolo lì alla portata di tutti, è diventato insipiente, non sa più di nulla. E in questo senso sta anche all'origine, molte volte, della vita di tanti giovani, i quali non è perché hanno avuto una vita completamente perversa che sono diventati migliori, ma perché hanno provato da giovanissimi tutte le esperienze, per cui nulla nella vita, neanche direi in una dimensione così di carattere esclusivamente di attrattiva o di desiderio

non ha più senso perché, naturalmente, è venuto meno ogni valore dal punto di vista umano.

Invece, ciò che fa paura al mondo sono le malattie. Per esempio, pensate alla malattia dell'AIDS, pensate ai tumori, pensate ad ogni genere di mali; fa paura la guerra, fanno paura tanti mali umani che peccato non sono; quelli sono i veri peccati secondo la definizione del mondo che guarda, naturalmente, al dovere e al piacere e non guarda, invece, ai valori di carattere spirituale.

Ecco, perciò, come c'è bisogno che lo Spirito convinca il mondo di peccato. Però il peccato, nella Bibbia, non è mai un peccato che si finisce nel suo discorso dentro di sé, che si esaurisce lì. Il peccato è sempre in ordine al pentimento; cioè vale a dire: il peccato Dio te lo rinfaccia attraverso la sua Parola, perché in te nasca questo pentimento, che significa, naturalmente, la famosa parola greca composta da due parti ("metànoeite"): "metà", che vuol dire "capovolgere/invertire" e "noèite" che vuol dire "mente" = capovolgi la tua mentalità, la tua mente; cioè: capovolgi i criteri di valutazione della tua mente. Ecco cosa vuol dire.

E', allora, il Signore che parte dalla realtà nella quale tu ti trovi, che è quella del peccato, ed ognuno la vede nella sua situazione personale per i peccati che ha commesso, non sono cose astratte: i peccati che ha commesso in pensieri, parole, opere e omissioni. Soprattutto è in questa ultima parte, nella quale noi, probabilmente, manchiamo di più, anche perché facciamo scarso esame di coscienza. Quando uno dice: "Io non ho fatto del male" è certamente già una cosa molto importante quando lo si può dire; ma, invece, molte volte dimentichiamo di sottolineare ciò che noi non abbiamo fatto. E' evidente che lì vi è del male: il non fare, quando uno è chiamato a fare. Sarebbe come a dire, per esempio, se su una strada vedo una persona che ha avuto un incidente grave e non mi fermo, io non ho commesso del male nel senso preciso del termine, cioè non è che gli sono andato addosso, e neppure ho aggravato il male nel quale quella persona si trovava; però io, facendo a meno di porre una azione che lo poteva aiutare, io ho fatto del male perché non ho prestato il soccorso. E' quel che dice la "Gaudium et spes" quando parla degli affamati nel mondo citando un Padre della Chiesa (esattamente il

Crisostomo): "Se tu non avrai dato da mangiare a coloro che sono in pericolo di vita, tu avrai ucciso il tuo fratello, perché tu non l'hai soccorso!". Vale a dire: sono state tolte quelle azioni buone che io ero chiamato a fare secondo la coscienza, che invece io non ho fatto.

Ed allora, ecco lo Spirito di Dio che scandaglia la nostra vita, notate: la scandaglia nelle concrete azioni che io ho fatto; ma la scandaglia anche nelle virtualità della mia vita, in ordine al passato per quelle che io non ho sviluppato, ma soprattutto in ordine alla conversione e all'avvenire. Se ti dice: "Che cosa tu saresti capace di fare, se tu seguissi la strada che io ti indico, se tu fossi docile all'azione che io propongo e muovo dentro di te!". Diventa allora una valutazione che è molto profonda dentro il nostro essere. Da qui nasce anche la **conversione**, che è **la vita nuova**. Vale a dire: scolo nella proporzione nella quale tu riesci a capire, nella luce di Dio, ciò che tu saresti capace di fare se lo seguissi, allora nasce anche un profondo pentimento riguardo alla tua vita passata.

In sostanza, che cosa vuol dire questa conversione nei riguardi del peccato concreto, quello storico, che tu hai commesso? Vuol dire: **togliere la nostra mentalità e il nostro giudizio e il giudizio su noi stessi, per sostituirlo con quello di Dio**. Cioè, la vera valutazione della tua vita, se ti affidi alle mani del Signore e alla **azione dello Spirito**, che convince il mondo del peccato (e perciò: la tua coscienza), è quella veramente di sostituire il giudizio che tu hai di te stesso, con il giudizio che Dio ha di te stesso. E il giudizio di Dio su di noi è un giudizio che, (potrei dire, tanto per spiegarvi, non è poi così, ma lo sapete perché siete sensibili e poi conoscete la Parola di Dio), in certo modo da un lato è un giudizio senza pietà, cioè **un giudizio secondo verità**, come sarà il Giudizio finale. Però, il giudizio di Dio non è mai una condanna, ma è **un giudizio salvifico**: cioè ti fa vedere fino in fondo chi sei, per renderti fino in fondo **capace di essere come Lui ti desidera**.

Io penso che quanti uomini e donne oggi pagherebbero per poter trovare una persona che, nella vita, riesca veramente a dire ciò che tu sei. Guardate quanta gente va dagli psicologi, perché non capisce se stessa fino in fondo! Se uno potesse dire il perché io mi comporto

ccsì! Quando san Paolo diceva: "Io vedo il bene, lo approvo nella mia coscienza, ma poi finisco per seguire il male" (era una famosa frase anche degli antichi pagani), questo vuol dire che io (e sarebbe molto importante anche, direi, essenziale agli effetti della conversione), che io profondamente riesca a capire me stesso secondo una verità oggettiva profonda. E non è facile, non è facile! perché ciascuno di noi ha delle autodifese così profonde, che è difficile che riesca a conoscere se stesso fino in fondo. Per cui questa convinzione, a cui lo Spirito di Dio ci deve portare riguardo al peccato, la dobbiamo chiedere in preghiera moltissimo. Penso che, nell'azione della preghiera, dobbiate ricordarvi di chiedere allo Spirito Santo di convincervi del peccato. Questa è una **grande preghiera da fare**, ed è una preghiera veramente che, alla fine, quando splende la luce della verità su noi stessi, anche se ci facesse vedere delle miserie, non è mai una verità ed una luce che scoraggia l'uomo fino a distruggerlo. Questo Dio non lo permette perché, nello stesso tempo, Dio interviene con la sua grazia.

Ecco, allora, il primo passo: accettare la verità di Dio su di noi. Il Salmo 61 dice: "Tu sei giusto, Signore, e retto nel tuo giudizio". Leggiamo questo Salmo, alla sera, quando facciamo l'esame di coscienza, per non affidarci solamente al nostro criterio, ma perché il Signore ci aiuti veramente a camminare in questo senso.

Com'è diverso, allora, da quello che scriveva Nietzsche: "Pentirsi è la cosa più tremenda della vita, perché ci fa sentire come degli schiavi". Addirittura - diceva - che il pentimento e l'umiltà sono il cancro nella vita dell'uomo. Diverse filosofie, che sono state scritte sui libri, anche chi non le ha lette direttamente, le respira nell'aria. Perché dai livelli universitari e dalle opere di questi grandi, che possono essere "grandi" anche quando hanno detto delle cose sbagliate, un po' alla volta arrivano fino al popolo. Il materialismo è partito dal pensiero di qualcuno, da Kant, da Hegel soprattutto, e poi dopo è passato a Marx e da là è arrivato alle masse e noi lo stiamo vivendo, larghissimamente, lui scrive. L'origine, in questo senso, va tenuta presente.

Diversamente, invece per esempio, Paul Müller diceva: "Il pentimento è la cosa più umana che l'uomo può avere nel suo cuore, perché dipende

dal pentimento di una vita passata, che si rigenera la vita di una nuova speranza". Questo era cristiano, oltre che filosofo ed allora aveva, naturalmente, questo senso del peccato di consenso della speranza.

Da questo riconoscimento del male e del giudizio di Dio, viene quello che è chiamato il dolore del peccato, che è una cosa diversa, presa nel senso specifico. Cioè, vale a dire: il dolore che deve avere una motivazione profonda.

Qual'è la motivazione del dolore? La motivazione del dolore è quella di avere offeso Dio che ti ama; perciò il dolore non è tanto il dispiacere perché tu, davanti allo specchio del peccato, ti senti brutto e non piaci a te stesso.

Ci potrebbe poi essere il peccato di orgoglio di uno che non vuole riconoscere di avere delle macchie sul viso.

Invece il dolore; quello che è domandato, quello che è salvifico, quello che è opera dello Spirito Santo, ripeto, è il dolore che ci fa sentire il rinascimento profondo nella tua vita per non aver risposto con amore a Dio che ti ama.

Questo è il motivo profondo che deve essere legato al dolore. Diceva Pascal (notate il linguaggio familiare di Dio): "Tu mi hai offeso, ma Io ti sono più amico del tale e del tal'altro, che tu hai incontrato nella tua vita e che non hai trattato come hai trattato Me". Notate che linguaggio! Cioè, Dio che per far nascere nel tuo cuore il profondo sentimento della colpa, ti si rivolge con un linguaggio familiare, un linguaggio da amico. Pensate a quante pagine della Bibbia, in questo senso, dalla parabola del "Figliuol prodigo" che, naturalmente è molto citata nella "Reconciliatio et paenitentia", oppure anche nell'Antico Testamento, dallo stesso Cantico dei Cantici, o dai profeti, soprattutto Osea che usa il linguaggio dell'amore, messo nella bocca di Dio, per far capire all'uomo che veramente quando si rivolge a Dio, la sua è una risposta di ingratitudine all'amore che Dio ha manifestato.

In questo senso, allora, la grazia dello Spirito Santo deve essere di nuovo invocata perché questo dolore sia veramente profondo e sia veramente perfetto.

La Teologia Morale distingue il dolore perfetto da quello imper-

fetto: il **dolore imperfetto** è quello che si sente perché, dai peccati che abbiamo commesso, sono venuti dei guai nella nostra vita. Dei guai interiori, per cui riconosciamo di aver avuto dei danni provocati dalle nostre mani, oppure sono venuti dei guai di carattere esteriore: pensate a una persona che avesse rubato e che poi va a finire in carcere, oppure il suo peccato viene riconosciuto dalla gente, per cui, naturalmente, ha dei danni anche di carattere morale nei rapporti con la società, o anche danni di carattere penale.

Invece, il **dolore perfetto** anche se ingloba questo tipo di dimensione del dolore umano, è un dolore che guarda solamente i motivi dell'amore. Ma non è facile neanche questo: abbiamo bisogno dell'aiuto, della grazia dello Spirito Santo, che è Spirito d'amore e che ci aiuti ad avere un profondo pentimento dei nostri peccati, soprattutto riguardo alla motivazione. Perché solo una **motivazione d'amore** scava nel profondo e purifica il cuore; gli altri motivi superati, nel momento in cui si sentono nel modo acuto, vanno svanendo, mentre invece il motivo dell'amore è un motivo che, se va crescendo, va a purificare profondamente l'animo dal peccato, non solo, ma fa continuamente ricordare non i singoli peccati, ma la nostra **situazione di perdonati**. Per cui cresce continuamente la dimensione dell'amore.

S. Agostino, nelle "Confessioni", ha delle pagine sublimi su questo sentire il dolore del peccato e sentire, naturalmente, che Dio lo chiama a questo amore profondo che, addirittura, è un amore preveniente nel quale, per colui che poi si converte, il Signore ha preparato questa **grazia della conversione** da lungo tempo.

Qui si inserisce anche quella che è chiamata "la grazia delle lacrime". E' certo che i Santi piangevano sul serio i peccati, piangevano lacrime vere. Cioè, quando l'amore di Dio diventa veramente una esperienza profonda nella vita, può nascere nell'anima questo **do**no, non in modo artificioso, non in modo programmato, che non è possibile. In questo caso potrebbe avvicinarsi un po' a qualche cosa di isterismo. Ma quando è profondo, soprattutto in qualche momento, il sentimento dell'amore di Dio che si sperimenta, può nascere nella nostra vita, come **grazia dello Spirito Santo**, il pianto che è dovuto al fatto di riconoscersi peccatori e di non aver amato Dio, come meritava di essere amato nel passato della nostra vita. Quanti Santi

hanno avuto questo dono, ma credo anche tanti cristiani. Nella mia vita di prete ho incontrato molte persone che piangevano veramente per i peccati della vita passata. Questa sarebbe una grazia da domandare, anche perché è una **grazia liberatoria**, è una grazia che lo Spirito Santo, se noi la invociamo, ce la può concedere. E' una grazia liberatoria perché niente ha più bisogno di essere rimarginato così profondamente come le ferite del peccato. Le altre cose svaniscono, ma il peccato si può dire che ci perseguita per tutta la nostra vita. E c'è bisogno dell'aiuto della grazia dello Spirito Santo perché, là dove c'è stata la ferita, porti veramente il risanamento completo e là dove c'è stata malattia, porti la salute; là dove c'è stata la tristezza del peccato, porti la gioia. Perché è continuamente ritornante, e i preti ne fanno esperienza, in modo particolare, a contatto con le persone. E' ritornante questo fatto e si vede che non è stata sufficiente la grazia, perché non è stata colta fino in fondo, anche perché manca catechesi. Infatti, molta gente nonostante che sia stata perdonata, non vive la gioia del perdono, non vive la gioia della liberazione dal peccato; perché ha continuamente il dubbio di non aver ricevuto il perdono di Dio. E' prevalente nell'anima la tristezza del peccato, vissuta talvolta in modo patologico, piuttosto che sia prevalente l'azione della grazia. Lo Spirito Santo quando convince il mondo e le persone quanto al peccato, le convince in un modo diverso, perché non dà quella tristezza che viene dalla carne, ma quella tristezza che viene dallo Spirito, che è una cosa molto diversa.

Allora passiamo dal dolore a una guerra, che chiamerei "guerra di indipendenza" dal peccato, cioè dire: "Basta al peccato!". Questo è un passo che viene sulla meditazione del peccato.

La meditazione sul peccato, come si può intendere oggi anche alla luce del Concilio Vaticano II, non è tanto una enumerazione dei singoli peccati. Certamente bisogna ricordare i dieci Comandamenti, i vizi capitali e gli altri peccati che possiamo fare; ma deve essere, vista in senso biblico come mi pare che stiamo impostando questo discorso anche compreso questo punto. Cioè, bisogna dire "Basta al peccato!" soprattutto a quei peccati che ci sono cari, dei quali ci confessiamo ogni volta. Non svelo nessun segreto, ma uso l'esperienza del ministero

per catechizzare. Quando molte persone dicono di essere sempre allo stesso punto (questo è molto umano e lo stiamo sperimentando tutti), vuol dire che nella nostra vita c'è qualche peccato che accarezziamo parecchio, anche se ogni volta che ci confessiamo andiamo a dire che quel peccato lo abbiamo fatto. Però non è una confessione che riesca a scavare profondamente dentro di noi (anche per i motivi accennati prima), perché di nuovo ci risiamo. Significa che, sotto sotto, questi peccati non li vogliamo eliminare. Abbiamo bisogno allora anche qui della grazia dello Spirito Santo, non solo che faccia luce come si diceva, ma che ci dia la **forza della decisione**. Per cui abbiamo bisogno veramente che il Signore ci aiuti a superare quella natura che abbiamo dentro di noi, che ci inclina a ripetere le cose sbagliate che facciamo. Mentre la **virtù** è la ripetizione sempre più consapevole e sempre più facile degli atti buoni, il **peccato** diventa una ripetizione, una consuetudine nel ripetere le cose sbagliate o difettose che nella nostra vita continuamente facciamo.

Siamo in clima di religioni anche non cristiane, a volte ci si domanda: Ma hanno il senso del peccato le altre religioni? Anche Budda, per es., dice che c'è bisogno della liberazione della mente, non basta la liberazione dell'anima. Noi sappiamo che occorre la grazia e veramente è la grazia di Cristo, è la grazia dello Spirito che ti dà la forza perché, cambiando il cuore, in quel momento cambi anche l'azione che noi compiamo durante la nostra giornata.

S. Agostino, diceva ancora nelle sue "Confessioni": "Oggi devo aprire la mia anima alla luce della grazia che mi purifica dal peccato. Oggi e non domani, perché se io dico "domani", quel "domani" non verrà mai; perché anche domani dirò di nuovo "domani"". Invece il Signore ti domanda che in questo momento tu faccia questo atto di volontà, aiutato dalla grazia di Dio.

Kierkegaard (filosofo danese cristiano protestante, squisito commentatore della Parola di Dio) parlava di un giocatore accanito, il quale diceva: "Questa sera sarà l'ultima partita; poi domani comincerò.....". Ma ogni volta si ritrovava a fare sempre lo stesso proposito, senza poterlo mantenere. Avrebbe invece dovuto dire: "Decido subito". Questo è il primo atto di una vita nuova e sarà facile che questa vita nuova possa continuare poi, cominciando da questa prima

immediata decisione.

Così comprendiamo tutti come il peccato sia una cosa seria, anche per il cammino a ritroso che ci domanda, perché si tratta di **decidere**.

Come dice san Paolo (Rm 6): "Bisogna distruggere il corpo del peccato". E come si distrugge il corpo del peccato? Attraverso degli atti contrari, attraverso naturalmente il fatto che tu, un po' alla volta, demolisci il cuore di pietra che hai dentro di te.

Ezechiele dice: "Voglio sostituire il vostro cuore di pietra con un cuore di carne". In un certo modo, questa immagine del profeta Ezechiele è come dire a noi, tutte le volte che facciamo un peccato, che aggiungiamo una piccola pietra. Certamente avrete visto le stalattiti: sono delle pietre che si sono costruite, con il passare degli anni, con delle gocce che contengono il calcare. Un po' alla volta diventano delle pietre addirittura secolari, perché non sono più corrosibili neanche dall'acqua. Ed allora, nella nostra vita, questo cuore di pietra deve essere sfaldato dalla azione dello Spirito Santo, perché come abbiamo costruito queste stalattiti fatte dai singoli peccati della nostra vita, così il Signore, attraverso gli atti buoni, ci dia la possibilità di scalpellare queste pietre dure e di riprendere un pezzo alla volta questo marmo, affinché naturalmente, venga distrutto e venga invece costruito l'edificio di Dio con le pietre vive della virtù.

Ecco allora, come dice la parabola del "Figliuol prodigo", il bisogno di alzarsi, di fare veramente questo scatto. Bisogna alzarsi, fare uno scatto, aiutati dalla grazia dello Spirito, per un atto iniziale come per una corsa nella quale bisogna dare molta spinta, perché si vuole arrivare al traguardo; una spinta forte che ci aiuti veramente a riconquistare il terreno perduto e a camminare nella nostra vita su sentieri nuovi.

Ecco quello che dice san Paolo: "Si è passati allora dalla empietà [che vuol dire il peccato di non dare a Dio la gloria che gli aspetta, e questo l'abbiamo fatto attraverso il peccato] ad una situazione di pietà". Cioè, la "pietas" è l'atteggiamento verso Dio, che è ispirato dall'amore e dalla risposta positiva alle chiamate che Lui ci fa. In questo senso, un'altra tappa della nostra conversione, che parte dal peccato, si arricchisce di questa decisione concreta che,

notate, parte dalle cose piccole, parte dagli atti piccoli della nostra giornata. E qui è molto importante che nella nostra vita riprendiamo, qualora l'avessimo perduta, quella che è chiamata "la ginnastica della volontà". Gli atti di volontà una volta si chiamavano "i fioretti". Forse molti dei nostri ragazzi non sono più capaci di farlo, perché non gli è mai stato insegnato, perché non sanno più dire di "no" a nulla: vogliono mangiare una cosa e subito è pronta, non sanno rinunciare a niente. Ora, non può avvenire la conversione se non c'è una ginnastica della volontà, perché Dio non ci obbliga; una ginnastica della volontà che riesce a fare un terreno, tra noi e il peccato, sempre più ampio. I Santi non è che non sentissero le tentazioni nostre, alcuni ne hanno sentite molte di più ed hanno avuto delle occasioni molto più drammatiche di quelle che abbiamo noi. Solo che, un po' alla volta, nella loro vita avevano così distanziato la barriera del peccato da quella che era la soglia della libertà, attraverso questa rinuncia alle cose lecite, incominciando proprio a rinunciare alle cose lecite. Perciò: Voglio rinunciare ad un divertimento che non è lecito; voglio rinunciare ad un cibo che potrei prendere; voglio rinunciare a stare in compagnia di una persona più lungamente di quanto non sia necessario; voglio rinunciare a del tempo libero che ho, potrei ascoltare della musica e invece voglio fare un'altra cosa; voglio rinunciare ad un cinema: invece di andarci adesso ci andrò la settimana ventura e giusto perché voglio aspettare; voglio fare un piccolo atto: arriva una lettera e invece di aprirla subito per curiosità per vedere chi mi ha scritto, aspetto il pomeriggio. Tutte piccole cose che, prese in se stesse, sembrano insignificanti; ma che invece rafforzano molto la volontà. Se la mattina ho deciso di alzarmi alle sei, alle sei voglio essere in piedi. Oppure, alla sera, devo andare a letto alla tale ora perché poi so che nella giornata di domani ho degli impegni e so, anche per esperienza, che se non mi alzo a quell'ora poi tutto va in ritardo, voglio essere puntuale nell'alzarmi. E così tante altre cose che si possono fare.

Ultimo punto. L'altra parte che riguarda il peccato è proprio, sempre nella logica dell'amore, è quello della espiazione. Vale a dire: se è vero amore quello che lo Spirito di Dio suscita dentro di noi, è lo Spirito di Dio che suscita in te la volontà di riparare

il male. Questo è possibile, ma gli uomini quando si disperano non ci credono, cominciando da Giuda il quale pensava: "Il peccato che ho commesso è così grande, che non può essere perdonato; non ci sarà remissione per il mio peccato". Noi, invece, sappiamo per fede che c'è la remissione per tutti i peccati; per cui, naturalmente, per quanto avessimo peccato nella nostra vita, il Signore finché siamo in vita ci dà il tempo per poter espiare il peccato. E' così bello il pensare in Dio! Forse, nella mia vita, ho tralasciato la preghiera; adesso, che ho la possibilità, voglio partecipare ad una Messa in più. Se, nella vita, ho saltato qualche volta la Messa la Domenica, adesso che ho la possibilità voglio partecipare a delle Eucarestie per riparare al male che ho fatto e il bene che ho sottratto alla vita della Chiesa, non compiendo questo.

Pensate agli atti di omissione che abbiamo fatto nella vita, agli atti di omissione del bene che potevamo fare e che non abbiamo fatto e che, adesso, finalmente apprezziamo. Ora noi possiamo supplire al tempo passato: è solo Dio che poteva darci questa possibilità. Supplire al tempo passato con una maggiore generosità e con l'intenzione che mettiamo nelle cose che facciamo, perché veramente avvenga l'espiazione.

Pensate, per esempio, a quale valore spirituale ha, nella vita di una persona, il vivere la fatica del lavoro; magari in un ambiente di lavoro stressante, senza soddisfazioni, o magari con qualche problema supererogatorio in più, e naturalmente uno dice: Vado al lavoro perché so che questo fa parte dei miei doveri; vado al lavoro perché, se ho un grande concetto del lavoro, voglio anch'io contribuire al bene comune della società, perché questo è nei disegni di Dio; contribuisco al completamento della Creazione, che ha voluto una città dell'uomo che sia una città ispirata all'amore, alla giustizia e alla pace. Però, nello stesso tempo, la fatica del lavoro che io faccio, voglio renderla a Dio in espiazione delle cose della mia vita.

Guardate come è grande questa possibilità, come riempie il cuore veramente di una grande speranza.

Padre[...] domenicano ebbe una felicissima idea: dopo aver predicato gli esercizi spirituali a delle donne ergastolane (in Francia), disse

loro: "Anche se avete peccato moltissimo, quello che è successo non conta più nulla davanti a Dio, purché siate pentite, perché il Signore guarda a ciò che siete voi oggi e questo solo conta". E le vide sorridere, finalmente! Era un prete molto giovane, alla prima esperienza del ministero e quando gli avevano detto di andare a parlare a queste detenute, aveva un po' di tremore, non sapendo che cosa avrebbe dovuto dire. Ma poi, lasciandosi ispirare dalla preghiera, pensò di parlare della Misericordia. Dalle confidenze che ricevette dopo dalle detenute, venne a sapere che quella era la prima volta, in tanti anni che erano in carcere, che avevano sentito parlare della Misericordia. In genere venivano a dirci - dissero - : "Accettate come sofferenza quello che voi dovete subire in carcere, come retribuzione della giustizia di Dio che reclama ciò che gli avete tolto con i peccati che avete commesso. E anche la società reclama questo".

Vedete che, in questo senso, si apre davanti al peccatore un orizzonte ed è proprio Dio che fa questo.

Quel sacerdote aveva visto delle conversioni profonde, con delle tappe anche non segnate così come le abbiamo descritte noi, ma che c'erano dentro tutte, e allora disse: "Bisognerebbe che queste persone, se Dio le ha reintegrate in tutti i diritti davanti a Lui perché ha tutto perdonato, anche dalla Chiesa dovranno essere reintegrate e così tutti i peccatori, anche quando si conoscono i peccati di coloro che li hanno fatti; anche quando si dovesse trattare di peccati pubblici". "Per cui - disse ancora - anche a queste persone deve essere data la possibilità di vivere una vita religiosa, compresa la vita contemplativa". E fondò una Congregazione che aprisse le proprie porte non solo alle ragazze che venivano da una vita buona, ma anche alle ragazze e le donne che avevano avuto una vita di peccato, dalla prostituzione, da delitti che potevano aver commesso nella loro vita.

Questi sono i grandi miracoli della Misericordia di Dio. Una di queste, di nome Angelica, quando sentì questo annuncio della Misericordia del Signore, disse: "Io che non avevo conosciuto Cristo, adesso che la luce è entrata dentro di me, perché io non dovrei avere la possibilità di amare Colui che mi ha amato quando io ancora non lo conoscevo? Colui, che è unico nella mia vita, perché tutti mi hanno

abbandonata, compresi i miei parenti, di fronte alla situazione nella quale mi trovo. Gesù è l'unico nella mia vita, che non mi ha abbandonato e che continua ad amarmi, nonostante i miei peccati". E diventò monaca di clausura. - Era fatto obbligo agli appartenenti a questa Congregazione di non domandare mai, a chi voleva entrare in comunità, la storia della vita passata.

Come, invece, molte volte gli uomini vanno rivangando il passato: succede nella vita politica, ma anche in altri ambienti. Dio ha perdonato, però l'uomo non perdona; in sostanza è così.

Vedete allora come anche questo aspetto della espiazione del peccato ci dà veramente la possibilità di rifare completamente la nostra vita, perché Dio ci ha aperto la vita non alla condanna, non alla paura, ma ci ha dato uno Spirito di adozione dei figli di Dio. E, soprattutto, quando si è perdonati, si capisce l'importanza di essere figli. Si sperimenta poi anche in altre occasioni: perché quando il papà e la mamma perdonano, i figli allora capiscono di essere amati veramente.

E' in questo senso che la meditazione sul peccato, soprattutto per chi si prepara a ricevere l'effusione dello Spirito, mi pare che vada letta in questa luce, perché veramente questo separarci dal male diventi una prima tappa di quella che deve essere invece la via unitiva: una via unitiva profonda con lo Spirito di Dio e con la grazia di Cristo, che è morto per i peccati e che è Risorto per la santificazione di tutti coloro che credono in Lui. []



quello che Gesù fa e quello che Gesù vuole che lui faccia.

Questo atteggiamento è importantissimo per tutti: si presume che tutti noi qui presenti abbiamo questo desiderio nel cuore: abbiamo il desiderio di andare dove va Gesù, di riconoscerlo come Signore e quindi ci gettiamo ai suoi piedi e di sapere da Lui che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna. Tutto questo sicuramente noi abbiamo nel cuore; altrimenti non saremmo qui tutti i giovedì, sia voi che seguite il seminario e noi, i cosiddetti responsabili, che sentiamo l'esigenza di fare il cammino insieme a voi. E' stato detto tutte le volte che ci siamo visti e così è. Quindi, tutti insieme, ci mettiamo davanti a Dio in ginocchio e gli chiediamo: "Che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna? Che cosa dobbiamo fare per avere la felicità? Che cosa dobbiamo fare per avere una vita più serena e degna di essere vissuta? Cosa dobbiamo fare per non avere una vita piatta, banale? E poter essere sicuri di essere dei viventi e non dei morti?". Questa è la domanda che ci facciamo, è un desiderio. La conversione parte da un desiderio, desiderio di riconoscere la signoria di Cristo nella nostra vita, il desiderio di dire: "Gesù, Tu sei il Signore su tutto. Gesù, Tu sei il primo su tutto, Tu sei al primo posto, niente viene prima di Te". Partiamo da un desiderio preciso: nella nostra vita, ogni volta che abbiamo visto questo desiderio, l'abbiamo saputo riconoscere, perché poi abbiamo fatto delle azioni concrete. Infatti, siamo andati dal Signore, ci siamo inginocchiati e gli abbiamo posto delle domande. Questo abbiamo fatto in un momento preciso della nostra vita, che sicuramente ricordiamo anche. Comunque è un'esperienza che abbiamo vissuta.

Gesù gli risponde ricordandogli i comandamenti. "Ma io questo già lo faccio", osserva l'uomo. Sicuramente questa situazione è capitata anche a tutti noi: "Vado a Messa, mi confesso abitualmente...". Ma, allora, perché non cambia niente? Perché sono sempre scontento, arrabbiato? Perché sono sempre infelice? Perché?

Io penso che questo capiti al 90% dei cattolici, di quelli che sanno che Gesù è il Signore, ma poi alla fine sono scontenti, pur osservando tutte le cose che Gesù dice di osservare.

Perché? Ma Gesù che fa? Lo fissa, lo ama e gli parla. Fa queste tre cose: "... fissatolo, lo amò e gli disse...".

Probabilmente alcuni di noi, parlo in generale, si sono fermati

al fatto che "facevano già tutte quelle cose", ma erano scontenti perché gli mancava qualcosa, ma non sono andati oltre. Cioè, non hanno visto quello che poi Gesù fa: "... fissatolo, lo amò e gli disse... ". Io sono sicurissima che tutte le persone qui presenti sono state fissate e amate da Gesù e che Lui ha parlato ai vostri cuori. Chi di voi può dire di non aver fatto questa esperienza? Potete forse dire di non essere stati fissati dallo sguardo di Dio che salva ed amati? Potete dire di non aver mai ascoltato la sua voce che vi diceva: "Vieni dietro a Me! Vieni insieme a Me!".

Noi siamo "dei graziati", cioè delle persone che hanno una grazia particolare da questo punto di vista, cioè quella di aver avuto la capacità di vedere il Signore che le fissava, le amava e gli parlava. Queste tre cose fanno la differenza nella nostra vita, sono queste: il fatto che il Signore ci guarda, ci ama e ci parla e noi ce ne accorgiamo. Questa è la cosa meravigliosa: che noi ce ne accorgiamo, perché questo Gesù lo fa con tutti. Qualcuno però non se ne accorge e, purtroppo, questo può avvenire anche tra noi. Però, in alcuni momenti precisi della nostra vita abbiamo avuto la forza, la grazia, il coraggio di accorgerci che il Signore, in quel momento, ci stava fissando, ci stava amando e ci stava parlando. Questo è un miracolo, è un miracolo di Dio, che è entrato nella nostra mente e da lì ci ha dato la possibilità di riconoscere che Lui ci stava amando. E' avvenuta una cosa grandissima: la **conversione della mente**. Infatti, "conversione" significa "modifica del proprio pensiero", della propria capacità di capire, del proprio intelletto = convertire la mente, [metànoia], modificare il modo di pensare, cominciare a pensare non come siamo abituati a fare noi, ma come il Signore vuole. E il primo passo affinché avvenga questo è proprio quello di **accorgersi** che il Signore, in quel momento, ci sta guardando, amando e parlando. Se queste cose noi non le vediamo, significa che non abbiamo modificato la nostra mente. Vi voglio far capire che sono buoni tutti a correre incontro a Gesù, a mettersi in ginocchio e chiedergli che bisogna fare per ottenere la vita eterna. E' un atto che possiamo compiere tutti e tutti quelli che hanno avuto a che fare, un minimo, fin dalla nascita per educazione cattolica, questo atto lo fanno. Hanno questa capacità di vedere il Signore e di andare incontro a Lui. Ma non basta questo, non è sufficiente, non è niente ai fini della conver-

sione, ovviamente. Il primo passo per cominciare a convertirci è quello di accorgerci, ripeto, che il Signore ci fissa, ci ama e ci parla. E di vivere in questo.

Quindi, non siamo noi che siamo bravi: facciamo tutto quello che dobbiamo fare, osserviamo i comandamenti, facciamo tutto bene, siamo tutti precisi, ci confessiamo spesso, tutte cose sante; tanto è vero che sono le prime cose che dice il Signore a quell'uomo. Ma non basta: si comincia riconoscendo di essere **guardati** da Dio. E' da quel momento che comincia il processo di salvezza, il processo di conversione, che modifica da dentro le nostre vite. Solo in quel momento: quando ci accorgiamo che Gesù ci guarda. E come ci può guardare Gesù? **Con amore infinito** e ci può parlare della nostra salvezza.

Giuda si impicca perché, quando Gesù lo fissa dopo che lo ha tradito, lui non vuole vedere lo sguardo di Gesù, si vergogna, ha fatto qualcosa di tremendo, ma non è disposto a cogliere l'amore di Gesù in quel momento. Giuda si impicca, mentre Pietro che ha tradito e rinnegato Gesù nella medesima maniera (c'è poca differenza), non lo fa. Giuda non ha saputo accogliere lo sguardo di Gesù, che gli diceva: "Ti amo ugualmente, anche se mi stai tradendo".

Ritornando all'uomo ricco, nel dire che tutte quelle cose le ha sempre fatte fin dalla giovinezza, dà una risposta quasi scontata, forse infastidita. Ma Gesù, fissatolo, lo amò.

Quando ci capita di ricevere una risposta poco intelligente (a me è capitato) la prima reazione è quella di seccarci, o anche di offenderci come se quella persona ci stesse prendendo in giro. Invece Gesù la prima cosa che fa: lo fissa e lo ama. E' difficile accogliere l'amore di Dio quando si parte da una condizione di stupidità assoluta dell'essere umano. Nei confronti di Dio noi partiamo da una condizione di stupidità assoluta, non siamo intelligenti quando siamo col Signore. Tanto è vero che Pietro non ci capisce mai niente quando parla con Gesù, mai, anche se Gesù a volte gli dice delle cose difficili da capire.

Dicevo che la nostra condizione mentale di uomini è profondamente bassa, imperfetta. Il Signore ci ha fatti bellissimi, "come un prodigio" (Sal 138[139],14), quindi dotati di una intelligenza, ma questa intelligenza deve essere convertita, altrimenti è una intelligenza stupida, che non vale niente, non capiamo niente.

"Fissatolo, lo amò e gli disse: Ti manca ancora qualcosa...". Quando mi è capitato di meditare questo brano, al pensiero di Gesù che mi diceva: "Ti manca ancora qualcosa...", mi sono cadute le braccia. Quale poteva essere questa cosa? "Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi".

Esaminiamo questi verbi, questi comandi che il Signore dà, per spiegare il concetto del "Ti manca ancora qualcosa".

"Và". Questo significa che noi dobbiamo fare un'azione, ci dobbiamo spostare, dobbiamo agire, muovere. La nostra conversione, il nostro modificare il modo di pensare, il nostro aver visto che il Signore ci ama deve avere un effetto completo e non una cosa campata in aria!

"Và, fà qualcosa, muoviti! Sii vivente, impadronisciti delle tue facultà che ti sono state date: Và, vendi quello che hai".

Al "**vendi quello che hai**", in genere ci si blocca tutti. Perché? Uno dei verbi più diretti della conversione è il lasciare. Infatti, l'uomo ricco va via triste, non perché non vuole andare, non perché non è disposto ad ascoltare il Signore. Egli va via triste perché **non ha voluto vendere**. Qui è caduto e il Vangelo lo dice: "...perché aveva molti beni". Non è che non poteva muoversi, perché magari aveva una ferita ad una gamba; è caduto là, sul "vendi quello che hai" e su quel comando dice: "No, non ci sto più". Fino all'incontro, al buttarsi in ginocchio, fino a fare la domanda al Signore, fino a riconoscere l'amore, fino a parlare e ad ascoltare ci stavo, sul "vendi quello che hai", no, basta.

Su questo "vendi quello che hai" = lasciare, andare. Lasciare, che cosa dobbiamo lasciare? Nessuno di noi ha veramente un'idea su quello che dobbiamo lasciare. Nel Vangelo il riferimento è evidente: è il denaro, i beni dell'uomo ricco erano quelli materiali e non li voleva vendere. Questa non è la condizione dell'uomo moderno, ma la Parola di Dio parla a noi così come parlava duemila anni fa; che cos'è per noi questa ricchezza, cos'è che dobbiamo lasciare, vendere? Quando uno vende qualcosa vuol dire che si dimentica di averla posseduta, quando è venduta non si torna più indietro.

II. Le cose più difficili da vendere sono le cose buone, gli idoli buoni sono quelli più difficili da abbandonare. Infatti, è molto facile vendere l'orgoglio, per es., ma è molto più difficile vendere quello che consideriamo "buono". E' difficilissimo "vendere" l'affetto degli

altri, un rapporto di amicizia, un figlio, una figlia, il marito, la moglie, il proprio lavoro, la propria ansia dove, per "vendere", si intende accorgersi che queste cose vengono prima di Dio e devono essere lasciate.

E' molto difficile lasciare la nostra afflizione, il peso di tutti i giorni, il fatto di dire la mattina al risveglio: "No, un altro giorno sempre uguale! No, un'altra volta l'incontro del gruppo!". E' difficile svegliarsi al mattino con un pensiero riconoscente a Dio che ci ha creato viventi, è difficile vivere sempre come chi si trova di fronte ogni momento alla novità di Dio, invece che alla solita vita banale, piatta, sempre uguale.

Ricordiamo però che solo il Signore aiuta a vivere nella condizione di chi accoglie sempre la sua novità; Gesù stesso ci garantisce che è possibile, ma il Signore non parla mai di cose che possiamo portare avanti da soli, ma di cose che possiamo fare solo con la sua presenza.

"Vendi quello che hai...". Riusciamo a immaginare la prospettiva di libertà e di gioia che c'è dietro questa frase? "E dallo ai poveri..". Una prospettiva meravigliosa di vivere tutti i giorni della nostra esistenza "dentro" la gloria di Dio, di vivere sapendo con certezza che al nostro fianco c'è un Signore potente, glorioso, misericordioso che ci accompagna sempre! Abbiamo davanti a noi la prospettiva di vivere con la gioia di essere dei viventi: questa è la conversione! Infatti a questo punto possediamo i pensieri di Dio che, riguardo a noi, pensa di averci benedetti con ogni benedizione, consentendoci di vivere; ci ha benedetti con ogni benedizione, dandoci la vita che abbiamo e non un'altra; ci ha benedetti con ogni benedizione donandoci quei figli, quel marito, quella moglie, quel lavoro, quella solitudine!

"Vendendo" cominciamo ad entrare nel modo di pensare di Dio, nella sua ottica, nel suo modo di vedere le cose; per questo ci convertiamo. Se il Signore ci ha fatto **come un prodigio**, può volere il nostro male? Può volere la nostra tristezza? Certamente no!

Con la conversione, siamo chiamati a diventare "intelligenti" da stupidi e imperfetti che siamo, siamo chiamati a diventare generosi, lontano dall'egoismo che ci "mangia" la vita, siamo chiamati a diventare disponibili quando, invece, pensiamo solo a noi stessi; siamo chiamati a diventare gioia per noi stessi e per chi ci sta vicino ma, soprattutto, siamo chiamati ad essere la Sua gioia, diventando quello che Lui vuole,

così come da sempre ha pensato. L'unico modo per avviare questa nostra modifica interiore è "vendi quello che hai e dallo ai poveri...". Del resto ai poveri manca la consapevolezza di essere amati da Dio.

Nella conversione la nostra mente si trasforma a tal punto che ci conformiamo, nel tempo, al progetto che Dio aveva su di noi fin dall'eternità. Questo concetto di eternità è particolarmente sconvolgente: noi infatti non siamo in grado di figurarci l'eternità con l'aiuto della nostra mente. Anche se dovessi immaginare un volume o un tempo molto grandi (così da avvicinarci il più possibile al concetto di eternità), comunque, nonostante gli sforzi, il nostro pensiero rimarrebbe finito e non riusciremo ad andare oltre. Invece per il Signore è possibile e la sua eternità l'ha "trasferita" sull'uomo perché la sua gioia sia piena!

Rinunciare a "vendere" significa togliersi la possibilità di vivere in una prospettiva di gloria e di pace molto più grandi di quanto possiamo immaginare. Tanto è vero che Gesù, dopo aver detto: "vendi quello che hai e dallo ai poveri...", dice: "e avrai un tesoro in cielo". La "vita nuova" comincia a questo punto e solo a questo punto! Comincia solo dopo essere "andati", solo dopo aver "venduto" e "dato ai poveri". Prima di questo il tesoro nei cieli non c'è, semplicemente la nostra vita non cambierà mai. Quando, lamentandoci, diciamo che la nostra vita è sempre uguale, dovremmo domandarci se abbiamo o no compiuto le azioni sante descritte nel Vangelo di Marco. Da quanto detto risulta che non si possono fare le cose a metà con il Signore. Molti di noi possono pensare che sia sufficiente correre incontro a Gesù, mettersi in ginocchio davanti a Lui e domandargli cosa si deve fare per ottenere la vita eterna; ma Gesù stesso ci fa comprendere che questo non basta, che la conversione comincia solo quando si vende e quando si comincia ad accumulare un tesoro nei cieli!

Quando diciamo che abbiamo sempre gli stessi difetti, che le cose sono sempre le stesse, domandiamoci se nel "prima" (cioè nel lasciare) abbiamo fatto quanto dovevamo fare ...

Solo dopo aver garantito il tesoro nei cieli, il Signore aggiunge: "poi vieni e seguimi". Questo perché, in questo modo, il Signore può costruire su quello che già c'è. Il Signore non può costruire su qualcosa che si sfalda ogni momento e il giorno dopo non c'è più, a causa della nostra instabilità, della nostra scarsa convinzione, della poca

sicurezza nelle nostre scelte. Il Signore si "mette al lavoro" per noi e su di noi, quando siamo sicuri del desiderio che abbiamo di "lasciare"; questo è già accaduto ai santi che sono arrivati, per grazia di Dio, a vivere una profonda amicizia con il Signore ("non vi chiamo più servi, ma amici..."). Sicuramente anche queste grandi anime hanno dovuto "vendere" e, come noi, sono passate da questa fase della vita spirituale.

Il Signore Gesù per primo ha scelto la via del lasciare (la Croce) e questa è l'unica via per diventare amici di Dio! Se siamo certi che non esistono altre strade che portano alla conversione, lasciamo cadere qui, ora, ogni cosa che sia di ostacolo a questa certezza, lasciamo cadere ogni ricerca della verità che sia diversa dalla verità di Gesù: dalle vie più distorte (la magia, le ideologie New Age) a quelle apparentemente più banali (l'orgoglio, la presunzione). Il Signore agisce nello spazio e nel tempo e se queste cose cadono ora e qui, veramente sono cadute ora e qui. Questo per ricordare che ogni volta che abbiamo deciso di lasciare qualsiasi cosa ci fosse di ostacolo, l'abbiamo effettivamente fatto ed è inutile tornare a chiedersi ogni volta se è vero, se è un atto sincero, se siamo sicuri, etc. E' il Signore che prende sul serio le nostre scelte, molto più di quanto non facciamo noi; è inutile tornare indietro, farsi mille domande, misurarci la febbre con il nostro "termometro spirituale". Il punto in cui siamo nel cammino della conversione non ci riguarda, non siamo noi che possiamo e dobbiamo dire di noi stessi quanto e come siamo convertiti! Nella nostra vita spirituale siamo chiamati ad essere seri, responsabili, liberi di decidere e in grado di esercitare la volontà. Non lasciamoci ingannare dal sentimento pensando che il grado della nostra conversione possa misurarsi su quanto "sentiamo". Tante volte capita che diciamo: "oggi durante la preghiera ho avuto una sensazione fortissima...". Va bene, il sentimento è un dono grandissimo della misericordia di Dio, ma la preghiera c'è il sabato, e la domenica come stiamo? Il lunedì dopo? Un mese, due mesi dopo, come ci sentiamo? Fissiamo bene nella nostra mente il concetto che la conversione è volontà, è "fare" e non "sentire". Nel passo di Marco, infatti, ci sono solo verbi con un significato preciso di comando: "va'...", "vendi...", "dallo ai poveri...", "vieni...", "seguimi...".

Un altro aspetto importante è avere la certezza assoluta che il

Signore non sbaglia, impedirsi di pensare che questa è una strada troppo difficile e che il Signore non ha capito che tipo di persone siamo e quale è la nostra natura. Non cadiamo in questa tentazione, in questo inganno: il Signore parla con parole sante e benedette, conoscendo perfettamente la sua creatura. Lui ci conosce, sa che la nostra gioia si ottiene dal "lasciare"; dentro di noi abbiamo il desiderio, la forza e la capacità di scegliere la strada proposta da Gesù. Tutti voi potreste raccontarmi di tutte le volte che, seguendo la strada di Gesù, siete stati sereni e in pace e di tutte le volte che, volendo scegliere una strada diversa, "siete andati via tristi".

Per chiudere questa prima parte voglio fare una lista, anche perché sarà oggetto di domanda nei fogli per la riflessione personale che vi saranno consegnati più tardi. La lista riguarda i cosiddetti "nemici della conversione" e "amici della conversione".

I nemici della conversione sono: l'orgoglio, la presunzione, la vigliaccheria, il senso di inferiorità, l'egoismo, il giudizio, il senso della vergogna (il rispetto umano). A livello concettuale è come se dicessi "Io so perfettamente chi sono e di cosa ho bisogno"; il nemico fondamentale della conversione è la certezza assoluta di sapere chi si è e di cosa si ha bisogno, senza chiedere nulla al Signore.

Vorrei fermarmi un attimo sulla vigliaccheria: in questo caso, questa consiste nell'incapacità di fare la scelta giusta, nel senso che spesso pensiamo che ci voglia più coraggio ad intestardirsi con il Signore, piuttosto che abbandonare subito l'ostacolo che i fratelli (voce di Dio per noi) ci hanno fatto notare, per misericordia di Dio. L'atteggiamento di chi abbandona subito i suoi idoli è molto più coraggioso di quello che comincia a lottare con il Signore per tenerseli ben stretti. Il senso di inferiorità si traduce nel pensiero "non sono degno": in realtà, "degnò" è solo il Signore e ovviamente noi non lo siamo, ma è importante ricordare che, andando avanti nel cammino di conversione, non si diventa più degni, caso mai è il contrario. Si sperimenta quanto piccoli e deboli siamo senza l'aiuto di Dio.

Gli amici della conversione sono: l'umiltà (il desiderio di accogliere tutto quello che ci viene detto per aiutarci a vivere nel e con il Signore), l'amore per la propria condizione di creatura (abbiamo delle debolezze? Non riusciamo a fare alcune cose che ci eravamo prefissi? Allora amiamoci! Quando non siamo "bravi" e subiamo le nostre incapacità

nella vita spirituale e nella vita umana di tutti i giorni, allora amiamoci! Il Signore comanda di non giudicarci, ma di amare noi stessi, frutto delle sue mani!), la **generosità**, il **coraggio**, l'**obbedienza** (che non è una prigione, ma una libera scelta), un'**indole libera** (cioè persone di buon senso, dove per buon senso si intende la capacità di mettersi in discussione, di non averne paura e, quindi, di saper adottare tutte le misure necessarie per modificare gli atteggiamenti che ostacolano il "lavoro" di Dio in noi). A livello concettuale è come se dicessi: "io non conosco niente di me e ho bisogno di tutto, ho bisogno di Dio". Solo Dio mi può dare la luce e dirmi quanto mi è necessario.

Prima del brano de "L'uomo ricco", il Vangelo di Marco riporta l'episodio di Gesù con i bambini (Mc 10,13-16): "A chi è come loro appartiene il regno di Dio."; possiamo dire che gli "amici" della conversione sono tutte quelle potenzialità interiori che fanno in modo che il Signore dica di noi che siamo dei bambini nelle Sue mani.

DINAMICA.

Dato che è molto difficile vivere quanto detto in modo concreto, faremo una dinamica, che consiste in una serie di gesti che saranno proposti e guidati da me.

Portando con noi il foglietto e la penna che vi sono stati consegnati all'inizio, usciamo appena fuori da questa stanza, dopo aver disposto le sedie in fondo alla sala.

[Fuori, nell'atrio antecedente alla porta della stanza, abbiamo vissuto la parte del brano riguardante il momento del "correre incontro" al Signore e, una volta entrati, il momento del "mettersi in ginocchio" davanti a Lui (era stata disposta una sedia con la Bibbia aperta sopra)].

"Signore, Signore Gesù, in questo momento parla ai nostri cuori: dicci, Signore, cosa ci manca; **fissaci**, Signore, e **amaci**. Cosa ci manca per avere la vita eterna?, per essere come Tu ci vuoi? Dicci, Signore, il segreto della conversione, la strada per la vita nuova! Ecco, Signore, lo possiamo domandare solo a Te perché, Signore, solo Tu ci conosci".

In questo momento vogliamo vivere il passo del "vendi quello che hai...". Il Pastorale può venire qui vicino a me; tra un attimo invocheremo lo Spirito su di voi, affinché possiate scrivere (sul foglietto) ciò che dovete vendere, lasciandovi suggerire dal Signore stesso, che conosce ogni cosa di voi. Mentre noi canteremo in lingue dopo aver invocato lo Spirito Santo, voi scriverete quanto riterrete opportuno.

[Dopo il canto e dopo aver scritto ciascuno sul proprio foglietto].
Ecco, finalmente abbiamo scritto quanto era di ostacolo alla nostra gioia; fosse solo una parola, fosse solo una sillaba, il Signore conosce cosa c'è scritto sul nostro foglietto, molto meglio di noi e conosce anche quello che non c'è scritto.

A questo punto possiamo piegarlo e poiché il Signore dice: "dallo ai poveri...", lo consegneremo alla persona che abbiamo alla nostra destra (che, ovviamente, non lo aprirà, né lo leggerà). Ora possiamo sollevare questo foglio in alto e possiamo ... strapparli!!

"Grazie, Signore, perché c'è chi ha strappato per noi il nostro idolo, chi ha strappato per noi il nostro tesoro, per farcene guadagnare uno in cielo! Questi foglietti in mille pezzi sono quello che rimane dei nostri idoli!". Ricordiamo che questo gesto ha senso nel tempo e nello spazio: è veramente accaduto! In questo momento abbiamo cominciato ad accumulare un tesoro in cielo; indipendentemente da come abbiamo vissuto questa dinamica e dai nostri sentimenti coinvolti, il Signore ha agito!

Possiamo ora vivere la gioia di essere liberi, di tornare da Gesù e di seguirlo. Vogliamo alzare le nostre mani che, ora, non hanno più niente! Alleluja!

"Tu, Gesù, sei il nostro unico tesoro; Tu sei veramente il Signore! Alleluja! Noi crediamo in Te, Signore Gesù! AMEN".

[Tratto da audiocassetta e rivisto
dall'autrice dalla II parte del testo]



***Gesù invita un giovane ricco a mettere
a disposizione dei poveri i suoi beni. Ma
egli non ne vuole sapere (Cf Mc 10,21-22).***

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

zione scontata perché ognuno di noi, attraverso la propria cultura, ma soprattutto attraverso l'esperienza personale, si è fatto una sua idea, una sua immagine di Chiesa molto differente dalla realtà e che può essere tale anche da persona a persona.

Se adesso noi qui interrompessimo l'insegnamento e facessimo delle domande dirette, scopriremmo in maniera sorprendente che ognuno di noi ha delle idee, pensieri, immagini, aspetti della Chiesa molto diversi tra loro. E' bene sapere questo perché, a volte, potremmo essere impediti a capire profondamente che cosa è veramente la Chiesa e ad accostarci a lei con una maggiore semplicità e amore.

Quindi, adesso passeremo in rassegna molto velocemente quelle che sono visioni parziali, limitate, visioni personali della Chiesa; ma, attenzione, non sempre si tratta di concetti sbagliati, idee non corrette o addirittura cattive. Ma, trattandosi di visioni parziali, limitate, comportano un rischio molto pericoloso: quello di non avere un'idea chiara e completa di ciò che è Chiesa.

Questi pericoli non riguardano solo noi, oggi, ma purtroppo, anche nel passato la Chiesa stessa ha fatto esperienza di realtà molto dolorose e sofferte nel corso della sua storia e che sono dipese da queste estremizzazioni di aspetti particolari e limitati della Chiesa.

Certamente vi sarà capitato di fare testimonianza di Dio, della Chiesa, delle meraviglie che il Signore ha fatto e fa nella vostra vita; penso che forse avrete incontrato anche delle persone che hanno avuto esperienze diciamo molto particolari, dovute appunto a questi limiti, alla ristrettezza delle idee, che le hanno allontanate dalla fede.

Il primo aspetto limitato di vedere la Chiesa è quello di considerarla solo dal lato gerarchico, istituzionale, che non è un aspetto sbagliato; lo sbaglio è quando si arriva alla sua estremizzazione. In questo caso noi vediamo la Chiesa solo come autorità, come potere, come organizzazione sociale in competizione magari con altre organizzazioni sociali, dalla quale ci aspettiamo tante iniziative, anche migliori, perché ... è la Chiesa! Oppure, in definitiva, rischiamo di farne una delle tante istituzioni in competizione con quelle umane in termine di potere, di autorità, di organizzazione.

Anche ai nostri giorni voi vedete che la cosa non è finita, è anzi la storia di sempre, tanto è vero che i potenti vorrebbero

una Chiesa alleata, ma accondiscendente; alleata perché si rendono conto del potere della Chiesa. Altri vorrebbero una Chiesa non autoritaria, perché la ritengono invadente quando parla con autorità, entrando anche nei fatti personali, oppure addirittura nella storia delle nazioni. Quindi, secondo queste persone, la Chiesa entra in un modo invadente e indebito in fatti che non la riguardano, e così via.

La conclusione qual'è? L'aspetto più deleterio attribuito alla Chiesa, in linea di massima, qual'è? È l'aspetto istituzionale e gerarchico che, visto così da solo, a sé stante, dà timore, preoccupazione e anche rifiuto. Le persone che nella loro vita hanno fatto questa esperienza sono tante.

Da piccolo io sentivo dire da mio padre che alla Chiesa si deve obbedire, che la Chiesa comanda perché è forte, è potente, ecc. Attribuire questa posizione alla Chiesa genera rifiuto, perché non ci fa sentire liberi: la Chiesa impone, comanda, è autoritaria, sta lì per fare i propri interessi, ... Quante deformazioni nascono limitando l'idea della Chiesa a questo aspetto istituzionale e gerarchico che, invece, nella sua sostanza, è corretto.

Personalmente, quando feci questa "scoperta", rimasi un po' imbarazzato perché pensai che tutti i governi, i poteri, le istituzioni, al culmine della loro maturità diventano democratici, mentre la Chiesa non lo era.

C'è invece un'altra visione che è molto santa e che appartiene alle persone pie, devote, che frequentano la Chiesa e la vedono solo sotto l'aspetto sacramentale, liturgico.

Quanto vi sto dicendo fa parte delle varie "ecclesiologie", fra virgolette, che perfino gli studiosi hanno fatto proprie, perché gli studi devono essere approfonditi sotto tutti gli aspetti. Ma lasciamo stare gli studiosi i quali sanno quello che fanno e pensiamo a noi che viviamo queste realtà. Allora, chi, vive la Chiesa santa, sacramentale, liturgica, non fa altro che vedere solo e soltanto questo aspetto. Quindi, dove si può arrivare nella propria estremizzazione? Si può arrivare all'assurdità, al paradosso: io sto a posto perché vado a Messa la domenica! Oppure, al contrario: io sono un bravo ragazzo, una brava persona, perciò ho diritto per me e per i miei figli ai sacramenti. Il sacramento è un diritto di cui si usufruisce nella Chiesa, quindi io pretendo il Battesimo, la Cresima, il Matrimonio, ecc., perché

la Chiesa è al servizio di tutti.

Desidero sottolineare queste cose per far capire come di queste visioni limitate tutti ne possiamo avere nella nostra storia, chi più chi meno.

C'è poi l'aspetto della Chiesa carismatica, quella cioè dove tutto è Spirito Santo, da cima a fondo tutto è Spirito Santo! Questo è bellissimo, perché è vero che la Chiesa è così. Però, se estremizziamo anche solo l'aspetto carismatico, dove arriviamo? Nel passato ci sono stati scismi, eresie, vari problemi; ma per noi, oggi, qual'è il problema? E' che se esageriamo troppo solo questo aspetto, rischiamo il rifiuto dell'istituzione. Potremmo quasi avere l'idea, in maniera esagerata, che lo Spirito Santo sia il responsabile di tutto quello che avviene nella nostra vita; non solo il bene, ma anche il male e, quindi, addebitando tutto allo Spirito Santo ne può venire fuori una deresponsabilizzazione delle nostre azioni: il Signore così ha disposto! Il Signore così ha voluto! Quindi, quando manca questo senso di discernimento della vera azione dello Spirito Santo, ci troviamo ad addebitare a Lui tutte le nostre responsabilità. Oppure, per opposto, come detto prima, di non obbedire alle autorità.

Poi c'è un aspetto molto più recente, che lo stesso Giovanni Paolo II ha mostrato molto di voler sottolineare: la missionarietà, l'ecumenismo. In tutte le missioni del Santo Padre abbiamo visto come questo aspetto sia fortemente da lui sentito e desiderato: portare il Signore agli altri. La missione perfino ai fratelli pellirossi in America. L'ecumenismo, perché desidera questa spinta di unità verso la stessa Chiesa.

Anche questo è molto bello e attraente, però l'estremizzazione quale può essere? Attenzione, quanto vi dico non sono estremizzazioni campate in aria, purtroppo sono fatti che si vedono, si vivono, si sentono. L'estremizzazione è che: nella Chiesa Missionaria io sono un apostolo che porto gli altri e vado verso gli altri, voglio convertire gli altri e poi mi dimentico che la Chiesa ed io stesso ho bisogno di una **continua conversione!** Facciamo quindi attenzione all'**equilibrio** in cui ci dobbiamo mantenere. Dobbiamo essere persone equilibrate.

Voi capite che tutte queste immagini così parziali ci portano ad un interrogativo preciso: qual'è la vera Carta di Identità della Chiesa? Tutti ci dobbiamo porre questa domanda perché, se parliamo di Chiesa, se ci sentiamo di appartenere alla Chiesa, dobbiamo riconoscerci in

una sola, unica Chiesa, e non nelle visioni parziali, limitate e offuscate che ciascuno di noi può avere: siamo nella stessa Chiesa, apparteniamo alla stessa realtà ecclesiale.

Per noi ha dato una risposta, dopo 2000 anni, il Concilio Vaticano II. E' interessante e anche sconcertante vedere come una definizione così chiara e precisa al suo "interrogatio", come si esprime il Concilio, sia stata data solo ora. Al suo interrogarsi chi siamo, cos'è la Chiesa, dal documento "Lumen Gentium" noi rileviamo che tutte le immagini, anche bellissime, che possiamo avere anche attingendo dal Vangelo: il gregge, la famiglia di Dio; da san Paolo: il corpo di Cristo, ecc., essendo immagini parziali non ci consentono di avere un'idea precisa. Ma se è vero che la Chiesa è quella realtà dove Dio è presente, dove Cristo è presente, si tratta di una realtà talmente grande in Dio, perché Dio è un mistero e, per quanto possiamo conoscerlo, è sempre un mistero per noi.

La Chiesa rispecchia la presenza di Cristo nel mondo, per cui è definita anche "Sacramento di Cristo", rimane quindi in un certo qual modo un mistero a noi stessi.

La definizione bellissima della Chiesa, che io trovo affascinante e anche molto semplice, che possiamo leggere nella "Lumen Gentium" (§ 4), è questa: "Noi siamo un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Per capire il significato di questa definizione, apparentemente troppo semplice, bisogna ~~ri~~verdire certe realtà che già conosciamo.

Noi sappiamo che Dio ha voluto gli uomini vicino a Sé stesso, cioè una umanità che doveva e che deve essere elevata alla dignità della famiglia di Dio. Per cui, quando Dio ha pensato all'uomo, ha fatto un progetto che potesse elevare ogni persona alla vita divina, cioè appartenente alla stessa realtà trinitaria, partecipe della stessa famiglia di Dio. Parlando in termini molto semplici, diciamo che questo progetto di Dio, apparentemente, si è infranto, è venuto meno perché, a causa del peccato, l'uomo si è rivoltato a Dio, gli ha detto: No. Ma il fallimento del progetto di Dio è solo apparente, perché fin dalla eternità Dio aveva anche pensato il rimedio: darci la salvezza attraverso il Figlio.

Immaginate quindi questo amore di Dio che già pensa di elevare l'uomo alla pienezza della sua Famiglia, e l'uomo che dice: No, e se ne va

lontano da Lui.

Io medito spesso la parabola del "Figliuol prodigo", il quale dice al Padre: "Dammi la mia parte, perché voglio andarmene". Per me, il peccato originale è quello del figlio minore, che pretende la sua parte di beni e se ne va dalla casa del padre. Ognuno di noi, col peccato, se ne va per la sua strada e dice a Dio che non gliene importa nulla del Suo progetto, che non ne vuole sapere niente di Lui; invece Dio si affanna, si dà da fare affinché il Suo progetto di salvezza per l'uomo possa ugualmente realizzarsi. Uso questo linguaggio antropomorfico che mi sembra renda meglio l'idea.

Il Padre, dunque, ci dona il Figlio e per mezzo di Lui aduna tutta l'umanità attorno ad una Persona: è la Persona di suo Figlio.

Fate ora attenzione: l'attrazione verso di Sé, che il Figlio esercita sulle persone, fa sì che questa assemblea così radunata per i Suoi meriti, per la redenzione che Gesù ha operato (assemblea che però non è ancora Chiesa), riceva un **dono soprannaturale** , perduto con il peccato: questo dono è quello della **comunione con Dio** .

L'assemblea radunata attorno alla persona di Gesù Cristo, ricevendo il dono della comunione con Dio, **diventa Chiesa** , cioè assemblea convocata da Dio per mezzo dello Spirito Santo; diventa Chiesa perché riceve lo stesso dono di comunione soprannaturale. Lo abbiamo sentito recentemente anche a Rimini/Animatori: l'assemblea riceve lo stesso (non un altro) dono di comunione soprannaturale che è presente nella Famiglia Divina, lo stesso dono che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Riepilogando possiamo dire semplicemente che la Chiesa è quella convocazione (Chiesa = Ecclesia = adunanza, assemblea) che Dio ha voluto per l'umanità come reazione al peccato dell'uomo, cioè la reazione di Dio al caos provocato dal peccato.

Alcuni Padri della Chiesa dicono addirittura che l'umanità è stata creata in funzione della Chiesa, in quanto Dio chiaramente conosceva il nostro destino. Dio sapeva che la Chiesa avrebbe realizzato il progetto salvifico d'amore verso l'umanità. La Chiesa è il progetto, e tutto è stato creato in funzione della Chiesa.

In sintesi, il Concilio Vaticano II dice che la Chiesa è una assemblea convocata dal Padre, assemblea che cammina per ritornare a Lui. Il Padre attua la sua volontà salvifica attraverso il suo Figlio Gesù.

Cristo; lo Spirito Santo dona all'assemblea convocata, il dono soprannaturale della Comunione con Dio e **genera la Chiesa.**

Nella comunione ecclesiale (nella Chiesa) i credenti - dice sempre il Concilio - ricevono, vivono e trasmettono il Dono della Comunione: **questa è la Chiesa.**

Se noi capiamo questa realtà fondamentale della Chiesa, poi possiamo aggiungere tutte le altre immagini che vogliamo, ma prima è necessario comprendere il fondamento.

Noi qui oggi siamo convocati dal Padre, siamo attirati qui dalla persona di Gesù, siamo qui a diventare Chiesa nel Dono della Comunione dello Spirito Santo. Ecco perché oggi ci possiamo chiamare Chiesa.

Non allontanate la vostra attenzione da quello che vi sto dicendo, potrei dire: in nome della Chiesa, perché solo questa è la realtà fondamentale che il Concilio Vaticano II ha voluto proclamare. Tutto quello che vi sto dicendo è scritto nella "Lumen Gentium", non c'è nulla di mio.

Comunque il concetto di Chiesa si può esprimere anche in modo diverso ed è il seguente: Gesù dice: "Nessuno può venire a Me se il Padre non lo attira", questo lo sappiamo tutti. Questa affermazione di Gesù significa che il Padre dà a ciascuno di noi un dono particolare, che è quello di sentire la Sua voce.

In un altro passo del Vangelo, Gesù dice: "Nessuno può venire a Me se non lo attira il Padre che mi ha mandato. Sta scritto nei Profeti: Tutti saranno ammaestrati da Dio, chiunque ha udito il Padre ed ha imparato da Lui, viene a Me". Questo significa che nella coscienza, nell'anima, nel cuore di ciascuna persona c'è una voce che è quella del Padre, il quale chiama **tutti** a questa convocazione, a questa adunanza. Il Padre vuole che tutti i figli siano in Lui **una cosa sola.** Questa voce del Padre che chiama - dice Gesù - se non la ascoltate non potete venire a Me, ma non perché il Padre fa preferenza di persone, in quanto questa voce il Padre la fa udire a tutti, perché è la Sua funzione quella di convocare questa assemblea, fisicamente radunata, raccolta intorno a Gesù, il quale a sua volta dà a questa voce un significato, una rivelazione. Infatti, in un testo del Vangelo Gesù dice: "Nessuno può venire a me se il Padre non l'attira". In un altro testo: "Nessuno può conoscere il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vuole rivelare". Cioè, Dio-Padre ci attira in modo quasi incosciente per noi:

il senso del bene, dell'unità, dell'amore, il senso della necessità di essere fratelli, presente indistintamente in tutti gli uomini di buona volontà. E' Gesù poi che dà un significato a questa voce, rivelandoci chiaramente in definitiva chi è il Padre: è Colui che mi ha mandato.

Lo ripeto ancora, perché è molto importante e desidero che rimanga impresso. A queste persone, così avviate dal Padre e riunite attorno al Figlio, per dono dello Spirito Santo e, quindi, per il sacrificio eucaristico di Cristo, viene dato il dono della comunione con Dio, che genera la Chiesa.

Andiamo avanti. Purtroppo girano delle voci cattive sulla Chiesa; c'è chi dice che è tutta una invenzione dei preti, del Papa e dei Vescovi. Quando si sentono questi discorsi, purtroppo, alcuni invece di affermare la verità della tradizione, del dono dell'insegnamento del Magistero, si lasciano influenzare e cadono nel dubbio, che non ci dovrebbe essere, perché tutto quello che dice la Chiesa, tutte le affermazioni che fa di se stessa con il Concilio Vat. II, è rispecchiato fedelmente dalla Sacra Scrittura.

Espongo rapidamente alcuni dubbi che si sentono in giro: E' Gesù che ha voluto e fondato la Chiesa, o non è vero? E' Gesù che ne ha voluto una continuità nel tempo, che è presente ancora oggi? O è tutta una invenzione? Gesù è l'autore di tutto questo, oppure da una parte c'è Gesù e la Chiesa sta dall'altra? Credo in Dio e in Gesù, ma alla Chiesa no. E' possibile la realtà della Chiesa, o è scindibile?

Esaminiamo allora alcuni fatti avvenuti nella persona di Gesù. E' Lui che accetta e fa propria la volontà del Padre di riunire, nell'unità tra loro e in unità con Dio, tutti gli uomini. Leggiamo in proposito il cosiddetto 'testamento di Gesù' (Gv 17,22-23). Sarebbe bello avere il tempo per approfondire questa preghiera che, in un certo qual senso, possiamo definire profetica. Nel momento sublime del suo sacrificio, Gesù sente fortemente di volere questa unità, questa comunione dell'umanità con Dio: "Padre, io voglio che siano una cosa sola tra loro, come io e te siamo una cosa sola. Io in te e tu in me, perché siano perfetti nell'unità". Quindi è Gesù che fa propria questa volontà di convocazione del Padre in una cosa sola.

E' Gesù che raduna intorno a Sé gli apostoli, li chiama e li costituisce al di sopra degli altri. Nella Sacra Scrittura c'è anche

un linguaggio simbolico: la costituzione di dodici apostoli non è casuale, perché per Israele, il numero dodici rappresentava la pienezza della presenza di tutti gli uomini, rapportato alle dodici tribù.

Gesù quindi convoca i dodici, li chiama gregge; conferisce a Pietro una posizione particolare, cioè quello che nella Chiesa cattolica chiamiamo "Ufficio Petrinico": il potere, l'autorità particolare che Pietro ha nella Chiesa e conferisce ad essa una struttura fondamentale. Vi dò solo i riferimenti. Sull'autorità conferita a Pietro: Mt 16,19. Sul primato di Pietro: Gv 21,15ss; poi Gv 20,22-23, dove dà a tutti gli apostoli, non solo a Pietro, il potere di rimettere i peccati.

Quindi, tutti questi poteri, autorità e diritti, di cui abbiamo parlato, non è vero che la Chiesa se li è avocati a sé, bensì risulta chiaro dal Vangelo che si tratta di poteri riconosciuti, conferiti direttamente da Cristo.

Ci sono poi i nostri fratelli separati che dicono che tutta l'istituzione della Chiesa era una realtà necessaria ai tempi degli apostoli, ma che non doveva proseguire nel tempo. Ma se andiamo a leggere Lc 22,31, sappiamo che Gesù non solo aveva detto agli apostoli che sarebbe con loro fino alla fine dei secoli, ma anche che dice a Pietro: "Ho visto satana che voleva vagliarvi come il grano; ma io ho pregato perché la vostra fede non venga meno". Qui c'è tutta la storia della Chiesa, c'è tutto il futuro della Chiesa, c'è tutta la presenza di Cristo nella Chiesa futura. Sappiamo poi, da Atti 2, che quando il giorno di Pentecoste stava per finire, lo Spirito Santo scende su tutta l'assemblea convocata, la quale riceve il dono soprannaturale della Comunione con Dio.

Quindi vedete che la Chiesa non è una realtà di oggi, non di questo tempo, non creata storicamente, non strutturata, organizzata dagli uomini, ma una Chiesa voluta, fondata da Gesù Cristo, così com'è ancora oggi.

C'è una riflessione che è necessario sottolineare: abbiamo attinto adesso alle origini della Chiesa, dalla sua fondazione alla sua istituzione; ma dobbiamo anche attingere al comportamento della Chiesa, così come Gesù l'ha voluta e impostata.

Innanzitutto dobbiamo riscoprire una realtà che può darsi per scontata. Nel "RnS" l'abbiamo sentito dire tante volte: nella Chiesa si è più portati all'idea di cosa **dobbiamo fare**, anziché di cosa **dobbiamo essere**.

Per trovare una risposta a questo, attingiamo ai primi tempi della Chiesa e vedremo che la prima preoccupazione (e ce n'erano tante di preoccupazioni: andare, predicare, battezzare, evangelizzare) non era tanto quella di "fare", bensì di **riunirsi per pregare** (v. Atti 2), ascoltare gli insegnamenti degli apostoli: non c'era ancora il Vangelo scritto, c'era una tradizione orale della Chiesa che tramandava ciò che Gesù aveva detto e fatto. Riprendo: pregare, ascoltare la parola, riunirsi per celebrare l'eucarestia.

Era questa la prima preoccupazione fondamentale della Chiesa nascente, una preoccupazione fondamentale, importante, così grande e vera che gli apostoli avevano ben capito e che rappresentava il cuore dell'essere della Chiesa, una realtà senza la quale non si sarebbe poi potuta ipotizzare la missionarietà, il servizio rivolto agli altri.

Quindi se noi oggi dovessimo perdere questo fondamento di capire che la realtà della Chiesa si fa presente in un modo superiore a qualunque altro, innegabilmente superiore, nel momento in cui **si riunisce a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio e a celebrare l'Eucarestia**, avremmo una visione fallimentare, una visione sbagliata della Chiesa, perché non esiste Chiesa che non abbia il suo cuore nel culmine della celebrazione eucaristica, dalla quale poi scaturisce la capacità di trasmettere la salvezza agli altri.

Vi do un altro breve spunto: se noi vogliamo aderire a questa Chiesa, se noi le vogliamo dare il nostro consenso, non considerando le tante altre chiese che potremmo avere in mente, a questa Chiesa riunita nel sacrificio eucaristico, convocata dal Padre, con il dono dello Spirito Santo, quando celebriamo il Credo [Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica] è **necessario soffermarci** su queste parole che sono di una splendida bellezza, perché direi che ci fanno innamorare della Chiesa in tutta la sua realtà.

Preciso che questo flash, che vi sto dando, lo potete ritrovare benissimo nel Catechismo della Chiesa Cattolica per poter approfondire l'aspetto della Chiesa, così come è formulato nel Credo. Troverete anche altre bellissime spiegazioni, sulle quali ora non mi posso soffermare per brevità. Troverete anche la spiegazione del perché diciamo: "Credo la Chiesa" e non: "Credo nella Chiesa", non è un errore.

"Chiesa una", perché noi crediamo che una è la sua origine per volontà del suo fondatore Gesù Cristo: Gesù non ha inventato tante chiese.

E' una per l'Anima che la guida, cioè lo Spirito Santo. Nella Chiesa è presente un solo Spirito, quindi non possono esserci tante altre chiese diverse.

E' una anche perché, come abbiamo citato prima, così è stata voluta dal Padre: che siano una cosa sola.

E' "santa" [aggiungiamo: e peccatrice], perché nel cuore della Chiesa che è la Celebrazione Eucaristica, c'è Gesù Eucarestia. Santa, per la presenza sacramentale di Cristo.

Santa, perché Gesù ha detto: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io Sono presente". Quindi, Gesù è presente nella Chiesa totale, universale; ma anche in ogni piccola Chiesa parziale: gruppi di persone riunite per pregare.

E' santa, perché c'è la presenza dello Spirito Santo, insieme al Padre e a Gesù; c'è la presenza della Trinità.

E' santa, perché noi tutti siamo stati giustificati [che significa "resi santi"] dal Padre per mezzo del Battesimo e ci santifica ogni volta con tutti gli altri sacramenti.

E' "cattolica", perché la chiamata di Dio-Padre è universale, è per tutte le genti, per tutti gli uomini, per tutti i popoli, destinata a tutti indistintamente.

E' "apostolica", perché è fondata sulla continuità storica dell'insegnamento degli Apostoli. Quella realtà è proseguita attraverso: i secoli. Tramandata da Papa a Papa, da Vescovo a Vescovo, sia nella Verità, sia nel Magistero. Peccato che i nostri fratelli, separati facciano tanta difficoltà in merito a questo riconoscimento.

La conseguenza per noi di essere Chiesa è la nostra **salvezza**, la santificazione personale. Siamo convocati in quanto destinati ad essere salvati e ad essere **strumento di salvezza** per gli altri. Questo significa che il Dono della Comunione con Dio che abbiamo ricevuto, lo dobbiamo portare agli altri. Questo Dono è il primo da portare [prima della dottrina, prima degli insegnamenti particolari,...]: il fratello che avviciniamo deve sentirsi innanzitutto rappacificato, in comunione con Dio. Non è una cosa nuova: come Giovanni Evangelista noi diremo: "Quello che abbiamo visto e udito lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi", e la nostra comunione è col Padre, col Figlio e lo Spirito Santo. Questo pensiero assillante di Giovanni deve essere anche il nostro.

Non può esistere Chiesa senza il Dono della Comunione, dalla cui mancanza sono generate divisioni e fratture, non da altri problemi.

Il Dono della Comunione va chiesto continuamente, perché la Chiesa ha bisogno di una **continua effusione dello Spirito Santo**. Così capiamo che l'esperienza che noi facciamo nel "Rinnovamento", quello che vediamo e tocchiamo, la nostra effusione personale non ci viene donata in vista unicamente delle nostre necessità, per essere migliori, più buoni o, addirittura per ricevere per noi i doni dello Spirito Santo, ma tutto è rivolto al fine dell'edificazione della Chiesa. Quindi, il "Rinnovamento" è sì Chiesa, ma è anche **forza** per tutta la Chiesa, siamo convocati, uniti, come una nuova forza e potenza con molteplicità di grazie ordinarie e anche straordinarie.

Voglio mettermi sull'avviso: se questo insegnamento non lo caliamo nella nostra vita, non sarà servito a niente, usciremo da qui e tutto sarà rimasto come prima, non sarà cambiato niente. La realtà del "Rinnovamento" va vissuta per essere fruttuosa, bisogna impegnarsi. Non è una improvvisazione, è l'inizio di un **cammino di conversione serio e perseverante**, altrimenti cosa porteremo agli altri?

Si deve dare segno che siamo **Chiesa viva**, che cammina nella fede verso un'unica meta: **Cristo Salvatore**.

Abbiamo bisogno di approfondire tutte le realtà della Chiesa per poterci sentire a nostro agio in essa e testimoniare agli altri. E' necessario perseverare nel cammino per diventare cristiani maturi e credibili; si deve essere aperti a ricevere doni e carismi in abbondanza per poterli ridare agli altri. L'esercizio dei doni va fatto nella comunità, che già ne possiede esperienza. Tutte queste ricchezze spirituali non si prendono per noi e si portano fuori: le perderemo.

Essere Chiesa comporta dei sacrifici; Gesù l'ha detto: "Passate per la porta stretta", questo è il significato.

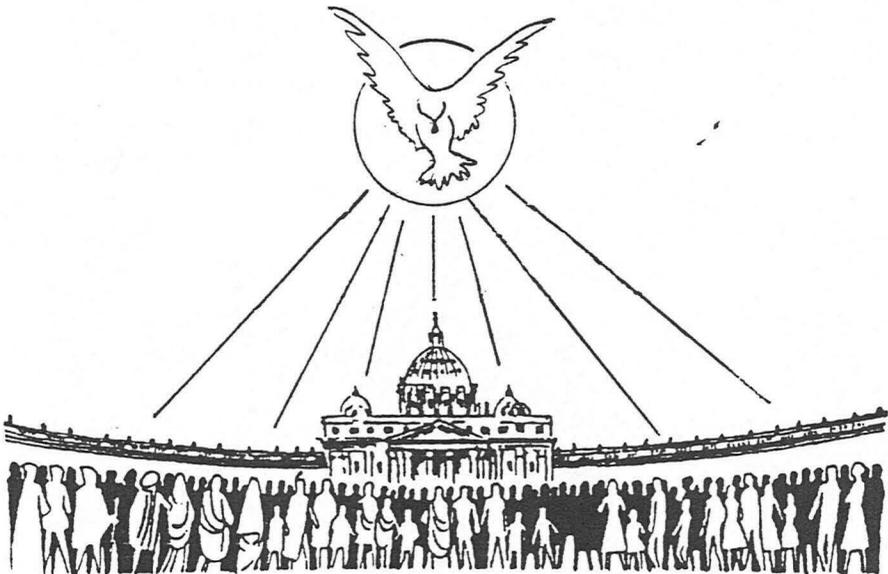
Come troviamo scritto nel Catechismo di Pio XII, noi siamo qui "per obbedire, amare e servire la Chiesa...". La mancanza di obbedienza e di sottomissione denuncia la mancanza dell'amore e senza amore il servizio non vale. Quindi dobbiamo essere servi obbedienti e sottomessi per amore, solo per amore; non ci sono altri motivi.

Questo cammino, spesso, sarà difficile; ma sono le prove che maturano. Comunque aspettiamoci anche tante "ricompense", quelle di Dio. La più importante, che ho sentita nel cuore e che mi ha commosso, è questa :

io penso che in un particolare giorno dell'eternità, tutti noi avremo la grande gioia di vedere il compiersi della pienezza di questa Convocazione, vedremo avverarsi le parole di Isaia 60, citate all'inizio. Lo Spirito Santo mi aveva dato queste parole prima di venire qui ed io le avevo scritte su questo foglio. Capite la mia commozione quando le ho sentite annunciare durante la preghiera: "Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda...".

Chiudiamo gli occhi e pensiamo a quel giorno dell'eternità in cui, radunati tutti in una unica Chiesa, vedremo realizzata in pienezza questa Convocazione tanto desiderata dal Padre, al quale fin d'ora noi abbiamo detto il nostro "sì", il nostro consenso, unitamente all'offerta delle nostre sofferenze, con sottomissione, obbedienza e soprattutto amore.

"... Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore". A l l e l u j a !



" ... così la Chiesa si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" [LG 4/287]

Egli andò da Gesù di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (Gv 3,1-13).

Questo brano di Giovanni è sicuramente uno dei più affascinanti di tutto il suo Vangelo. Giovanni ci racconta che Nicodemo va a trovare Gesù e lo va a trovare di notte. Perché? Perché Nicodemo non vuole che i suoi amici farisei si accorgano di questa sua debolezza; e per questo va di notte, di nascosto, a fargli un po' di domande.

Voi sapete che il Vangelo di Giovanni è tutto costruito su questa antinomia: luce e tenebre.

In un'altra parte dello stesso Vangelo, parlando del Battista, dice: "Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,7-13). Dopo ritorneremo su questo testo.

Nicodemo è in una condizione equivoca: va da Gesù che è la luce e ci va di notte. In qualche modo cerca Gesù, ma ha paura degli altri e, quindi, è ancora dentro le tenebre, anche se sta davanti a Gesù che è la luce.

In questo brano, Gesù dice a Nicodemo una frase misteriosa: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno dei cieli". "Nascere da Spirito" significa "essere generati da Dio". Sembra una cosa complicata.

Parlando di Giovanni il Battezzatore, Gesù dice: "Tra i nati di donna, il più grande è Giovanni Battista".

Voi siete nati da donna? Voi sì? (forse riderete), io no. Questo è il problema, che è il problema del popolo cristiano. Fra tutti i nati da donna il più grande di tutti è Giovanni il Battista, tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è il più grande di tutti. Perché noi non siamo nati da donna, lo eravamo prima del nostro battesimo. Ma il giorno del nostro battesimo siamo stati generati da Dio. E l'uomo vecchio è morto, dice san Paolo, è stato sepolto nella morte di Cristo ed è risorto a vita nuova. Quindi, l'uomo vecchio non c'è più. Quell'uomo precristiano non esiste più, è morto. E noi, stranamente, celebriamo il compleanno di un morto e ci dimentichiamo di celebrare il nostro compleanno di figli di Dio. Non è così forse? Questo è il segno di quanto non abbiamo ancora capito la grandezza e la gioia di essere cristiani. Noi dobbiamo riscoprire questo evento straordinario della nostra salvezza e dobbiamo smettere di celebrare il tempo di un trauma di nostra madre, per celebrare invece l'evento straordinario del giorno che siamo nati da Dio.

Forse qualcuno adesso si domanderà: Quando sono stato battezzato? Io lo so; voi fate le vostre ricerche, però state attenti perché se il Parroco non vi conosce potrebbe non darvi l'informazione. Purtroppo ci sono persone che cercano di sapere la data del battesimo, per "sbattezzarsi"! Preghiamo per loro.

Allora, fratelli, il fatto di lasciarsi prendere da un impulso di entusiasmo dinanzi all'azione di Gesù, come fa Nicodemo, non significa ancora avere fede. La fede è accettazione senza timori della testimonianza su Dio e sul piano di salvezza che Dio ha operato nella mia vita, nella vita degli uomini. Quindi, la fede è una vita rinnovata, un'esistenza completamente trasformata. Non un'esistenza trasformata perché

un giorno mi faranno una preghiera in cui si suppone che dovrei ricevere l'effusione dello Spirito Santo! L'effusione non ve la darà il Pastorale, **l'effusione ve la dà Dio**. E se non c'è una vita completamente cambiata, una vita che prima era centrata sull'uomo e adesso è centrata completamente su Dio, l'effusione non ci sarà, fratelli. Non vi illudete: riceverete la preghiera, ma l'effusione dello Spirito: no.

La carne, cioè l'uomo, con le sue possibilità materiali e intellettuali, fosse anche dottore in religione, come era Nicodemo, non ha il potere di cambiare l'uomo. Questa **trasformazione** la opera **solo Dio** attraverso il suo Spirito.

Gesù, quindi, con un giuoco di parole, vuole qui indicare un avvenimento di cui soltanto Dio ha l'iniziativa e soltanto Dio ne conosce il segreto. Ecco perché, se non c'è stato l'effetto dell'azione di Dio, non possiamo dire: Ho ricevuto l'effusione. Come si fa a dirlo? Quali sono i segni che ti faranno comprendere di aver ricevuto l'effusione? Queste sono domande che ci dobbiamo fare. Solo chi si apre allo Spirito, colui cioè che accetta di essere rigenerato completamente da Dio e di essere trasformato da figlio di donna in **Figlio di Dio**, solo costui può credere a questa vita nuova che Gesù ci rivela e di cui lo Spirito è la Sorgente.

Questa **vita nuova** si vivrà soltanto come un dono; non si potrà vivere come una conquista, magari dicendo a se stesso: "Sarò un supercristiano, pieno di carismi". La ragione per cui ognuno ha bisogno di una più profonda esperienza dello Spirito e dei suoi doni, è la stessa di cui avevano bisogno gli apostoli (Gv 20,19-22): "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, **venne Gesù...**".

E Gesù viene a trovare noi come loro, viene a trovarci dentro le nostre chiusure. Mi capite? Le chiusure del nostro cuore.

"... si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: **"Ricevete lo Spirito Santo"**.

Se Gesù non diventa il **Signore della nostra vita**, tutta l'efficacia del Battesimo rimane chiusa dentro di noi, insieme a tutti i **doni carismatici** e, quindi, non si manifesterà nulla. Avremo imprigionato lo

Spirito Santo e vivremo una vita piatta, tutt'al più come quella di Nicodemo; cioè, andiamo a trovare Gesù **di notte** perché abbiamo paura dei nostri amici farisei.

I "farisei" non erano persone cattive, erano tutti quelli della Parrocchia, che andavano sempre in chiesa; erano quelli che facevano tutte le cose regolari, erano competentissimi. Magari per noi fossimo stati, nel passato, dei buoni farisei!

Un giovane ricco, fariseo, domanda un giorno al Signore: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Il Signore risponde: "Osserva i comandamenti". E lui gli risponde quello che nessuno di noi può rispondere: "Li ho osservati tutti, da sempre; fin da quando sono nato". [Noi non possiamo dire questo; io sono il primo]. E Gesù gli dice: "Ti manca ancora una cosa: Dà tutto ai poveri, vendi tutto". E noi ci fermiamo qui. Ma la chiamata di Gesù era un'altra: "Poi, **vieni e seguimi**". Noi, invece, ci fermiamo lì: "Vieni e seguimi!". Ma lui era troppo ricco.

Sapete quanti **fratelli ricchi** ci sono, che vengono in chiesa con noi? Ma non "ricchi" perché hanno i soldi in banca; ricchi nel cuore perché non possono staccarsi dalle loro cose, tutta roba umana. Questa è la ricchezza di cui parla il Vangelo.

Ma anche noi siamo così: se Gesù Cristo non diventerà il Signore della nostra vita, della vita di ciascuno di noi, non riceveremo l'effusione dello Spirito Santo né, tanto meno, i suoi doni. Sì, Gesù aliterà il suo Spirito sopra di noi, perché è stato invocato, ma noi gli avremo detto: "Mi dispiace, non mi interessa".

L'effusione dello Spirito Santo non è la fine di un Seminario, state attenti! L'effusione dello Spirito Santo è **la conseguenza di un'apertura del cuore a Dio** che, **in umiltà**, dice al Signore: "La mia vita è Tua".

Allora, fratelli, il discorso dell'effusione dello Spirito non è quello che potrebbe sembrare: è un'altra cosa. Prima di tutto dobbiamo riconoscere che **Gesù è il mio Signore**; allora riconosco che quel Nome è **il Nome più grande** che esiste e davanti al quale ogni ginocchio si piega in cielo [gli angeli], sulla terra [gli uomini] e sotto terra, cioè anche i demoni dovranno inchinarsi davanti a Lui.

Questa è la grandezza del Nome di Gesù e noi pretenderemmo di cacciare i demoni nel Nome di Gesù, senza avere noi stessi piegato le ginocchia davanti a Lui. E' triste questo discorso. Perché in quel giorno diremo:

"Nel tuo Nome, Signore, abbiamo fatto tanti miracoli, tanti prodigi: abbiamo cacciato i demoni!". E Gesù che dirà? "Andate via da me, gente iniqua! Non vi ho mai conosciuti!".

E' la conversione del cuore che noi dobbiamo cercare, fratelli, perché l'effusione non ci sarà data per la nostra personale soddisfazione e non ci sarà nemmeno data perché così saremo santi. Noi non andremo in Paradiso perché abbiamo ottenuto un prestito, oppure perché abbiamo messo insieme tanti bollini del Supermercato e, alla fine, abbiamo ricevuto in regalo un servizio di porcellana. Non è così, fratelli.

L'effusione ci viene data **per la missione** da compiere nel mondo. Capite? E se noi compiremo questa missione, cammin facendo, **il Signore ci santificherà**.

Quando san Pietro fa il suo discorso a Pentecoste, perché tremila persone si convertirono e chiesero il Battesimo? Di certo possiamo affermare che, in quel momento, il **carisma dell'evangelizzazione** era in atto, altrimenti tremila persone non avrebbero chiesto di essere battezzate. Io non dico che, anche adesso, ogni predica dovrebbe convertire altrettante persone, ma sarei contento se, ad ogni omelia, si convertissero almeno tre persone. Sarebbe una cosa bellissima perché, facendo un po' di conti, grosso modo dovrebbero convertirsi almeno centocinquanta persone all'anno, in ogni Parrocchia; in dieci anni: 1500. A questo punto si sarebbero convertite anche le pietre.

Purtroppo non succede così, anzi succede che in Europa ogni anno sei milioni di cattolici lasciano la Chiesa. Allora le prediche, se non sono parole completamente piene di Dio, non producono niente. Non perché i sacerdoti non sono bravi, anzi sono bravissimi! Ma se manca l'azione dello Spirito, il cuore dell'uomo non cambia. Io posso parlarvi di Gesù Cristo, posso fare dei discorsi superlativi (non li so fare), ma non cambia niente se io cerco la mia gloria, se io cerco il mio tornaconto. L'evangelizzazione si fa **nella potenza dello Spirito Santo**; senza lo Spirito non fate niente, come non faccio niente io.

Cari fratelli, la chiamata che il Signore vi ha fatto (vi sentite chiamati vero?) non è perché così poi tornando a casa canterete in lingue, o quando andrete alla preghiera starete in estasi; per carità, lo Spirito Santo non si scomoda per cose così piccole! Lo Spirito Santo si muove perché voi riceviate la sua potenza (attenzione) e possiate portare **l'annuncio della Buona Novella**, fino agli estremi confini

della terra. Non è che dovete andare dall'altra parte del globo, può darsi; ma i nostri confini della terra sono il mondo in cui viviamo: parenti, amici, posti di lavoro, ...

Gesù Cristo che muore, che dona la sua vita per noi, ancora non muove niente rilasciando lo Spirito: il Cristo risorto alitò sugli apostoli e ancora non succede niente; ma quando Gesù è diventato il Signore dei suoi discepoli e manda lo Spirito, questi uomini vengono completamente trasformati, perché il loro cuore è aperto all'azione dello Spirito. E pensate che quando escono tutti fuori dalla casa a Pentecoste, Pietro è spinto a cominciare un vero straordinario discorso, che convertirà tremila persone in una maniera veramente inaspettata.

Vi leggo il passo: "Uomini di Giudea, e voi che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino". Che significa questo? Un beone può essere ubriaco anche alle sette del mattino. Pietro era talmente imbarazzato che diceva tra sé: "Come faccio a spiegare a questa gente della parrocchia che noi parliamo in lingue e tutte le altre cose?". Perciò punta l'attenzione sul fatto che non sono ubriachi. Noi ci troviamo mandati dallo Spirito in questo mondo come agnelli in mezzo ai lupi. Se Dio voleva, poteva riempire questo luogo con tutti i più grandi cervelli della Chiesa Cattolica, grandi professori dell'Università Pontificia, i più grandi teologi; invece Gesù chi ha chiamato? Ha chiamato noi. Qualcuno forse non conosce ancora nemmeno le cose più elementari e penserà: "Ma che ci faccio io qui?". Ma il Signore risponde: "Non è con la tua forza, ma con il mio Spirito che tu diventerai la persona che sarà capace di arare questa terra desertica, per farla diventare un meraviglioso giardino".

Il Signore ha chiamato voi, perché diventiate i seminatori di questa speranza nel mondo e, quindi, non possiamo soltanto annunciare con **le parole** il Cristo, ma anche **con potenza** dice san Paolo. Dobbiamo annunciare Cristo anche con le cose straordinarie di Dio: le guarigioni, i miracoli, le cose incredibilmente belle di Dio. Non è roba nostra, fratelli! Noi non c'entriamo niente e, per questo, carissimi, dovete iniziare una lotta senza quartiere. Contro tutti gli uomini che cercano i poteri, perché Gesù guariva. Dice il Vangelo di Giovanni: "Quei segni che Gesù compiva stavano a indicare che Lui era l'inviato di Dio, il

Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore".

Noi, cari fratelli, non possiamo portare Gesù Cristo annunciandolo solo con la parola, perché non è sufficiente. Saremmo così soltanto fautori di una filosofia più o meno vera. Se preghiamo e lasciamo che il Signore ci guidi, allora cose straordinarie succederanno. Negli Atti degli Apostoli (cap.4) Pietro e Giovanni vengono portati davanti al Sinedrio, vengono arrestati perché, nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, avevano guarito uno storpio che giaceva presso la Porta Bella del Tempio. Sapete che l'Editto dell'Imperatore vietava di fare miracoli. Gli avevano anche chiesto con quale potere facevano quelle cose.

"Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, **che voi avete crocifisso** e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata **da voi**, costruttori, è divenuta testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza, non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati". Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che **erano senza istruzione** e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù" (At 4,8-13).

Questo era il segno che due uomini ignoranti sapevano tenere testa al fior fiore dei cervelli di Israele. E qui possiamo notare tranquillamente almeno un **carisma di sapienza**.

Quando Pietro arriva alla fine del suo famoso primo discorso dopo la Pentecoste e dice: "Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2,36), tutti si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare?". Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati; dopo **riceverete il dono dello Spirito Santo**" (vv.37-38). Vedete? C'è una condizione fondamentale. Quindi, per arrivare a questo dono ci vuole prima il pentimento della nostra vita, quel pentimento che dice: Basta! a una vita sbagliata, a una vita vissuta nell'indifferenza di Dio, nella tiepidezza di una vita vissuta dentro il peccato, dentro il risentimento, l'odio, la

fornicazione, dentro il disprezzo di sé o, peggio ancora, dentro l'adulte-
rio o la magia. Basta con questa vita, una vita che oggi è finita per
sempre. "Pentitevi dei vostri peccati, **poi riceverete** il dono dello
Spirito Santo". Un dono però che si riceve a cuore aperto. Se siamo
pentiti dei nostri peccati, ma veramente pentiti, allora abbiamo pianto
su una vita sbagliata e abbiamo detto al Signore: "Signore, riempi
Tu questa vita che io ho vuotato dal peccato e che adesso voglio riempi-
re della tua presenza". Ma, attenzione, non a riempirla perché così,
dopo sto bene; ma perché: "Signore, con la tua presenza io voglio fare
quello che Tu facevi. Voglio andare dappertutto ad annunciare che Dio
è Padre, che l'amore di Dio è infinito e che non si ferma davanti a
nessun peccato dell'uomo. Voglio annunciare quello che dice Giovanni:
Anche se il tuo cuore ti condanna, Dio è più grande del tuo cuore.
Voglio annunciare a tutti che è giunto il tempo della salvezza, che
tutti coloro che crederanno in Cristo Salvatore saranno salvati, perché
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo. Io voglio portare
questa lieta Novella, voglio dire al mondo che la morte non c'è, perché
chiunque crede in Lui, anche se è **morto, vivrà**. Anzi, chi vive e già
crede in Lui, non morirà in eterno".

L'annuncio che dobbiamo fare, cari fratelli e sorelle, è l'annuncio
più straordinario delle cose di Dio, non c'è più tempo per la paura,
perché non abbiamo ricevuto uno spirito di timore o di paura, ma di
forza, amore e saggezza. E la nostra predicazione non è una predicazione
di parole, perché il regno dei Cieli, dice san Paolo, non è fatto di
parole, ma di **potenza**. Possiamo "stendere le mani sui malati e questi
guariranno" perché, se il nostro scopo è l'annuncio del Regno e non
la nostra vanagloria che ci dice che io ho un carisma di guarigione
e allora lo esercito, addirittura, a mio piacimento, sappiamo che Gesù
ha detto: "E questi saranno i segni che accompagneranno la vostra predi-
cazione". Gesù sarà con noi fino alla fine del mondo ed è sempre Gesù che
opera i miracoli e i prodigi servendosi dei suoi discepoli.

Quindi, necessariamente, bisogna essere dei coraggiosi, perché da
questo coraggio nasce anche la sicurezza che Dio non ci lascerà mai.
Dio non permetterà che andiamo a finire in rovina.

A volte ci sentiamo dire: "Ma io ho un marito, ho dei figli...".
Secondo voi, Dio non è Padre anche di vostro marito, dei vostri figli?
Dio vuole forse disgregare le vostre famiglie? Certo che, quando voi

darete la vostra vita al Signore, verranno fuori anche le tentazioni e, quindi, avverrà che per dar retta al demonio, date torto a Dio. E' così. Bisogna stare attenti.

Il Signore vi ha dato in dono quei carismi che sono potenza di Dio, perché diventiate forti come Gesù nell'annunciare la Parola di Dio. Questa è la ragione. Se non avete questo desiderio e non andrete ad annunciare il Vangelo, i carismi resteranno rinchiusi in un cassetto. E quando andrete davanti a Dio dovrete rendere conto dei talenti ricevuti.

"Dov'è il tuo talento?". "Per paura l'ho sotterrato". "L'hai sotterrato?!". Tremendo sarà quel momento.

Io al Signore dirò: "Signore, io ho tanti peccati però i talenti che mi hai dato li ho spesi e, poi, se hanno reso tanto o poco, vedi Tu". Ma non basta solo questo, ci vuole anche una vita fatta in accordo con Lui.

La sola cosa che si richiede per ottenere l'effusione dello Spirito è l'abbondanza dei suoi carismi. E l'abbondanza dei suoi carismi è che io debba essere uno che ha bisogno e che chiede aiuto a Dio, pur essendo ancora chiuso dentro le mie paure.

Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 7,37-39): "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito Santo che avrebbero ricevuto i credenti in lui".

Se voi volete fare veramente l'esperienza di Dio, la dovete cercare con tutto il vostro cuore; perché se non avrete sete di Dio l'esperienza non ci sarà. Se andate pensando: "Io non merito, sono stupido e incapace" e andate avanti in questi discorsi, allora vuol dire che lo Spirito Santo non vi interessa; vi interessa solo chi siete voi.

Ma se vi mettete davanti al Signore e gli dite: "Signore, trasformami. Io sono sciocco, stupido, incapace, sono povero, non importa: **trasformami**". Non importa se nel Regno dei Cieli dovrò fare l'ingegnere o lo spazzino, basta che io ci possa entrare". Se gli fate questo discorso e lasciate fare a Lui, Dio con voi farà cose stupende, perché il Signore non fa mai le cose a metà. Per esempio, quando gli hanno portato cinque pani d'orzo e due pesci, ha dato da mangiare a più di cinquemila persone e, alla fine, sono avanzate perfino dodici sporte.

Il Signore quando fa le cose, le fa con una abbondanza sconfinata. Le nostre ristrettezze mentali limitano la potenza di Dio.

Pensate allora alla responsabilità che abbiamo davanti a Dio. Quella responsabilità non ce la toglie nessuno, tutti sicuramente saremo davanti al trono di Dio e Dio ci chiederà conto di quanta fede abbiamo trasmesso.

Dai giornali e dalla televisione, purtroppo, apprendiamo spesso delle tragiche notizie: per es. due fidanzati si sono suicidati. C'è una frase terribile che Marta, la sorella di Lazzaro, dice a Gesù: "Se tu, Signore, fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11,21). Siete sicuri che se queste persone fossero state contattate da cristiani ardenti, che portavano la testimonianza che Gesù Cristo è vivo e che lo Spirito Santo è in azione in mezzo a noi, queste persone si sarebbero suicidate? Io dico di no. Sicuramente gli sono mancate quel le persone che dovevano portargli i valori della vita.

La responsabilità per noi è terribile, perché il Signore a noi ha detto e ha dato il compito: "Voi siete il sale della terra e se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? Servirà solo a essere buttato via" (Mt 5,13). Se noi perdiamo il sapore di Dio, della nostra **missione**, il senso della nostra chiamata, il senso di essere battezzati, per noi il battesimo è un pranzo; perché battesimi, cresime, matrimoni pensavo che si facessero in chiesa, invece si fanno al ristorante. Questo ci fa capire a che punto siamo arrivati.

Adesso noi dobbiamo fare un giuramento, nel quale diciamo che **vogliamo essere di Cristo** e che a Lui vogliamo dare la nostra vita, così da dover ricevere l'effusione dello Spirito Santo ogni volta che faremo qualcosa per Dio; perché tutte le volte che faremo qualcosa per il Signore avremo bisogno della sua potenza.

Il giorno in cui riceveremo l'effusione sarà sicuramente meraviglioso, memorabile, ma se rimarrà solo quel giorno non sarà servita a niente, non avrà portato frutto. L'effusione dello Spirito noi dovremmo averla tutti i giorni, non solo **quel** giorno. Quello sarà l'inizio di tutti gli altri giorni.

Il giorno dell'effusione è **un giorno di chiamata**, è un giorno in cui la voce di Dio risuona, in cui come al tempo del profeta Isaia, tremavano gli stipiti del tempio e la maestà del Signore riempiva il tempio stesso e Dio gridava: "Chi manderò? E chi andrà per noi?". Pensate a questo lamento di Dio, che può tutto e comincia a dire a un pover'uomo,

a una povera donna, a una ragazzina: "Chi manderò? E chi andrà per noi?". Il profeta Isaia, pieno di Spirito Santo, sente questo lamento di Dio, si commuove e dice: "Signore, **eccomi! Manda me!**". Diventa **volontario di Dio**. Il Signore dirà ancora una volta: "Chi manderò?". Questa domanda adesso è **per noi**, sentitela come un lamento.

Provate a chiudere gli occhi pochi secondi e risentite questa parola, questo invito: "Chi manderò?". Fra quindici secondi vorrei sentire la risposta.

TUTTI [debolmente]: "Manda me!". No, deve essere un boato, con forza, non bisogna aver paura di Dio: "Eccomi!", con forza, capite?

La sua potenza sta dentro di noi e si manifesta attraverso quei doni che si chiamano appunto **carismi**.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (§ 799): "I carismi. Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo". Continua al § 800: "I carismi devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa. Infatti sono una meravigliosa ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il Corpo di Cristo, purché si tratti di doni che **provengono veramente dallo Spirito Santo** [sottolineo: non fluidi, né calore delle mani, attenzione] e siano esercitati in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito, cioè secondo **la carità, vera misura dei carismi**". Cioè, io posso fare i miracoli, ma se poi tratto male una persona, quello non è un carisma, è un potere.

E, in 1 Cor 12,4ss: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E **a ciascuno** [non c'è nessuna persona qui dentro o fuori di qui che non abbia ricevuto carismi da Dio] è data una manifestazione particolare dello Spirito **per l'utilità comune**: a uno viene dato dallo Spirito il linguaggio della **sapienza**; a un altro, invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di **scienza**; a uno la **fedè** per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far **guarigioni** per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei **miracoli**; a un altro il dono della **profezia**; a un altro il dono di **distinguere gli spiriti**; a un

altro la varietà delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

San Paolo, al capitolo 13 di questa stessa lettera, dice che la via migliore di tutte è la carità.

Allora vi sono tanti carismi quanti sono i modi amare. Per esempio: la povertà, la castità, l'obbedienza, la fedeltà coniugale, la maternità. Sono tutti carismi, non andiamo a cercare chissà che cosa.

Ci sono tanti doni o carismi dello Spirito quanti sono i possibili modi di essere Gesù e Maria. "Essere Maria" vuol dire essere così pieni di Spirito Santo, che Gesù nasce in noi come è nato in lei; mentre "essere Gesù" non vuol dire che siamo diventati "salvatori del mondo", ma significa che possiamo agire e che siamo aperti all'amore del Padre, così tanto aperti che, anche nella nostra debolezza, veniamo fatti capaci dallo Spirito di amare come ama Gesù.

E l'amore più grande si esprime cercando di portare a tutti gli uomini la Buona Novella.

Il Battesimo nello Spirito, infatti, ci viene concesso per andare tutti dentro la straordinaria misteriosa, vorrei dire, missione di Gesù.

Il Papa, parlando a noi della Fraternità Cattolica, della nuova evangelizzazione, ci ha detto che la Chiesa ha grande fiducia nel Rinno- vamento nello Spirito, come strumento per l'evangelizzazione nel Terzo Millennio. Perché? Perché noi non possiamo più evangelizzare con metodi vecchi e tradizionali; questa volta dovremo andare a portare la Buona Novella con la potenza di Dio.

DONATO ha concluso il suo insegnamento parlando brevemente del dono delle lingue, che va considerato bene nel suo significato. Generalmente parlando si tratta di un dono di preghiera e, in certi casi, anche di profezia. E' molto appariscente ma, in realtà, è il meno importante; comunque è considerato la forza e il sostegno di tutti gli altri doni e carismi. Quando non sappiamo più cosa domandare e ci mancano le parole per lodare Dio, "lo Spirito Santo intercede per noi con gemiti inespri- mibili (Rm 8,26). Per ricevere questo dono è necessario che sia deside- rato e, perché sia autentico, il nostro desiderio deve scaturire da un cuore umile e semplice. Inoltre, bisogna superare il rispetto umano ed agire come dei piccoli bambini in braccio alla mamma (cfr Sal 130,2), sicuri della comprensione, della tenerezza e dell'amore del Padre. *****

cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti per varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1 Pt 1,3-9).

Vedete come Pietro qui invita alla contemplazione di un'opera che si sta compiendo. I verbi non sono al futuro: "farete", "dovete fare", "cercate di fare"; ma: "siete nella gioia", "mentre conseguite la meta della vostra fede: la salvezza delle anime". Perché questo? Perché nella grande misericordia, il Padre ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, mediante la Pasqua per una speranza viva, una eredità che non si corrompe, non si macchia, non marcisce.

Prima veniva proclamato il testo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". Niente può far marcire l'acqua viva che mormora dentro di noi dal giorno del Battesimo. Forse è necessario che si crei una breccia. S. Teresa d'Avila parlerebbe con un'altra immagine: un castello che ha una stanza al suo centro piena di luce, che però spesso rimane chiusa e le altre stanze del castello rimangono al buio. Perciò è necessaria una breccia, è necessario perforare quella stanza, quella falda di acqua, perché la luce e l'acqua possano irrorare tutto il castello, la nostra vita. Ma niente, nessun gesto può far marcire, nessuna scelta può macchiare, può corrompere l'opera che è una eredità, che siamo noi stessi. Vedete, qui dice: "Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede". E' come un gioco di parole: questa eredità, che è la rigenerazione, siamo figli, figli quindi eredi. Dalla rigenerazione del battesimo la vostra vita nuova è custodita nei cieli, è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi, mediante la fede. Vedete, allora, che voi siete divenuti questa eredità, perché voi siete ora nella vita nuova.

In questo "essere custoditi" c'è l'idea proprio delle mura di cinta che custodiscono la città. E questa cinta di mura è la potenza di Dio:

"che dalla potenza di Dio siete custoditi, mediante la fede, per la vostra salvezza prossima a rivelarsi".

Ora vogliamo assaporare insieme questa contemplazione che Pietro fa fare ai suoi cristiani, che sono tutti i cristiani perché questa lettera è come una prima enciclica che non è rivolta a dei cristiani di una particolare Chiesa, ma tutti i credenti.

Prima abbiamo letto l'inizio della lettera ed ora, per contemplare, leggiamo gli ultimi versetti: "Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio:[quella in cui siete!] In essa state saldi!" (1 Pt 5,12-14): 'non c'è un di più che dovete cercare, perché tutto il Padre vi ha dato'. "Tutto è vostro, dice Paolo in un passaggio della prima lettera ai Corinti, quando parla del fondamento dell'opera di Dio, che è Cristo. "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo".

"Vi ho scritto per attestarvi che questa è la vera grazia di Dio...", eppure in questa lettera si parla di persecuzione: i cristiani soffrono di persecuzioni, di sofferenze enormi. E quello che qui sorprende è che Pietro parla di gioia e di tribolazione.

La vostra vita così come la sperimentate, nelle gioie e nei dolori, nelle luci e nelle ombre, nelle fatiche e nelle consolazioni è la grazia di Dio: non andate a cercarne un'altra!

"... In essa state saldi! Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia...". Si parla di Roma; in qualche modo questa lettera è il frutto di una collaborazione, potremo dire, dei cristiani di Roma insieme a Pietro. E' un testo quasi in mezzo, che più direttamente parla della rigenerazione del Battesimo.

"Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurli a Dio, messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito". Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, il giusto e per gli ingiusti, per ricondurli a Dio. Immaginate ancora questa idea di un fiume che scorre, di un cammino che è quello del popolo di Dio, che va verso una meta.

"... messo a morte nella carne, reso vivo nello Spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione. Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo

dell'acqua, figura questa del battesimo che ora salva voi. Esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù [vuol dire: per la potenza] della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e avere ottenuto la sovranità sugli angeli, i principati e le potenze". Possiamo dire che Gesù, stando alla destra del Padre, tira verso di Sé questo popolo che è in cammino e che Lui, con la sua Pasqua, riconduce verso Dio, attraverso il fiume di acqua viva del Battesimo.

Questo testo è quasi un invito a contemplare innanzitutto l'opera del Signore, volendo approfondire la realtà dei sacramenti nella nostra vita cristiana.

E allora, dopo aver dilatato il nostro cuore e il nostro sguardo affinché come bambini possiamo godere dell'opera che il Signore ha compiuto nella nostra vita, vorrei continuare parlandovi non di quelle tante stelle del cielo dell'Africa, ma parlarvi della luce diffusa che fa una galassia, parlarvi dell'opera di Dio attraverso i diversi sacramenti, senza fermarci su uno o su un altro. La prossima volta parleremo di più sul Battesimo e sull'Eucarestia.

Cominciamo dunque a parlare di questa opera di Dio, come ne parla la Chiesa, come ne hanno parlato i Vescovi quando per la Nuova Pentecoste (così è stato definito da Giovanni XXIII il Concilio Vaticano II), parlando soprattutto proprio di questa opera attraverso i sacramenti, attraverso la liturgia che Cristo continua a compiere.

Che cosa hanno cominciato a raccontare gli apostoli? La storia della salvezza, immaginandola come il fluire di un fiume, proprio perché la storia è uno scorrere.

Vorrei che riuscissimo ad ascoltare questo racconto quasi a due voci, come ce lo fanno i Vescovi ("Sacrosanctum Concilium", §§ 5 e 6) e, poi, con la voce di Paolo nella lettera ai Colossesi.

Prima di tutto, la sorgente di questo fiume qual'è? : Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi. E' il desiderio, il progetto, il sogno che è nella mente e nel cuore di Dio da sempre. Ha cominciato, attraverso i profeti (non vi leggo i testi), ad annunciare questo suo desiderio, questo suo progetto e, nella pienezza dei tempi, ha compiuto la sua opera in Cristo. E, poi, continua: "Come Cristo è stato inviato dal Padre, così Lui ha inviato i suoi apostoli, i quali non dovevano solo

annunciare l'opera mirabile che Dio ha compiuto, bensì dovevano attuarla attraverso il sacrificio e i sacramenti ad esso legati.

Immaginate che questo fiume, che questa storia abbia quattro momenti principali. C'è il momento sorgente: è il desiderio, il sogno di Dio che tutti gli uomini siano salvi, tutto parte da qui; anche il mio, anche il tuo Battesimo, anche la mia Eucarestia, tutto parte dal sogno di Dio.

Dio comincia a far conoscere questo suo desiderio attraverso l'opera dei profeti, attraverso la storia del suo popolo eletto. Lì c'è un annuncio; tutto ciò che lì si realizza è un annuncio di certezza, che avverrà quando i tempi saranno compiuti in Cristo. Mosè, per dissetare il popolo, colpisce la roccia con il bastone e i Padri dicono che questo è un simbolo, è una profezia. Perché? Perché è un'altra la roccia che sarà colpita, con un altro bastone, e da quella Roccia sgorgheranno l'Acqua e il Sangue nello Spirito [è stato detto nella preghiera iniziale], che toglieranno la sete, quella profonda dell'uomo, salvandolo pienamente, completamente. Questa Roccia è Cristo, è il suo costato.

Dunque, tutto ciò che qui si realizza è un annuncio, una preparazione, una profezia di ciò che poi si compie in Cristo. Ma ciò che in Cristo si compie, gli apostoli non solo devono annunciarlo, ma attuarlo, realizzarlo. Ma come fanno? Quali strumenti loro hanno? Come possono, poveri come sono? Dinanzi a questa proposta non potevano che mettersi in fuga, non potevano che fare la parte di satana: "Non ti accadrà mai!" disse Pietro a Gesù.

Come possono? Attraverso gli strumenti che Cristo, il quale ha compiuto l'opera del Padre, ha messo nelle loro mani: il sacrificio e i sacramenti, che ora vedremo.

Poco più avanti, il Concilio continua sempre dicendo: "... per attuare quest'opera Gesù è sempre presente nella sua Chiesa". Ed elenca la presenza di Gesù: è presente nell'Eucarestia, nel ministro che presiede, ma soprattutto nelle specie eucaristiche (pane e vino), è presente nei sacramenti. Infatti quando uno battezza, è Cristo che battezza (S. Agostino), è presente nell'annuncio della sua Parola: quando uno legge la Parola di Dio all'assemblea è Cristo che parla. E' presente tra i fedeli che si riuniscono nel suo Nome, perché Lui ha detto: "Dove due o più sono riuniti nel mio Nome, Io Sono in mezzo a loro".

Vedete allora che qui si attua l'opera di Dio, perché Gesù, attraverso

so la missione degli apostoli, la realizza ancora oggi, perché questo desidera.

Parlavo prima della galassia, questa luce diffusa che raccoglie le tante, miriadi opere di Dio, i tanti sacramenti, i tanti gesti del suo amore. Tutto è racchiuso qua dentro, in questa storia.

[Don Concetto mostra un disegno]: Se questa è la sorgente, questa è la profezia, questo è il compimento e questa è l'attuazione. Qui, in questo momento, noi ci collochiamo per riflettere, gustare l'opera di Dio in mezzo a noi.

Qui, il mistero di Dio (ne parleremo subito con Paolo) e la nostra vita si intrecciano e diventano un'unica storia. Quando noi facciamo l'offerta nell'Eucarestia, la nostra vita la portiamo sull'altare e lì la vita di Cristo si rende presente per assumere la nostra offerta e rendere la vita al Padre. E noi diventiamo questa storia. Così i cristiani, fra cento anni, celebrando l'Eucarestia renderanno presente la nostra vita sull'altare. Questo è il motivo per cui noi celebriamo la memoria dei Santi: perché la Pasqua di Gesù si è realizzata nella loro vita. Ricordare la loro vita non è altro che ricordare la Pasqua di Gesù, è la stessa cosa, perché la loro vita si è intrecciata con la vita e la scuola di Gesù. Qui ci collochiamo.

Prendiamo ora il testo dei Colossesi (Col 1,24ss). Paolo sta parlando (v.24) delle sofferenze che sopporta per i cristiani di Colossi: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria".

Dicevo, un racconto a due voci dell'opera che il Signore compie, realizza, attua attraverso i sacramenti. Questa seconda voce cosa dice? Ci parla innanzitutto del mistero. E cosa c'entra il mistero con questa storia? C'entra perché questa storia è un mistero. Il mistero, per i cristiani è proprio questa storia: quando celebrano i sacramenti, celebrano i misteri. Iniziamo la celebrazione dell'Eucarestia dicendo: "Prima di celebrare i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati...".

I cristiani, celebrando i misteri, celebrano la storia della salvezza, le opere che Dio ha compiuto in questa storia. Capite allora che per poter guardare ancora all'opera che, attraverso questa immagine del fiume, dello scorrere della storia, del popolo che cammina, possiamo immaginare, è necessario che entriamo nella convinzione di ciò che Paolo ha nel cuore quando scrive ai cristiani di Colossi, parlando del mistero. Dunque, Paolo dice: "Della Chiesa sono divenuto ministro": egli è l'apostolo-servo, l'apostolo-ministro, "...secondo una missione affidatami da Dio presso di voi" = l'apostolo-servo riceve una missione da parte di Dio per i cristiani di Colossi. In che cosa consiste questa missione? "... una missione presso di voi di realizzare la sua Parola". Vedete quanta forza c'è in questa espressione di Paolo? : realizzare la sua Parola. Ricordate quello che dicevamo nella voce precedente? Gli apostoli non dovevano solo annunciare l'opera di Dio, bensì attuarla: realizzare la sua Parola. Attenti: c'è un segno di eguaglianza che Paolo pone qui, cioè "il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani". Capite allora che Paolo è l'apostolo-servo, che è chiamato a realizzare, ad attuare la Parola. Cioè, quello che la Parola di Dio ci racconta, ci dice, non è altro - vuol dire Paolo - che il desiderio, il sogno, il progetto di Dio: "il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato...". Ora, e in quest'ora c'è il graduale manifestare di Dio del suo mistero nel tempo della profezia: "ai quali volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani". Cioè, un secondo segno: "... Cristo in voi, speranza della gloria".

Vedete allora come questa seconda voce ci dice, con parole diverse, lo stesso mistero, ci parla della stessa storia: quello che l'apostolo realizza mediante la Parola di Dio, è il sogno che da sempre è nel cuore di Dio: che tutti gli uomini siano salvi. Questo sogno Dio lo ha gradualmente manifestato agli uomini e che è niente altro che Cristo. Questo suo sogno, questo suo progetto, questo mistero è Cristo in voi, speranza della gloria.

Poco più avanti (Col 2,2) Paolo riprende quasi lo stesso pensiero, come qualcosa che gli sta molto a cuore: "... perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare

nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza".

In questo secondo messaggio Paolo ha come sottofondo del suo pensiero, che cerca di esprimere scrivendo che questo mistero è qualcosa di traboccante: non accontentatevi di prendere solo qualche piccola goccia. Sono tanti i termini che esprimono la ricchezza, la piena intelligenza e giungono a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio. Parlavamo all'inizio di perforazione, di trivellazione, di breccia perché questo mistero ricco, traboccante, pronto ad esplodere: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!", cioè: possa emergere alla superficie, possa dar luce a tutto il castello!

Capite allora come l'opera di Dio è in noi presente mistericamente, e ciò vuol dire **realmente**, perché per i cristiani ciò che è mistero è presenza reale.

Celebrare i misteri non vuol dire celebrare le cose che non si conoscono. Noi quando nel nostro linguaggio comune utilizziamo "NN", vogliamo dire che è un mistero, una cosa che non si sa bene, che non si conosce. Quando invece leggiamo questa parolina di Paolo, subito pensiamo a questo fiume, a questa storia, perché "il mistero" è ciò che è nascosto da sempre nel cuore di Dio, è ciò che ha compiuto come profezia e annuncio nel suo popolo, è ciò che ha compiuto in Cristo, cioè è Cristo. E' lì il suo progetto, il suo disegno di amore, per sempre lo ha compiuto in Lui. E continuamente **lo attua nella vita di coloro che credono**, attraverso i sacramenti.

Ecco perché noi vogliamo innanzitutto contemplare: perché non è opera nostra; noi la riceviamo questa opera, gratuitamente: partecipando all'Eucarestia, accogliendo il sacramento della Riconciliazione, facendo memoria del nostro Battesimo, con l'effusione ...

Prendiamo un altro testo che ci aiuta a capire qualcosa in più di questo fiume (Ef 1,3ss): "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi..." [vedete come si guarda lontano, si guarda nel cuore di Dio, si guarda nell'Eterno, Egli che è] "...suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della

sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia..." [Vedete ancora c'è l'idea di una grazia ricca, sovrabbondante, a cui non manca niente al fine di Dio] "...Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà". [Egli ci ha messo dentro questo fiume di grazia perché 'conoscere', per i cristiani, è sperimentare, è vivere e amare: non è conoscere solo con l'intelletto. Ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, ci ha messi dentro al suo fiume abbondante di grazia] "... secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi..." [attenti] "...pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra." "Questo mistero! Cioè il disegno. In questo testo di Paolo è esplicito che questa storia è un disegno, è un progetto. C'è una logica in questa storia e Dio lo ha previsto; e noi diremmo che Dio ha previsto anche il momento che voi state vivendo, un momento stupendo, profondo, come è stato per chi già l'ha vissuto, dell'effusione dello Spirito, che riceverete.

Ci avviciniamo al Natale e passiamo a dare uno sguardo veloce alla comprensione di S. Leone Magno, il quale ha cantato in maniera sublime il mistero del Natale. Noi utilizziamo ancora oggi le sue orazioni, i suoi prefazi. Nel Sermone §21, diceva ai suoi cristiani: "Figli amati, il nostro Salvatore, oggi è nato: godiamo, gioiamo, esultiamo".

Vedete allora il mistero? Ciò che si è compiuto una volta nella storia di Gesù, ora si compie perché i cristiani ne fanno memoria, si realizza nella loro vita.

Vediamo adesso come questa opera di Dio, direi questa luce diffusa della galassia poi prende forma particolare in una stella, in quella del Battesimo. Guardiamo allora come Dio ci ha messi dentro questo fiume, dentro questa eredità che non si corrompe, non marcisce perché dalla Sua potenza è custodita; dentro questa che è la Sua grazia, che è tutto per i credenti e non devono andare a cercarne un'altra, attraverso questo evento che è il Battesimo.

Ora parliamo del battesimo di Gesù e, la prossima volta, il battesimo dei credenti. Cos'è il battesimo per Gesù? Matteo (Mt 3,13ss) innan-

zitutto esprime un mettersi dentro e sotto la volontà del Padre:

"In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì." E' una risposta misteriosa quella di Gesù, che però dice il suo aver percepito che il Padre lo pone in mezzo ai peccatori per ricevere quel battesimo nel quale ne è annunciato un altro: quello della morte dove prenderà i peccati di quei peccatori, con i quali si dirige a ricevere il battesimo di Giovanni; condivide la loro situazione di peccatori.

Voglio far memoria del nostro Battesimo, perché l'effusione sia un nuovo battesimo, nel senso che faccia emergere la grazia abbondante, ricca, che già vive dentro di noi; questo vuol dire metterci sotto la volontà del Padre, riconoscere la nostra situazione di peccatori, accettarla.

In Giovanni (1,29-30.36), quanto ho appena detto è espresso attraverso l'immagine dell'Agnello: "Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie [che prende su di sé] il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me".

Cominciamo a capire che il Battesimo di Gesù al Giordano è intimamente legato al battesimo della Pasqua, cioè al battesimo della morte. La vita di Gesù è tra due battesimi, come la vita del credente è tra questi due battesimi. E' tra due Pasque: la Pasqua del mistero, la Pasqua che è già compiuta in noi, tutto ciò che c'era da compiere e salvare c'è per sempre e, quindi, tutto ciò che facciamo nella nostra vita: dall'alzarci la mattina, tutte le azioni che compiamo sono **canto di lode**, perché mentre ero peccatore **Dio mi ha amato**. Un grande innamorato di Cristo chiede la luce: noi pensiamo che questo sia avvenuto una sola volta, magari nel lontano Battesimo e, invece, questo è quello che avviene frequentemente. Allora, tutto quello che io faccio non lo faccio per salvarmi, perché Dio mi ha già salvato: nella Pasqua del Battesimo, nel suo **gesto reale di salvezza**. Non è un gesto per modo di dire, un gesto illusorio, un discorso: è un fatto. E, cantando attraverso una **vita di amore**, che vuol dire **di servizio**, un morire a

me stesso per sorgere a vita nuova, vado verso il battesimo finale che mi farà alzare nella Vita senza fine: chi si prostra nella morte, lì si rialza, cioè nel compimento del battesimo.

Entrare nella bara è entrare nella piscina battesimale, l'ultima volta, quella decisiva.

C'era una comunità di primi cristiani, che aveva questo iter, una maniera molto insolita. Tanto è vero che quando, nel nostro secolo, hanno scoperto questa che era una "Domus Ecclesiae", una "Casa Chiesa", e hanno visto che c'era quest'aula molto bene adobbata e si vedeva che era l'aula battesimale perché tutti gli affreschi e i mosaici raffiguravano il Battesimo, però al centro c'era un sepolcro. Si pensò che fosse il sepolcro del padrone di casa; però c'erano delle cose che non convincevano e, alla fine, dopo tante indagini, hanno scoperto che quei cristiani battezzavano in una maniera strana perché tutte le piscine battesimali erano costruite sotto il livello del pavimento, con quattro gradini per scendere e quattro per salire, per raffigurare l'entrata nella vita nuova mediante il battesimo, per rendere plasticamente quanto dice san Paolo nella lettera ai Romani (Rm 6,3): "...quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte...". Questo è il senso forte del nostro battesimo: la Pasqua. E di Battesimo in Battesimo, di Pasqua in Pasqua, noi viaggiamo verso la Pasqua Eterna.

Per oggi forse ci basta capire che Gesù va al battesimo di Giovanni con la consapevolezza che questo è il primo passo verso un altro battesimo.

Ancora, in Giovanni (Gv 19,33-34): "Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua". Noi potremmo dire: Acqua e Sangue, il simbolo in questo caso dei due Battesimi.

Vorrei lasciarvi con una immagine, che riprenderemo la prossima volta, in modo che ci sia più facile continuare, che è quella degli Atti degli Apostoli: Dopo il racconto della Pentecoste (il battesimo della Chiesa) c'è l'immagine del 'cuore trafitto'. Dopo la Pentecoste, il battesimo nello Spirito, Pietro fa il suo discorso. Sentiamo cosa succede (At 2,36-41): "...Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi

avete crocifisso!" [questa è la conclusione del discorso] "All'udire tutto questo si **sentirono trafiggere il cuore** e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati...". Cioè: "Che cosa dobbiamo fare per accogliere la grazia che tu [Pietro] stai vivendo e che emerge dalle tue labbra?". "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; **dopo riceverete il dono dello Spirito Santo**. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti **quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro**". ... Allora quelli che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone".

Qual'è il passaggio tra la Pentecoste, il Battesimo nello Spirito e la Chiesa, e il battesimo di questi credenti? : è **un cuore trafitto**. "All'udire tutto questo si **sentirono trafiggere il cuore...**" "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare...", perché così quella stessa spada toccherà il mio cuore, mi toccherà nel profondo e, attraverso questa trafittura, attraverso questa apertura, io porterò anche agli altri quella ricchezza del Regno dei cieli, che vive in me per la grazia del Battesimo, che mi è stata donata.

In questo momento non so dirvi di più, non credo che ci sia molto da scavare dentro questo gioco del cuore trafitto. Il cuore trafitto del discepolo è il Cuore trafitto del Salvatore. La Grazia, che sgorga dal Cuore trafitto di Cristo, può passare in quello del discepolo se c'è una piaga aperta, se c'è un costato aperto, se c'è **un cuore che si converte**, che dice: "**Pietà di me, Signore!**". E il Fiume entra attraverso quella ferita, quel foro piccolino, per riempire di grazia abbondante la vita del discepolo. Questo chiediamo al Signore che si realizzi già oggi, si realizzi attraverso i sacramenti che celebriamo e, nella maniera particolare attraverso l'**effusione dello Spirito Santo**, che il Signore ci donerà. ***



già saputo, di stagnante, di sempre lo stesso. Questa è la Parola che lo Spirito ci offre, oggi, domani, sempre nuova, come è sempre nuova l'acqua che sgorga da una sorgente.

"L'acqua che io gli darò diventerà un fiume in lui...". Ricordate quello che dicevamo, attraverso quel brano di Colossesi, la volta scorsa? Come, per mezzo dei sacramenti, siamo messi dentro il fiume della Grazia di Dio. E, sempre attraverso il fiume, siamo rigenerati: "...siamo una eredità che non si corrompe [che non marcisce], perché custodita [qui c'è un'altra immagine] dalla potenza di Dio", che fa come una muraglia, come le mura attorno a una città.

Solo per ricordare e capire quello che dirò in seguito, vi dò un'immagine. Paolo diceva: "Il Padre ha un sogno, un desiderio, un progetto che è di salvezza e di amore". Il Padre ci ama e lo rivela, lo manifesta, ne parla attraverso i profeti, in tanti modi. Questo desiderio è un mistero, perché non sempre è comprensibile. E questo mistero Dio lo rivela attraverso la sua Parola.

L'apostolo, che è ministro della Chiesa, cosa deve fare? Deve realizzare la Parola di Dio, che è il mistero che contiene il sogno e il desiderio di amore del Padre per tutti gli uomini. Vuole che tutti gli uomini siano salvi.

Questo mistero è Cristo. Ricordate? L'apostolo Paolo dice che sta lavorando, collaborando per realizzare il mistero, che è Cristo, la Parola. E come la realizza, come la compie, come l'attualizza? Attraverso il sacrificio eucaristico e i sacramenti.

Chi è il sommo Protagonista di questi gesti, che realizzano il sogno, il desiderio del Padre di amore e di salvezza per ogni uomo? E' Cristo. Per compiere un'opera così grande, Cristo è sempre presente proprio in tutti questi gesti: nel sacrificio, nel ministro e nelle specie eucaristiche, nel battesimo [quando uno battezza è Lui che battezza], nella sua Parola [quando uno legge la Scrittura nell'assemblea santa, è Lui che parla nell'assemblea stessa: "dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"].

Allora noi possiamo essere nella gioia, perché Gesù non si è stancato di compiere quest'opera, e la compie ancora. La compie per noi, oggi, parlando ora per noi, attraverso la Parola che abbiamo già accolto nella preghiera e attraverso la Parola che ancora ascolteremo; perché Lui è il Dio fedele, il Dio che compie le Sue promesse.

Ricordate? Avevamo cominciato a vedere come la vita di Gesù ha due battesimi: uno di acqua e uno di sangue (la passione di Gesù è vista come un battesimo: "C'è un battesimo che devo ricevere...").

Come il battesimo di sangue è quello che porta a compimento ciò che è germogliato nel primo battesimo, come il fedele può ora ricevere nella sua vita il dono che Gesù ha meritato attraverso il battesimo di sangue?

Attraverso due passi, fondamentalmente, vogliamo vedere proprio questo; cioè il momento in cui adesso è il discepolo a vivere i due battesimi di Gesù.

Gv 19,28-30: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò".

Per capire questo mistero che Giovanni racconta, soprattutto Gesù che dice: "Ho sete", possiamo per un momento guardare anche Gv 7,37: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato".

Non so se sarò capace di dirvi quello che il Signore mi ha donato di capire.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo come un desiderio dello Spirito, che però ancora non c'è, perché ci sarà [lo Spirito] solo quando Gesù sarà glorificato, cioè solo quando Lui avrà detto l' "Eccomi!". "Eccomi, io vengo per compiere il tuo volere. Non hai voluto sacrifici e offerte, un corpo invece mi hai donato...".

C'è questo desiderio di "bere" lo Spirito: "Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui". Capite? La loro sete ["chi ha sete"] è saziabile **solo con lo Spirito**, lo Spirito di Gesù. Ma questo Spirito ancora non c'è, perché questo è lo Spirito della Pasqua, lo Spirito che Gesù può donare solo dalla Croce.

Attenti. Ci siamo lasciati l'altra volta parlando di un gioco: il gioco del "cuore trafitto". E' dal Cuore trafitto da una lancia che sgorgano sangue e acqua, simbolo dei due battesimi.

E all'annuncio di questa trafittura ["Voi lo avete crocifisso!"], si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro: "Pentitevi, fatevi battezzare" (cfr At 2,37).

Allora vedete come questa sete può essere saziata se si apre una ferita, se riconosciamo che abbiamo trafitto il Signore. E il suo Spirito, simboleggiato nell'acqua e nel sangue che sgorgano dal suo costato, passa, attraverso quella ferita, nella nostra vita. E questo avviene con il Battesimo nel momento sacramentale, ma anche con il battesimo di ogni giorno, perché ogni giorno moriamo per risorgere; ogni giorno viviamo la Pasqua di Gesù. Se avessimo tempo potremmo raccontare questa giornata e vedere quante volte abbiamo vissuto la Pasqua di Gesù: in quanti momenti di difficoltà, di incomprensione, ... ma il Signore ci ha liberati da quella morte, per ridonarci la sua pace.

Qui c'è un altro "gioco", permettetemi questa parola che non voglio troppo banalizzare, ma lo Spirito fa dei giochi, ma sono giochi seri, profondi. C'è un altro gioco: il gioco della sete di Gesù e della sete del discepolo.

Gesù può donare lo Spirito [...diede lo Spirito... - in Giovanni ci sono sempre due piani di lettura del Vangelo]. "Diede" significa morire, "diede lo spirito" significa "morì". Ma significa anche: "diede lo Spirito" = "lo ha effuso". Attenti, proprio nell'apice della Sua sete: "Ho sete". E gli diedero l'aceto per acuire la sete. E Lui disse, dopo aver ricevuto l'aceto: "Tutto è compiuto". Potremmo dire: "Ora la mia sete di amore del Padre e degli uomini è somma". "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" e, chinato il capo, emise lo Spirito, effuse lo Spirito.

I sacramenti non sono altro che questo: accostarsi alla Croce di Gesù con sete: "Chi ha sete venga a Me". Però lì ancora non c'era lo Spirito. Ma ora lo Spirito c'è, perché ora la Pasqua è giunta, è compiuta. Ogni volta che lo vogliamo, ora possiamo accostare la nostra vita, vuol dire anche fisicamente, mangiando l'Eucarestia, a Gesù Crocifisso e Risorto, e ricevere lo Spirito. Questi sono i sacramenti.

Il Battesimo compie quest'opera di salvezza in un modo, l'Eucarestia la compie in un altro, l'Unzione degli infermi in un altro, il sacramen-

to della Riconciliazione in un altro ancora mirabile; ma ciascuno non è altro che questo: accostare la nostra persona assetata a Colui che ha sete di amore, affinché queste due seti siano comunione, perché dall'una all'altra ferita passi il dono dello Spirito che disseta nella vita nuova.

C'è una immagine veramente bella in un film su Edith Stein, intolato "La settima stanza", molto consigliabile. Edith Stein è un'ebrea che si converte in un momento travagliato dell'anteguerra. E' una grande filosofa e poi sceglie di entrare nel Carmelo. Lì c'è un momento tragico in cui vive come il Getsemani di Gesù: ha come la consapevolezza di aver sbagliato tutto a lasciare il suo popolo, a convertirsi, a lasciare il suo grande impegno di filosofa affermata a livello internazionale per farsi Carmelitana. C'è un'immagine, quando lei è nella sua cella, ha un piccolo Crocifisso in mano, si sdraia per terra con le braccia aperte invocando, gridando il suo dolore, la sua sofferenza acuta. E stringe forte il suo Crocifisso fino al punto di provocare una ferita nella sua mano, dalla quale sgorga copioso sangue. E' un'immagine che, secondo me, racchiude in una maniera sublime questo mistero di cui stiamo parlando.

Così noi siamo chiamati a vivere i sacramenti, a vivere il Battesimo, stringendo il Crocifisso di Gesù nella nostra vita, perché lei stringeva il Crocifisso, ma era stretta dal Crocifisso in quel momento, perché stava vivendo la stessa agonia di Gesù, la stessa impressione di aver sbagliato tutto, di aver perso il Padre e in quel momento avviene la comunione, in quel caso, di sangue. Attraverso quella ferita passa lo Spirito.

Vediamo adesso questo, se volete, in una maniera più esperienziale. Nel momento in cui Gesù dona lo Spirito ai suoi da Risorto nel Cenacolo (Gv 20,19-23): "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi".

Gli esegeti dicono che qui, in Giovanni, non c'è la stessa preoccupazione che si nota negli altri evangelisti, di mostrare le ferite nelle mani, nei piedi e nel costato, per dimostrare che è Lui; ma quanto nel dire: "Ho con Me lo Spirito che ho realizzato, che ho ottenuto sulla Croce; perché questi sono i segni della mia passione". Cioè, per Giovanni l'effusione dello Spirito, la Pentecoste, tutto il mistero della Pasqua è racchiuso in quel momento che abbiamo colto in Giovanni 20,19-23, che abbiamo letto prima. Ecco, nel momento in cui la sua sete è colma, allora dona lo Spirito.

Ed è per questo che posso dire: "Pace a voi!", che vuol dire: "Mi consegno a voi!". La pace non è qualcosa che Gesù dà, è Se stesso che dona, è un trasfondere Se stesso.

"Alitò su di loro": attraverso questo segno forte avviene una creazione nuova. La Chiesa viene creata come poi a Pentecoste, perché vi dico è lo stesso mistero.

E qui il dono dello Spirito è per la remissione dei peccati e vorrei dire una parola soltanto su questo, per dire il legame tra il sacramento del Battesimo e quello della Riconciliazione. Nei primi secoli veniva considerato un secondo Battesimo, tanto è vero che si poteva fare una sola volta nella vita, perché il primo Battesimo era considerato come un momento di cambiamento radicale della vita ed è per noi un secondo Battesimo, cioè ogni volta ci ridona questa grazia di una vita nuova, attraverso la sua azione di guarigione profonda dell'anima, della psiche, del corpo.

Vorrei dirvi che attraverso questi due sacramenti, che sono quelli che più frequentemente viviamo (l'Eucarestia e la Riconciliazione), si realizza questo mistero grande e sublime. Cioè, in ogni sacramento dell'Eucarestia e in ogni sacramento della Riconciliazione, vissuto con una piena partecipazione, potremmo volare in cielo, il Signore potrebbe compiere completamente la sua opera di salvezza nella nostra vita.

Chiediamo al Signore che questo momento dell'effusione dello Spirito, sia quello in cui noi diciamo: "Non voglio mai diradare il dono che Tu, Signore, mi fai in questi due sacramenti. Donami di correre per poter, attraverso questi due regali che Tu mi hai fatto, adagiare la mia fronte, le mie mani, la mia persona sulla tua Persona per ricevere, io che sono assetato, io che ho tanti progetti di bene e di amore,

che ho tanti desideri, possa donarli a Te e riaverli moltiplicati, perché Tu mi doni un fiume abbondante di Spirito".

Gesù dice: "Chi ha sete venga a Me" ed è bene che abbiamo sete, è bene che abbiamo desideri, progetti di bene. L'umiltà non vuol dire diventare delle mummie, diventare delle persone aride che non servono a niente, quindi non conoscono il Signore. Il Signore ci vuole bene così come siamo, piene di tanto desiderio di bene, è necessario però che questo desiderio, questa sete sia donata a Lui, perché Lui poi ce lo dia moltiplicato quel progetto, perché Lui ci lanci in una avventura che è imprevedibile, impensabile: lo Spirito soffia **dove** vuole, **quando** vuole, **come** vuole.

E' necessario che così, attraverso questi gesti concreti, questi momenti che il Signore ha pensato per noi, ci esponiamo all'azione dello Spirito che ci **conduce**. E' uno Spirito sempre nuovo, adatto per i nostri bisogni, per le esigenze di questa nostra Chiesa, di questa Chiesa particolare che si apre alla missione in questo anno.

Noi abbiamo un po' di paura di questo **Spirito che soffia**, perché si pensa che lo Spirito possa sempre esagerare, possa fare sempre delle stranezze. Ma potete pensare che lo Spirito di Gesù sia strano? che sia squilibrato? Lo Spirito di Gesù è lo Spirito del pieno equilibrio, della piena saggezza; siamo squilibrati noi quando ci nascondiamo alla sua azione, al suo soffio, alla sua novità; la vera stranezza è la sclerosi, è un atteggiamento stagnante.

Non c'è tempo per entrare nel merito di questo o di quel sacramento, se non nel contemplarli così insieme, come il momento in cui il Signore ci trasfonde il suo Spirito.

Per questo penso che sia proprio bello far memoria di questo dono che Gesù ha fatto: uno Spirito per la remissione dei peccati: "A chi li rimetterete resteranno rimessi in questo momento".

Può darsi che lo avrete già fatto: vi inviterei a prendervi, non cinque minuti per la confessione prima dell'effusione, ma a prendervi un pomeriggio, a cercare un prete che vi può dare tempo, a mettervi davanti alla Parola di Dio per fare una riconciliazione che sia veramente dono di uno Spirito che viene donato. Può darsi che l'effusione sia anticipata in quel momento, il Signore sa Lui quello che fa. Così poi, domenica, e lunedì sarete più liberi.

Non ci può essere effusione se non c'è questa che il Signore ha

previsto, non ci può essere un altro Spirito se non attraverso questa normalità che è straordinarietà. Noi, a volte, ci sentiamo come lontani mille miglia da quello che il Signore vuole per noi, da quello che desidera per noi. Non pensate che questa è un po' una mancanza di fede nello Spirito, che sta agendo ora nella mia vita? Che mi sta donando dei suggerimenti, che sta traducendo il Vangelo dandomi delle mozioni che mi fanno fare quel proposito, che mi fanno fare quella telefonata, che mi fanno aprire la Parola di Dio, che mi fanno fare quel sorriso quando avrei voglia di altro. Ma non è questa l'opera che Lui sta compiendo, ma non è questo il volere del Padre, che è la nostra vita più ordinaria, che straordinaria. Non abbiamo bisogno di altro, quando abbiamo i sacramenti di Gesù, nei quali troviamo la sua Persona, che è grondante di Spirito.

C'è un passo (1 Cor 15,45) dove Paolo, attraverso ancora un'altra Parola, ci dona un'immagine che può sembrare un po' difficile da capire, ma cercheremo di capirla, ci parla ancora di questa realtà, che è sublime ed è il cuore della storia della salvezza; perché tutto ciò che il Padre ha compiuto quando i tempi erano maturi in Cristo Gesù, ora lo compie nei suoi discepoli.

Dicevo che questo Cuore, nella storia della salvezza, viene offerto da Paolo attraverso un'altra immagine: precisamente fa riferimento al primo Adamo, considerando Gesù il secondo Adamo: "Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita". C'è una luce su questa Parola grande. L'ultimo Adamo divenne, non solo un essere vivente, ma uno spirito datore di vita, perché? Perché è divenuto un corpo spirituale. C'è un gioco nel testo greco che sarebbe interessante andare a vedere, ma a noi questo adesso non serve.

L'umanità di Gesù sulla Croce è divenuta un corpo spirituale, una umanità grondante di Spirito; allora diviene Spirito datore di vita, diviene un Essere aperto alla comunione totale. Ora Lui può entrare in ogni altro essere, perché ha fatto Pasqua, perché la sua umanità è fatta di Spirito.

Guardate la nostra umanità con la coda dell'occhio: quando noi viviamo la Pasqua possiamo vivere la comunione, diventiamo con Gesù uno Spirito che dà vita.

Un Padre del deserto, a un discepolo che gli faceva proprio questa domanda: "Come posso ottenere lo Spirito?", dava una risposta che veniva dal silenzio di giorni, di settimane, di mesi: "Dà il sangue e ricevi lo Spirito". I Padri del deserto hanno fatto la sintesi di questo mistero di Gesù: "Dà il sangue e ottieni lo Spirito".

Abbiamo visto come il Battesimo si può rivivere ed io vi invito a partecipare di proposito a un Battesimo che dovesse esserci nella vostra Parrocchia per riviverlo, ma c'è un momento in cui si può rivivere anche la Riconciliazione durante la Messa.

Vediamo ora, nei momenti che ci rimangono, come possiamo ricevere lo Spirito attraverso quello che è il cuore dei sacramenti.

L'Eucarestia non è uno dei sette sacramenti, è come un **centro vitale**, il cuore da cui gli altri partono e a cui ritornano, a cui fanno riferimento. Noi li celebriamo tutti o quasi, dentro l'Eucarestia per questo motivo. Vorrei fermarmi sull'invito di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

Pensiamo che per l'Eucarestia avviene la stessa cosa che abbiamo detto per il Battesimo: la Pasqua di Gesù diventa effusione dello Spirito per i discepoli, i quali mangiando il Corpo e il sangue di Gesù, mangiano il suo Spirito; come a dire che la cosa importante - capitemi bene - non è che mangiano il corpo e il sangue di Gesù, ma che mangiano il suo Spirito. Pensiamo un momento al viaggio dello Spirito nell'Eucarestia. C'è un momento in cui viene invocato lo Spirito, il sacerdote mette le mani sulle offerte e c'è il momento in cui lo Spirito scende e trasforma il pane e il vino che sono sulla mensa, in Corpo e Sangue di Gesù. Lo Spirito è venuto per questo, ma non solo per questo, perché c'è ancora un'altra tappa del suo cammino. Dopo la consacrazione il sacerdote fa ancora una seconda invocazione, chiede una seconda volta lo Spirito ma, ora, su un altro corpo, il corpo che siamo noi. Perché? Perché non è corpo, essendo fatto di membra slegate: "... perché i viventi, mangiando il suo Corpo e il suo Sangue, diventino un solo corpo e un solo spirito".

Vedete, allora, qual'è il viaggio dello Spirito, qual'è la Sua meta? La meta dello Spirito è che noi, mangiando il Corpo e il Sangue di Gesù, mangiando lo Spirito possiamo divenire suo Corpo, possiamo essere sotto di Lui che è Capo e ci possiamo incamminare verso la ricapitolazione in Lui di tutte le cose.

Noi, a volte, vorremmo far risparmiare un tratto di strada allo Spirito: "Siamo contenti che adesso Tu hai fatto per noi il Corpo e il Sangue di Gesù! A noi questo basta, non ti disturbare di più". Ma in verità siamo noi che non vogliamo essere disturbati, perché diventare suo Corpo e suo Sangue è impegnativo. Mangiare ciascuno per conto proprio il Corpo e il Sangue di Gesù è molto più semplice, non crea problemi. E' gratificante, ma lo Spirito non è venuto per questo, lo Spirito è sceso per farci Corpo di Gesù, perché noi possiamo essere suo Corpo.

Gesù dice: "Fate questo in memoria di Me". Io qui dovrei riassumere troppe cose e forse non riuscirò a dire tutto quello che è necessario, ma quello che lo Spirito vuole dirò.

Ci fermiamo su due parole: **memoria - fate questo**. Quando Gesù utilizza questa parolina "memoria", nella mente dei discepoli si accendono come delle luci, per dire: Gesù sta parlando di Pasqua; perché la memoria - per Israele - è innanzitutto quella della Pasqua, che è il centro della memoria. E che cos'è la memoria della Pasqua? E' **presenza di una Nuova Salvezza**: l'Israelita che dice al figlio più piccolo il perché stiamo facendo questo: perché il Signore mi ha fatto passare attraverso il Mar Rosso. E l'Israelita lo dice dopo mille anni di quell'evento storico, perché lui, quando ha celebrato la Pasqua, ha realmente attraversato il Mar Rosso, realmente è stato liberato dal suo Egitto, dalla sua schiavitù. Conosciamo bene questa storia.

"Fate questo...", allora capite, è la Pasqua. Traduciamo così quell'invito di Gesù. Quello che a noi importa è che sia Pasqua e che il nostro corpo, la nostra persona, adagiata sul Corpo e la Persona di Gesù Crocifisso e Risorto, possa essere come attraversata dal fiume del suo Spirito.

Allora ci basta una sola cosa: capire che cosa vuol dire: "Fate questo...". = "Basta che voi fate questo e sarà Pasqua. Per il resto adesso non vi preoccupate, perché se voi potete far Pasqua ogni volta che celebrate l'Eucarestia, avete tutto perché avete lo Spirito". Il Padre dona sempre lo Spirito a coloro che glielo chiederanno: "Fate questo...".

Qual'è il problema? E' che noi abbiamo pensato che "fare questo" significava celebrare un rito, dire delle parole, fare dei movimenti, dei giretti: ci siamo fermati a questo!

Vogliamo capire un po' più in profondità che cosa c'è nel cuore e nella mente di Gesù quando dice ai suoi: "Fate questo...". Se, certamente, non c'è solo quello di fare un rito: sapete come generazioni di cristiani sono state assimilate dal fare un rito valido, quanti sacerdoti hanno vissuto uno scrupolo, hanno perso l'occasione di una **preghiera nello Spirito, come noi possiamo viverla**, liberando, ché dà pienezza, perché preoccupati, perché il 90% della loro mente era presa da questa preoccupazione di non sbagliare una parola, di non mettere fuori dal corporale il piede della pisside, ecc. .

Certo, non voleva dire questo il Signore. Allora, cosa intendeva di re in poche parole? "Fate quello che abbiamo fatto questa sera". E' semplice, può sembrare addirittura banale. Basta allora andare a vedere che cosa, Lui e i suoi, hanno fatto quella sera: innanzitutto il **rendimento di grazia**. "Rese grazie...", lo diciamo a volte noi sacerdoti, così di passaggio, in quelle parole della consacrazione, che non c'è modo di fermarci a capire che ciò che fa Gesù, fondamentalmente, è in quella sera. Lui, come capo famiglia, recita la preghiera di benedizione, dà lode, rende grazie al Padre, proprio perché sa cosa sta per succedere. Il motivo del suo rendimento di grazie, ormai, non è solo quello delle diciotto preghiere di benedizione ebraiche, ma il motivo centrale è che il Padre ha finalmente portato a compimento, attraverso il Suo "Eccomi!", attraverso il: "Sia fatta la Tua volontà!" del Getsemani, sta compiendo per sempre la Salvezza. Gesù stenderà le braccia al Cielo e sarà una alleanza perenne, un'alleanza che nulla più - dice la preghiera della Riconciliazione - potrà interrompere.

Rese grazie: "Fate questo e sarà Pasqua". Io, quando vado all'Eucarestia, ho un cuore pieno di motivi per dire: "Grazie". Invece, spesso andiamo all'Eucarestia con un cuore pieno di motivi per chiedere. Non vi preoccupate se, adesso, io ve lo dico con chiarezza: sbagliamo in questo, perché Gesù non aveva questo in mente, quando ha desiderato che i suoi facessero "questo"; aveva in mente che avessero le mani e il cuore alzati per dare lode al Padre per l'opera compiuta in quei giorni.

Noi siamo ancora capaci di rendere grazie? Noi che viviamo in una cultura in cui sembra che dire: "Grazie" sia cosa da deboli. Tutto è subito pronto per l'adolescente, per il ragazzo, per il giovane, ma poi mai un "grazie" a mamma che ha lavorato per assicurare una camicia profumata al figlio.

Noi che, in maniera inconsapevole, andiamo dietro a un progetto, un modello di uomo che si è costruito tutto con le sue forze ed è un grande gigante, purtroppo poi tutto può crollare quando meno se lo aspetta. Siamo trascinati da questo modello di uomo e non possiamo non pensare che anche noi andiamo dietro a questo genere di persone. Colui che non deve dire "grazie" a nessuno. Purtroppo, così noi andiamo all'Eucarestia, dobbiamo esserne consapevoli, perché dobbiamo fare una **conversione**, dobbiamo prepararci alla **lode**, preparandoci a fare l'Eucarestia. Altrimenti non "faremo questo", faremo "altro", cioè andremo presso un altro dio, che non è il Dio di Gesù Cristo! E non sarà Pasqua! Certo rimarremo nella nostra morte, perché abbiamo invocato, però nella ribellione, abbiamo contrattato con Dio e ritorniamo non giustificati per sempre.

Ed è una Eucarestia inutile, perché lo Spirito è sceso, ha cambiato il pane e il vino in Corpo e Sangue di Gesù, ma questo non mi ha donato lo Spirito, perché io sono andato ad inginocchiarmi presso un altro Dio.

Poiché non c'è tempo per spiegare meglio, io mi sto esprimendo a tinte forti, esagerando, quindi capitemi; perché non è possibile che noi celebriamo Eucarestie su Eucarestie nelle nostre comunità e poi, dopo venti anni, che celebriamo insieme l'Eucarestia, per una stupidaggine ci tiriamo i capelli! Non è possibile! Non ci ha trasformato quella Eucarestia, non ci ha resi "Cristo", non ci ha fatto sgorgare sangue, perché non abbiamo stretto il Crocifisso, forse abbiamo stretto tra le mani qualcos'altro: i nostri progetti, abbiamo voluto convincere Dio della bontà dei nostri progetti, ecc.

"Fate questo...". Innanzitutto, Gesù **fa questo**: rende grazie, dà lode. La preghiera di intercessione, nelle preghiere eucaristiche, viene solo alla fine e viene quasi come a dire: "Io sono così contento dell'opera che Tu hai compiuto in me, che io "oso" suggerirti che il mio Vescovo ha bisogno che io chieda per lui, "oso" ricordarti dei miei defunti e lo faccio consapevole che Tu "questo" lo stai compiendo.

"Fate questo...". Qual'è la seconda cosa fondamentale, che è racchiusa nello stesso mistero di quella sera, perché poi nel Getsemani offre Se stesso al Padre? Si consegna.

Vorrei concludere dicendo che, se non c'è la prima, difficilmente c'è questa seconda cosa. Quando noi andiamo con un paniere di motivi

per rendere grazie per fare Eucarestia, difficilmente potremo offrirci. Perché se io non ho scoperto, accanto a me, un Dio che mi ha salvato, perché adesso io dovrei dargli la mia vita, perché dovrei regalargliela, perché dovrei fidarmi di Lui? Rischio di non fare neanche questa seconda cosa importante: "Fate questo in memoria di Me, e sarà Pasqua. E io sarò Crocifisso e Risorto, grondante di Spirito che ve lo comunica e vi rende e vi rende nuovi, perché vi rende Me stesso".

Capite che rischio grosso? Cioè, il rischio di Eucarestie valide, perché il Signore è fedele e scende sull'altare e quel pane e quel vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, ma che non sono efficaci, che non trasmettono lo Spirito, perché non mi incontrano: io sto andando da un'altra parte, non incontro quel fiume che è lo Spirito, perché ho scelto di fare altro.

Invece, soltanto quando le mani e il cuore del discepolo che mette il pane e il vino sull'altare, sono caratterizzate dal desiderio di rendere grazie, di donarsi, di offrirsi, se sono accompagnate da questo desiderio che, certo, è più piccolo in confronto a quello di Gesù di quel momento, che Gesù può riconoscere in quel pane e in quel vino la sua stessa volontà di donazione al Padre e può dire: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue". Capite quale mistero tremendo c'è sotto?

Io spero che, nella storia della Chiesa, non si sia mai verificata una chiusura completa a questa volontà di Gesù, da parte del ministro e da parte dei presenti, perché altrimenti Lui è stato costretto a fare un falso. "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue": manco per niente! Sono "fette" di un discepolo che vuole fare altro, che ha un'altra volontà, che non è la Mia!".

Io spero tanto che lo Spirito abbia preservato i discepoli di Gesù da questo dramma, di aver costretto Lui a un falso per una chiusura completa; cioè, sempre nonostante questo rischio di vanificare l'Eucarestia, però sempre nei cuori dei fedeli, anche dei più semplici, c'è un autentico desiderio di **essere Cristo**, di unirsi con Lui.

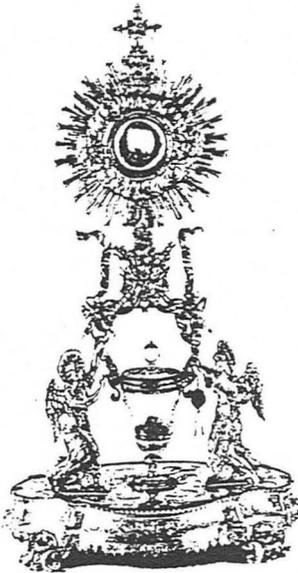
Concludendo potremmo dire: perché la Pasqua di Gesù sia realizzata [l'apostolo è chiamato a realizzare la Parola che contiene il mistero di amore e di salvezza che è Cristo] è necessario che il discepolo compia due gesti. Conviene chiudere quasi in questa immagine, quello che abbiamo detto riguardo al Battesimo e all'Eucarestia: si inginocchi

come si inginocchia Tommaso, come si inginocchia chi riceve il Battesimo immergendosi, come si inginocchia chiunque riceve lo Spirito.

"Si inginocchi" vuol dire "si lasci trafiggere il cuore e, poi, mettete dentro questo gesto dell'inginocchiarsi tutto quello che dicevamo prima e, poi, che alzi le mani per la lode e per il rendimento di grazie e per l'offerta.

E' solo questo discepolo, ora inginocchiato e ora con le mani aperte, che può combaciare con il Corpo crocifisso e risorto di Gesù e può ricevere il fiume del suo Spirito e può portarlo per la consolazione e la salvezza di ogni uomo e di ogni donna.

Questo io lo auguro a me e lo auguro a voi in questo momento bello, grande, dell'effusione dello Spirito che il Signore vi sta preparando.
AMEN.



"Questo

è il mio Corpo

"Questo

è il mio Sangue



LA PREGHIERA

(Franca Palladino)

[11 Dic. 1997]



Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica: "la preghiera è stare alla presenza di Dio ed entrare in comunione con Lui". La preghiera è la nostra relazione con Dio.

Voi capite la grandezza e la bellezza di queste parole: stare alla presenza di Dio ed entrare in comunione con Lui. E, poi, c'è la nostra relazione. Quindi tra Dio e noi c'è una relazione di amicizia, di amore, di affetti, così come c'è tra di noi; noi siamo in relazione gli uni con gli altri, quindi uno scambio di sentimenti, di idee, di amore, di vicinanza, di conoscenza. Ecco, fra noi e Dio c'è questo: una relazione e la preghiera ci fa vivere questa relazione, ci mette in comunione con Dio.

Come ho detto, tutto questo è di una bellezza e di una grandezza infinita, che ci tocca il cuore, ma anche - se ci pensiamo - terribile; perché chi può mai stare alla presenza di Dio? Chi può mai entrare in comunione con Dio? Chi può mai avere una storia di amicizia con Dio? Sarebbe terribile se l'iniziativa fosse la tua, se dipendesse dai nostri sforzi, ma anche dalla nostra buona volontà, anche dai nostri sacrifici, anche come si crede in altre religioni o in altre discipline spirituali, se fosse frutto della nostra vita più ascetica possibile, sarebbe un affanno inutile, perché nonostante tutti gli sforzi, tutte le ascesi, chi potrebbe mai arrivare ad entrare in comunione con Dio, avere una relazione di amicizia con Dio?

Fortunatamente non dobbiamo tremare per questo, perché il nostro Dio è infinita Misericordia ed è Lui che ci viene a cercare per primo. Se noi abbiamo sete di Lui è perché Lui ha sete di noi, come se noi fossimo il riflesso della Sua sete, il riflesso della Sua fame, il riflesso del Suo desiderio.

Dice sempre il Catechismo che qualsiasi preghiera noi possiamo fare, anche fosse una preghiera di richiesta, in realtà è sempre una risposta alla infinita sete di Dio per gli uomini. Se Lui non ci cercasse, se non avesse sete di noi, se non avesse desiderio di noi, se non volesse

Lui ardentemente costruire con noi un'amicizia, un'alleanza, noi dovremo solo scoraggiarci davanti a parole di questo genere; invece siamo esseri assolutamente fortunati, perché chi ha sete di noi è Dio stesso. Nel Figlio ha mostrato la profondità della sua inestinguibile sete per l'uomo.

Dice, infatti, Gesù nel passo di Giovanni (cap.4), quando la Samaritana va al pozzo: "Dammi da bere". Dice sempre il Catechismo, che la nostra preghiera è una risposta alla domanda di Dio: "Dammi da bere!".

In realtà, io non direi che è una domanda, perché alla Samaritana non fa una domanda. Dicendo: "Dammi da bere", Gesù fa una richiesta, quasi una supplica, non chiede, implora l'acqua dell'amore degli uomini.

Quindi, possiamo gustare fino in fondo la bellezza di quello che è la preghiera, proprio perché è da Dio stesso che nasce, nasce dal Cuore, dal desiderio di Dio. E la risposta nasce dal nostro cuore.

Il cuore, lo dice il Catechismo, è sede di ogni bene e lo dobbiamo ricordare sempre, altrimenti usiamo parole che potrebbero avere un significato molto più scialbo di quello che in realtà hanno e, invece, dobbiamo capire il significato di quello che diciamo nei riguardi della fede.

Il cuore è quella profondità della vita che è solo di Dio, dove io scendo liberamente e autonomamente tra la vita e la morte; cioè fra quello che Dio è e quello che non è Dio.

Da questo luogo profondo, segreto, dove arriva solo lo sguardo di Dio, non arriva nemmeno la mia ragione, né tanto meno lo sguardo degli altri, da questo luogo profondo, nascosto ai miei ragionamenti, che è il luogo della mia vita stessa, nasce la mia risposta alla sete di Dio. La sete che ho di Lui è la risposta alla sete che in Lui nasce per primo. Quindi, questa è la preghiera.

Altrettanto possiamo dire della **preghiera comunitaria**. E' giusto soffermarci un po' sulla preghiera/comunitaria/carismatica, cioè quella che è la nostra preghiera, perché è la realtà che noi viviamo insieme; perché è la realtà che per prima abbiamo conosciuto, perché è il luogo della nostra conversione, della nostra crescita, della nostra guarigione. Allora dobbiamo parlarne, certamente, e vale lo stesso discorso che abbiamo detto prima, che riguarda il livello individuale. Dio cerca me, nel secondo caso Dio cerca un popolo. Dio ha sete di me quando mi cerca nella preghiera, in quel caso ha sete di un popolo. Dio aspetta,

anela alla mia risposta; in quel caso anela alla risposta di un popolo, che Lui stesso convoca. Come quando io prego, prego perché è Dio che mi invita, e se non ci fosse a monte l'invito di Dio, mai io potrei stare alla Sua presenza e mai potrei entrare in comunicazione con Lui; così, quando noi ci riuniamo per la nostra preghiera, mai potremmo riunirci e pregare se Dio stesso non ci invitasse, se non fosse Lui a invitarci per primo, se non fosse Lui a convocarci per primo, se non desiderasse Lui ardentemente di averci davanti a Sé, per poter posare i suoi occhi su di noi, di poterci parlare, di poterci amare.

Si dice spesso che solo il fatto di essere stati convocati e radunati, è già motivo di lode. In effetti, potrebbe non succedere niente altro che questo, è più che sufficiente essere stati invitati e convocati da Dio ed essere stati dal Signore stesso, scelti uno ad uno perché stessimo insieme davanti a Lui.

Perché se noi lo amiamo e lo crediamo, se noi crediamo che Dio ci è Padre e che si cura di noi in ogni momento della vita, in ogni passo che facciamo, noi sappiamo ^{che} niente nella nostra vita è **beffardo**, né nella vita dei nostri fratelli; e allora il fatto che noi siamo qui radunati insieme così come siamo, è perché il Signore ha pensato a noi così e non diversamente. Non è che potevamo essere noi e potevano essere altri ed era lo stesso, no, **dovevamo essere noi**. Ognuno doveva avere vicino il fratello che ha e, tutti insieme, dovevamo fare **quel popolo** che Dio aveva pensato, che Dio ha pensato.

Quindi, essere convocati da Lui, essere chiamati, è essere scelti: il Signore se l'è andati a scegliere. Oggi Paola starà vicino a Olga, poi starà vicino a Emanuele, ecc. ecc. e nascerà la gioia, e sarà sempre così, deve essere così, nei suoi pensieri è stato sempre obiettato. Quindi, già questo è profondo motivo di gratitudine e di gioia, perché Dio pensa a noi, il Padre pensa a noi e pensa con attenzione, ha per ognuno di noi un progetto e poi questi progetti li mette tutti insieme, nella maniera più armoniosa, nella maniera migliore.

Poi, tutti questi progetti li chiama, li convoca come popolo e come persone e ne conosce il nome, ne conosce la vita e ne vuole vedere gli occhi, e ne vuole sentire la voce. Quindi, è già motivo veramente di profonda lode. E questo avviene ogni sabato, noi lo vediamo sempre: da anni e per anni noi vediamo questo miracolo di Dio, che pensa a noi, ci chiama, ci invita, ci convoca **insieme**, ci viene a cercare,

ci vuole alla Sua presenza: **pensa a noi**. Elargisce la sua grazia, la sua vita, la sua guarigione, la sua consolazione, la sua salvezza a questo popolo che ha pensato proprio così, in quel giorno, in quell'ora, che avesse quel volto, che fosse formato da quelle persone, da quei volti.

Questo è quello che noi vediamo il sabato quando noi, alle 17, ci troviamo là, noi già viviamo questa meraviglia; e già questo sarebbe sufficiente per lodare ininterrottamente, tutto il tempo della nostra preghiera.

Però il Signore, nell'abbondanza della sua vita è tanto generoso e non si ferma qui. Ci convoca, ci invita per fare molto di più. Allora, la nostra preghiera si chiama **comunitaria**. Che vuol dire comunitaria?

Voi capite che non basta essere l'uno a fianco dell'altro per essere una comunità, non basta essere seduti vicini, ci deve essere qualcosa di più. Perché la famiglia sia una famiglia non basta che viva nella stessa casa; ci deve essere uno scambio di affetti, di amore, di conoscenza reciproca, ci vuole di più che l'essere abitanti della stessa casa. Questo tanto più tra di noi: non basta stare l'uno a fianco dell'altro per vivere la comunione che il Padre ha pensato per noi, di cui ci vuole far fare esperienza, che ci vuole far conoscere.

Vi ricordate quello che abbiamo detto domenica, il giorno prima dell'effusione? Abbiamo detto che, avendo lo Spirito del Padre ciascuno di noi è figlio e fra di noi siamo fratelli., facciamo parte di una stessa famiglia. Abbiamo detto che se si potesse fare l'esame del DNA, avremmo lo stesso sangue di Dio, della stessa famiglia. Allora, la comunione che si installa fra di noi, è la comunione di coloro che appartengono alla stessa famiglia, come in una famiglia umana scorre lo stesso sangue, così lo Spirito Santo vive dentro di noi. Quindi, facciamo parte della stessa famiglia: questa è la nostra famiglia, non il fatto che siamo vicini o lontani fisicamente.

E qui entra in campo uno dei grandi misteri di Dio: che Dio tutto fa, perché è Lui che dà la vita, Lui che dà lo Spirito, Lui che ci desidera, che ci vuole, che ci chiama, è Lui che ci conosce e che vuole fare meraviglie, ma - e questo vale sempre - se non c'è la **nostra disponibilità** Dio non può far nulla. Perché? Perché uno degli attributi di Dio è la libertà: Dio è **sovranamente libero**, quindi ci tratta come tratta Se stesso: ci tratta da persone libere.

Il mezzo che Dio usa per noi è quello che usa per Se stesso: Lui è libero e ha di fronte figli liberi. E allora noi possiamo collaborare o non collaborare al progetto di Dio.

Perché si crei questa comunione fra di noi, essere la stessa famiglia dove corre lo stesso sangue, certamente è **essenziale il progetto di Dio**, certamente lo Spirito è il Suo e, certamente, è Lui che lo dà; però, con altrettanta certezza, se noi non collaboriamo, non succede nulla, noi restiamo estranei a questa famiglia. Ma di più, non solo siamo estranei, ma nel cuore di questa famiglia noi infliggiamo una ferita, perché è come se dicessimo: "No, non ne voglio fare parte".

Che cosa dobbiamo fare noi per essere coloro che accolgono lo Spirito del Padre e fanno parte della stessa famiglia? e, quindi, non strappano questa comunione ma, anzi, ne sono i facitori, coloro che la fanno, coloro che la operano? Che dice Gesù? : "Beati gli operatori di pace", cioè coloro **che fanno**, non quelli che la pensano, ne parlano, ma la fanno. Quindi, che dobbiamo fare per essere facitori di comunione, così che questa diventi una comunità, e non una serie di persone l'una a fianco dell'altra? Dobbiamo **accogliere lo Spirito del Padre**.

Che vuol dire? Perché c'è sempre nella vita di fede - ed è importante ricordarlo - l'atto pratico: io, poi, lo devo vivere concretamente, ma che ne veda la bellezza e ne riconosca la grandezza, poi lo devo mettere in pratica.

Che vuol dire allora che io accolgo, voglio accogliere, non solo non faccio ostacolo ma collaboro col mio Padre celeste e accolgo lo Spirito del Figlio? In concreto, che cosa significa? Significa che io devo avere nel cuore nei riguardi di tutti i miei fratelli gli stessi sentimenti che sono nel cuore di una famiglia: lo stesso amore, la stessa carità, lo stesso rispetto e delicatezza, lo stesso desiderio. Lo abbiamo detto prima: il Signore ci colloca perché ci desidera, desidera ciascuno di noi. Quindi, noi dovremmo alle cinque del pomeriggio del Sabato, quando siamo lì, avere nei riguardi **di tutti i fratelli presenti**, lo stesso desiderio che essi siano lì: sono venuti! E noi dovremmo esultare e gioire come il Padre che li vede arrivare.

Praticamente che vuol dire? perché ci sono dei risvolti pratici, noi dobbiamo **mettere in pratica** la vita che Dio ci dà. Significa che noi dobbiamo **già** arrivare, non aspettare che sopravvengano dopo i nostri sentimenti di misericordia e di pace. Dovremmo **già** arrivare con il

cuore che benedice per ogni fratello presente, nella certezza assoluta che quel fratello, quella sorella sono lì perché ardentemente desiderati dal Padre e, quindi, ardentemente desiderati dal mio cuore, che è in sintonia con quello del Padre, con quello del Figlio, che è in sintonia con lo Spirito, con l'Amore che ci vuole **tutti insieme**.

Questo è molto importante perché se riusciamo ad arrivare alla preghiera comunitaria con questa disposizione del cuore nei riguardi del Signore che ci ha chiamato e nei riguardi dei fratelli che io lì trovo, lo Spirito Santo troverà già un terreno così ben preparato, così pronto, che **potrà operare potentemente**, perché come lo Spirito Santo è Spirito di Comunione, opera in ragione della comunione che trova. Che anche crea, perché essendo Spirito di Comunione, è chiaro che la crea, fa l'unità, quindi dà una vita di amore e di comunione, certamente. Però, se non trova muri, se non trova ostacoli, se trova dei cuori preparati, già uniti, già mirati, già **uniti nella lode**, nella carità reciproca, lo Spirito si espande senza ostacolo.

Ecco perché noi dobbiamo sempre ricordare che il Sabato noi veniamo a una preghiera, quindi siamo **convocati** da Dio stesso; comunitaria: quindi dobbiamo volere ardentemente essere strumento, veicolo di **comunione**, come il sangue che scorre nelle vene e che non deve trovare ostacoli altrimenti ci ammaliamo gravemente. Così, durante la nostra preghiera comunitaria, lo Spirito dovrebbe circolare senza trovare ostacoli., altrimenti il corpo si ammala, sta male. E il Signore che ci dà lo Spirito, fa poi tanto più fatica a farlo circolare questo Spirito che dà la vita, questo Sangue che vivifica, che ci tiene in vita.

Più noi siamo consapevoli che veniamo a essere strumento di comunione e più veramente lo Spirito potrà circolare e il Signore potrà operare. E qui passiamo a spiegare l'altra parola: **carismatica**, che vuol dire che Gesù presente, attraverso lo Spirito Santo che dona i carismi, opera come operava quando era in vita. Perché **Gesù è vivo**, anche se gli occhi del corpo non lo vedono e noi sappiamo, con gli occhi della fede, che Gesù è vivo ed è presente. Questo lo garantisce la sua Parola, perché Gesù ha detto: "Quando due o tre sono riuniti nel mio Nome, Io Sono in mezzo a loro". Quindi, noi sappiamo che questo "presente" è la nostra fede fondata sulla sua Parola che ce lo dice.

Gesù, vivo e presente, opera come quando aveva un corpo, quando

fisicamente era visibile. E che faceva Gesù? Guariva, consolava, faceva convertire i cuori, portava a conoscere il volto del Padre, anzi comunicava che Dio è un Padre, salvava dalla morte, risuscitava i morti, dava la vita: "quello che il Padre fa anche il Figlio lo fa", il Padre dà la vita, anche il Figlio dà la vita. Questo Gesù faceva, questo Gesù continua a fare. In che modo? **Dando il suo Spirito**. E lo Spirito che fa? Dà dei **carismi**, dei doni che permettono a Gesù di operare.

Gesù era uno che in Sé aveva la pienezza dello Spirito Santo, e non aveva bisogno di nessun altro che lo aiutasse a guarire, a salvare, a convertire; però tutti i doni per guarire, per convertire, per salvare noi non li abbiamo, perché noi non siamo Gesù. Allora è la comunità che diventa Gesù, in che senso? Che lo Spirito Santo a uno dei miei fratelli darà un dono di **profezia**, a un altro darà un dono di **esortazione**, a un altro darà un dono di **lode**, a un altro darà un dono di **intercessione**, di **conoscenza**. Tutti questi carismi **insieme** formeranno quella **unità**, quel **Corpo** che opera, quindi: guarisce, consola, converte, salva così come faceva Gesù.

Dobbiamo essere **tanti**, lo Spirito deve suscitare tanti doni; messi insieme formano il **corpo della Chiesa**, che è il Corpo mistico di Gesù, che opera **come** operava Gesù.

Voi capite allora come, anche in questa fase è **essenziale** la comunione, perché di fronte a questa opera dello Spirito Santo, io devo essere con il cuore in un assoluto ascolto, devo essere con un cuore pronto a ricevere, devo essere con un cuore attento, grato, un cuore amante per scegliere l'amore. Perché se io mi metto nella situazione di **distacco**, da qualsiasi motivo provenga: incredulità, dubbio, non accoglienza, di critica (ne possiamo mettere mille motivi di distacco), io come farò a ricevere quell'opera di Gesù, che è opera di **amore**; se io non sono nell'amore perché mi sono messa fuori dall'amore? Infatti, i carismi vengono dati al Corpo: lo Spirito Santo fa comunione, forma un Corpo solo, al Corpo dà i doni, i doni operano **per il bene del Corpo**.

Se a monte non c'è un corpo, non succede niente o quasi. Ci vuole che a monte ci sia una condizione assolutamente necessaria e indispensabile: un corpo nell'amore dello Spirito che circola senza impedimenti, perché non trova orgoglio, superbia, giudizio e tutto quello che lacera questo corpo e che impedisce allo Spirito di circolare.

Questa è la **preghiera/comunitaria/carismatica**: se esistono tutte

queste condizioni di amore e gratitudine nei riguardi di Dio, di accoglienza nei riguardi dei fratelli, di accoglienza dello Spirito Santo, di stupore e gratitudine nei riguardi dell'opera di Dio, di attesa che Dio operi, di convincimento che ho bisogno dell'opera di Dio perché altrimenti sono un povero morto, allora veramente questa preghiera è efficace, Gesù ha il suo spazio proprio per operare. E si realizza quella che è la bellezza della Comunità, anche il senso della Comunità. **Che cos'è una Comunità?** Il luogo dove Dio opera, il luogo dove Dio vive e, quindi, opera. Per questo il Gruppo, la Comunità va profondamente amata: perché il Signore si compiace di vivere e di operare là, di salvare lì, di guarire, di consolare, di convertire; quello è il luogo della Sua presenza, della Sua opera di salvezza.

Una parte (voi lo sapete) fondamentale e determinante in tutto questo, lo ha la **Parola di Dio**. Perché? Cos'è, anzi, Chi è la Parola di Dio? E' Gesù, è chiaro. E la Parola di Dio, non essendo parola di uomo, ha tutti gli attributi di Gesù, quindi è **efficace**: guarisce, converte, consola, fa crescere, salva, ridà la vita perché è Gesù stesso che opera, è Lui, è il Verbo.

Quindi la Parola di Dio ha una parte fondamentale nella preghiera: è Gesù stesso presente. Se voi fate molta attenzione, la Parola di Dio infatti accompagna tutta la preghiera, perché quello che avviene, se non ci fosse l'efficacia della Parola di Dio, sarebbe vano. E, invece, diventa efficace perché è Gesù presente che parla.

Se voi fate attenzione vedrete che la preghiera comunitaria ha tante fasi, ma sono sempre accompagnate dalla Parola di Dio e sono rese efficaci dalla Parola di Dio stessa.

Non so se avete notato che quando l'équipe esce, proprio nel momento in cui si inizia, o introduce la preghiera leggendo un passo, o la introduce con un discorso di lode ma che ha un senso preciso. Come mai avviene questo? Perché l'équipe si è riunita in sacrestia, insieme hanno chiesto al Signore (in quel momento, non prima) una Parola e il Signore ha dato la sua Parola che costituisce la **visione profetica**. Cioè, il Signore dice: "Ecco, andate dal mio popolo e dite questo.". Chi, in quel giorno anima la preghiera, sa che il Signore chiede al suo popolo di ascoltare quella Parola.

Il popolo ascolta e si mette in cammino, perché la nostra preghiera è come una delle tappe del popolo di Israele nel deserto. La sente,

parte poi, alla fine della preghiera là, dove Dio lo porta, mette le tende.

Allora: il Signore gli parla, il popolo parte e quindi la Parola di Dio ha aperto la preghiera, anche se il passo non viene letto ma viene comunicato, comunque l'équipe ha la visione profetica [si chiama così], sa quello che il Signore vuol dire al suo popolo per mettersi in cammino.

Il popolo parte. Cosa avverrà, poi, nel corso di questo cammino non lo sa nessuno, nemmeno l'équipe, assolutamente, perché deve essere libera per poter seguire la voce del Signore. Non si sa dove il Signore porterà il popolo d'Israele, certamente lo conduce, ha già un cammino per il suo popolo; e lo conduce attraverso la sua Parola. Se voi fate attenzione, la Parola segue, passo passo, lo svolgersi di questo cammino. Infatti, molto spesso si fa una preghiera e, subito dopo, c'è un passo che riprende esattamente quello che è stato detto in preghiera. Che vuol dire questo? Che è lo Spirito Santo, che ha mosso quella preghiera, perché c'è la Parola che la conferma e la rende efficace. Quindi, se il Signore dice: "Lodatemi, perché io sono il Signore che salva" e c'è la Parola che lo conferma, se noi crediamo a quella Parola, se noi la facciamo nostra, ci fidiamo del Signore, aderiamo con la fede e diciamo: "Sì, Signore, Ti lodo perché Tu sei Colui che salva", il Signore opera proprio, attraverso quella Parola, la salvezza che promette, perché è Parola di Dio.

Qual'è la nostra parte in tutto questo? Che, se siamo convinti che è Dio che parla e siamo convinti che è Dio che vuole operare attraverso tutti i carismi che dà ai fratelli e, soprattutto è attraverso la Parola che Gesù è presente, io rispondo a questo; rispondo prima di tutto accogliendo quella Parole profondamente nella mia vita, perché credo che è Parola di salvezza, che è Parola di vita, che è Parola di Dio. E, poi, dalla Parola mi faccio interpellare in modo da rispondere a questa Parola. A volte succede che Dio parla, e tanto, attraverso la profezia, attraverso la Scrittura, attraverso altri carismi, però fa fatica a nascere questa "vita nuova", perché c'è una risposta fiacca, o non c'è affatto una risposta, o c'è silenzio. Invece, dal cuore deve nascere la risposta che, prima di tutto, è la lode, la gratitudine perché Dio mi ha parlato e mi fa le sue promesse di vita.

Ritornando a quanto dicevamo all'inizio, che la preghiera è "entrare

in comunione con Dio", che è una relazione, tutto questo dimostra che il Signore non può fare tutto da Sé, perché ha bisogno delle persone, integre, da cui aspetta collaborazione. E' una relazione, ripeto, non è un soliloquio. Per esempio, se noi siamo in relazione, voi mi incontrate, mi fate una domanda e io sto lì come una mummia: che relazione è? Ci sarà quella povera anima disperata, che mi parla e nessuno le risponde. Quindi, se c'è una relazione, Dio mi chiama, io gli sono grata e gli rispondo. Dio mi promette e io credo; Dio opera e io accolgo. Soprattutto, **io credo** perché non sempre noi vediamo immediatamente i frutti dell'opera di Dio, non sempre. Ma io vivo per credere, voglio credere, so che **il giusto sarà salvo per la sua fede** (cfr Ab 2,4); sarà la fede che mi salva.

[Interviene PAOLO: Avevo già in evidenza questa Parola, che mi è stata donata nella preghiera. "E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede." (Ab 2,3-4)]. Tenevo il se gno, non sapendo se e quando avrei dovuto leggerla].

[Riprende FRANCA, sottolineando]: "Se indugia, attendila". Quindi, se io non vedo venire immediatamente il frutto delle varie promesse di Dio, però io attendo nella fede questo frutto della promessa, perché le promesse di Dio sono veraci e si adempiono sempre; e "ha una scadenza" che vuol dire che arriverà il momento dell'adempimento delle promesse; non sarà in questo istante, sarà secondo i disegni di Dio ma arriverà a una scadenza. La Parola che Dio ha dato si realizza sicuramente, anche se non sappiamo quando. "Il giusto vivrà: per la sua fede": la fede mi farà rimanere in vita e vedrò il realizzarsi di queste promesse; realizzarsi nella **mia** vita di questa Parola di salvezza. Vedrò la vita nuova, vedrò la resurrezione, vedrò la luce della verità, vedrò la gioia, vedrò la salvezza: quello che il Signore ha promesso, farà.

E, quindi, ecco la risposta del cuore. Il Signore è buono e se noi siamo disponibili, forse raccogliamo i frutti della gioia e della Parola in quel momento; ma anche se così non fosse, nella fede è uguale. Perché, nella fede, il momento anche se è differito è presente, in quanto io so con certezza che il Signore ha operato.

Passo in breve ad altro argomento: **l'uso della Parola di Dio nella preghiera personale.**

Come la Parola di Dio nutre nella preghiera comunitaria, è normale il desiderio che nutra anche la nostra preghiera personale e, quindi, la nostra vita personale. Quindi, l'apertura della Bibbia non è qualcosa che certo non mi è negata, assolutamente; ma deve avvenire in determinate condizioni. Innanzitutto devo essere in preghiera, profonda preghiera, cioè devo sentire veramente che sono entrato in quella comunicazione, di cui parlavamo prima, con il Signore e che il Signore mi vuole parlare, naturalmente, attraverso la sua Parola. E allora io aprirò la Sacra Scrittura, ma devo essere in preghiera, non devo essere spinto dalla semplice curiosità per "vedere" cosa mi dice il Signore. No, devo veramente sentire nel cuore che il Signore mi vuole parlare. Devo essere convinto, devo rivolgere il mio pensiero prima allo Spirito Santo, perché è solo Lui che mi farà comprendere la Parola di Dio. Come Lui l'ha ispirata, Lui me la farà comprendere. Quindi, non sarà mai uno sforzo dei miei ragionamenti, è sempre la luce dello Spirito. Devo essere convinto che questa luce, nella sottomissione e nell'obbedienza, io aspetterò. In che senso? Nel senso che se io trovo un passo di cui io non capisco nulla, non ne vado a cercare un altro, un altro e un altro, fino a che arrivo a quello che capisco e che mi consola, diciamo così. Io mi sottometterò anche, con una certa serenità, allo Spirito Santo e se non capisco gli chiederò di darmi la luce. E' vero che io stesso devo fare discernimento sulla Parola che leggo; quindi, non basta solamente aprire la Scrittura. Io devo avere il dono del discernimento e devo capire se quello proprio è il passo che è per me. E' vero questo ed è anche vero che devo essere abbastanza severo con me stesso, perché la Parola di Dio non è qualcosa che posso usare a mio piacimento e, quindi, se non capisco, chiedo allo Spirito Santo che mi faccia capire e, comunque, la comprensione può darsi che avvenga anche dopo due o tre giorni, non è detto che io capisca subito.

Come vedete, non è poi una cosa semplicissima, se si vuole fare con una certa serietà.

Cosa dunque vi consiglierai? Tenete presente sempre che voi avete due vie maestre per avvicinarvi alla Parola di Dio. Una è la Parola che il Signore dà il sabato; quella Parola vi può accompagnare tutta la settimana nella vostra preghiera personale e state certi che il Signore vi parlerà, vi parlerà, vi parlerà in modo inesauribile e, quindi, sia nella vostra preghiera che nella vostra vita avrete il

necessario nutrimento, anche se siete tanto rigorosi da fermarvi al passo del sabato.

La seconda via è il Vangelo del giorno. Per esempio, nei periodi in cui il gruppo non si riunisce (estate, festività cadenti di sabato, ...), io non posso fare a meno della Parola di Dio. E allora, anche se io non vado a Messa nei giorni feriali, con la guida del calendarietto liturgico, io posso in preghiera leggere il Vangelo e gli altri passi del giorno, e poi pregare su quella Parola, nella comunione con tutta la Chiesa, perché quello è il Vangelo del giorno che, certamente, non è una mia scelta arbitraria, ma nella comunione con **tutta la Chiesa**, anche se non vado a Messa, ripeto, nella fede assoluta che quella Parola dirà qualcosa a me, quel giorno. Questo è importante e ve lo dico proprio per esperienza personale; perché, quando il gruppo non c'è, non si può rimanere senza Parola di Dio, è proprio una esigenza. E neanche però si deve tanto abusare della Parola di Dio, per cui ogni volta che io prego apro la Bibbia, cerco un passo, poi un altro, no. Quello è un modo, fatemelo dire, forse infantile, di usare la Parola così facilmente ogni volta, per cui il giorno dopo io ho dimenticato il passo del giorno precedente: non si prega la Parola così, è uno spreco, e questo non è giusto. Forse quello che vi dico vi sembrerà un po' severo, però è importante abituarsi subito a capire che quella è Parola di Dio: la vogliamo meditare per almeno una settimana?

Allora: quando il sabato non c'è il gruppo, io ho il Vangelo del giorno. Questo è un tale atto di sottomissione alla Chiesa che, state pur certi, che Dio parla, che parlerà per tutti i miei bisogni. E farete anche un'altra esperienza: man mano che leggerete il Vangelo dei giorni seguenti, vedrete come i passi si legano l'uno con l'altro e vedrete veramente il fluire di questo fiume di ricchezza che la Chiesa ci dà.

Non voglio assolutamente dirvi che, pregando, non dovete aprire la Scrittura e pregare su quel passo; voglio solo sottolineare di essere solo prudenti e anche un po' severi con voi stessi, e attenti. Comunque, all'inizio è necessario farsi guidare, chiedere consiglio e rendendovi anche conto che in questo modo si cresce nell'esperienza dell'uso della Parola di Dio e vedrete che, più si cresce più si è severi con se stessi e nel dovuto rispetto a Dio.

Aggiungo un consiglio: prendete in esame la possibilità di far parte dei **Gruppi di Crescita**, che inizieranno a Gennaio.

Vi spiego cosa sono e perché sono tanto importanti. Sono gruppi di 5-8 persone al massimo, che si riuniscono due volte al mese (probabilmente per noi: dalle ore 18 alle 20, con due turni a scelta, secondo le vostre esigenze).

Cosa si fa in questi gruppi? La Parola, che viene data il Sabato al Gruppo, si prega per quindici giorni.

In quale maniera? Ogni giorno, nella propria preghiera personale, si rilegge quella Parola, che sarà poi motivo di condivisione nell'incontro quindicinale. Dopo letto il passo, ci si ferma davanti a questa Parola chiedendo allo Spirito Santo che ce la faccia entrare nel cuore e che, alla luce della Parola stessa, ci faccia verificare la nostra vita. Com'è la nostra vita e il nostro modo di comportarci, rispetto a questa Parola? La mia vita corrisponde a questa Parola? E' coerente? O è, invece, incoerente e ben lontana da quanto mi dice?

Allora, chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia capire qual'è il motivo per cui io non riesco a comportarmi come la Parola mi indica, ma in un modo così contrario.

Veglierò quindi nelle mie giornate su questo aspetto che lo Spirito Santo mi ha posto sotto gli occhi, chiedendo al Signore che mi faccia cambiare, che mi plasmì in modo corrispondente alla Parola.

Faccio un esempio: se la Parola dice: "Siate misericordiosi", io esaminerò il mio modo di essere nelle mie giornate, il mio modo di comportarmi con gli altri. Com'è il mio cuore quando mi avvicino agli altri? E' un cuore misericordioso? "Misericordioso" vuol dire avere un cuore comprensivo verso chi è "misero", verso chi si presenta a me con dei problemi, con delle difficoltà. Ho io un cuore accogliente come quello del Padre mio Celeste? Sì: ringraziamo il Signore. No? Chiediamoci: perché no? Allora dovrò chiedere: "Signore, guariscimi. Signore, trasformami".

Passati questi quindici giorni, nel gruppetto che si riunirà, prima si prega naturalmente insieme; poi ciascuno porterà la propria **revisione di vita** alla luce della Parola: "Alla luce di questa Parola, il Signore mi ha fatto capire..... Ho visto che non riesco ad usare misericordia.... per un certo tipo di problemi". Per es.: "Se una persona si lamenta io non riesco ad essere misericordioso...". Quindi, dirò ai fratelli questa esperienza.

Vedete che non devo "riflettere" sulla Parola, non è che non serve.

devo verificare la mia vita alla luce della Parola e chiedere al Signore che la trasformi secondo la Parola che mi ha dato.

Questo farà ciascuno dei membri del mio gruppetto. Ognuno dirà la sua esperienza, porterà il frutto di questi quindici giorni di revisione di vita. Poi tutto il gruppetto pregherà offrendo al Signore la richiesta di essere veramente trasformato alla luce della Parola. E, spesso, si prende insieme l'impegno spirituale, che ci aiuta a crescere.

In questo modo si ottengono tanti risultati. Uno: ci si abitua a revisionare la propria vita alla luce della Parola di Dio. Due: ci si convince che la Parola di Dio non è qualcosa che va solo ascoltata, ma messa in pratica, come ha detto Gesù: "Beati coloro che ascoltano la mia parola e la mettono in pratica". Non tanto ascoltare: bisogna mettere in pratica.

Tre: si è molto aiutati, perché non si è soli a fare questo lavoro. Il lavoro "da soli" può anche essere pericoloso, perché io da solo me la canto e me la suono come voglio: mi assolvo, mi condanno, faccio tutto da me, poi mi dico peccatore, poi mi do l'assoluzione... e chi può farmi niente? Ho fatto tutto da solo! Capito? E' pericoloso fare così.

Invece, se io sono nel confronto devo accettare il discernimento dei fratelli, non potrò fare tutto da solo; anche perché poi il gruppetto, guidato da qualcuno che, avendo un po' di esperienza di questo lavoro, indirizza, guida, consiglia se è il caso; certamente crea comunione.

Siccome abbiamo detto prima che nella comunione lo Spirito parla, che la comunione è il luogo privilegiato dello Spirito, è lì che lo Spirito opera, fa crescere, converte, trasforma, sostiene, consola: una grandissima esperienza.

Quindi, abbiamo pensato che la via migliore per chi ha ricevuto l'effusione è quella di fare al più presto questa esperienza; perché l'effusione non basta da sola, poi c'è tutto un cammino di crescita che aspetta tutti noi. ***



LA TRASFORMAZIONE IN CRISTO

[Piero Tomassini]

[18 Dic.'97]

000

Oggi parliamo della "Trasformazione in Cristo". Mentre preparavo questo insegnamento, cercavo di capire quale era la via migliore per svolgere il tema. Questo perché, certo, l'argomento odierno può essere piacevole, molto bello, se pensiamo al Signore Gesù nel quale desideriamo essere trasformati. Però c'è un altro Cristo, più vero, che bussa alla porta: il Cristo della Passione e della Risurrezione. Perciò mi sono annotato due argomenti, domandandomi però se potevano fare del bene o meno. Infatti, da un lato temevo di soffocare il vostro entusiasmo in questo "viaggio di nozze" che state compiendo; ma dall'altra parte ho anche capito questo: quando un aereo prende quota e comincia a prendere velocità, c'è un momento in cui deve superare la cosiddetta barriera del suono. All'inizio il volo diventa tempestoso, pieno di vibrazioni ma poi, superata questa barriera, il viaggio prosegue tranquillo e sereno fino alla fine.

Pensavo, quindi, che il punto in cui siamo arrivati in questo cammino di "Vita nello Spirito", lo potremmo chiaramente chiamare "la nostra barriera del suono": la trasformazione in Cristo è la nostra barriera del suono. Cioè, forse attualmente siete ancora un po' agitati, preoccupati, avete il batticuore. Però, vi posso assicurare che, superato questo momento, il vostro viaggio spirituale proseguirà per tutta la vita in modo dolce e sereno, perché vissuto alla presenza del Signore, che dà pace e conforto.

Quando ancora mi facevo queste domande, ho ricevuto la Rivista del RnS (n° di Novembre). C'è un articolo di P. Mario Panciera, molto importante, intitolato "Riflessioni sul cammino spirituale dopo l'effusione", che è giunto proprio a proposito. Vi leggerò alcuni brani e, per chi non è abbonato, distribuirò qualche fotocopia.

"La preghiera di effusione è lo spartiacque tra la vita vecchia e quella nuova nella potenza dello Spirito ... L'effusione dello Spirito significa nascere di nuovo, "rinascere dall'alto" (cfr Gv 3,3). Rinascere significa incominciare da capo. Abbandonare la vita di prima e vivere la vita nuova".

Qui già le cose sono estremamente chiare. L'effusione dello Spirito non è un punto di arrivo; ma è un inizio di cammino con la potenza dello Spirito per abbandonare la vita di prima e vivere la vita nuova.

Poi il discorso si fa un po' più difficile: "Tutto questo è vero, ma è anche vero che chi è "rinato" non ha le dimensioni e la forza dell'adulto. Siamo neonati nello Spirito, non cristiani adulti". Qui Padre Mario cita 1 Cor 3,1-2, e prosegue: "Fin qui, tutto era normale. I bambini vanno trattati da bambini. Il guaio è quando i bambini non crescono". E qui ci metterei anche noi "anziani".

Salto molte frasi. "Accade spesso che i nuovi membri non sono curati da nessuno e sono abbandonati a loro stessi. Da soli, non sono in grado di digerire il cibo solido". Grazie a Dio, nel nostro gruppo questo non succede, perché abbiamo "i gruppi di crescita" per accompagnare i fratelli nuovi.

Vi leggo questo perché voi avete ricevuto la preghiera di effusione da pochi giorni e siete come dei neonati che possono andare incontro a varie malattie: "Un altro pericolo deriva dal fatto che il neonato non si alimenta. Non ha fame e sete della Parola di Dio, non cerca l'istruzione e la sapienza". Mi sia permesso di sottolineare come sia estremamente necessario alimentarsi continuamente frequentando con assiduità la preghiera comunitaria, gli insegnamenti, i ritiri e tutto quanto viene programmato per il bene comune.

"Si continua ad alimentarsi dei cibi mondani (amici, ambienti, TV, stampa, ecc.). Gesù ha detto che "nessuno può servire a due padroni" (Mt 6,24). Rifiuta di crescere anche colui o colei che, attaccato/a al biberon, cerca continuamente cose meravigliose. Se interviene il deserto, rifiuta di procedere. Oppure va alla caccia di grandi carismi e di grandi carismatici"..... "Non si vogliono abbandonare certe piccole e care schiavitù". [Piccole e care: sono le più pericolose]."Alcuni pretendono, subito dopo l'effusione, di incominciare ad usare carismi strepitosi. Invece, bisogna incominciare dai primi passi. E' già meraviglioso che una persona adulta, magari ben collocata socialmente, incominci ad alzare le braccia: si unisca alla preghiera comune con semplicissime espressioni, come: "Lode e gloria a te, Signore Gesù!", "Grazie, Gesù!", "Vieni Spirito Santo!", ecc. ... Un passo avanti si ha quando ci si umilia a chiedere la preghiera dei fratelli/sorelle". - "Il segno

immediato dell'autenticità della rinascita è il superamento dell'individualismo e dell'egocentrismo".... L'articolo termina così: "Prima di entrare nella terra promessa, bisogna fare l'esperienza del deserto, apprendere a combattere contro se stessi, abituarsi a lasciarsi portare dalle ali dello Spirito. L'adulto nella fede sarà il capolavoro riuscito". Io inizio il mio insegnamento proprio da questa frase sottolineata, che è la premessa che Dio ci vuole dare.

Dicevamo che la preghiera di effusione è il punto di inizio di un nuovo cammino. In questo inizio è avvenuto che lo Spirito Santo ha ottenuto da ciascuno di noi una "dichiarazione di amore" al Signore: ricordate l'Atto di consacrazione che abbiamo fatto prima della preghiera? In quel momento lo Spirito Santo, che ardeva da tempo di manifestarsi, si è 'precipitato' in ciascuno di noi per effondere il Suo amore. Quello che è successo siamo venuti a saperlo dalle vostre testimonianze, dalle quali è emerso che tutti voi avete sperimentato la bellezza, la grandezza, la bontà di Dio. E' stata data via libera allo Spirito Santo il quale, oltre a darci questa consolazione grande di amore che è segno della Sua presenza, vuole soprattutto che ognuno di noi diventi **il capolavoro che Dio ha pensato fin dall'eternità**.

Questo capolavoro, questo progetto pensato sempre da Dio per ciascuno di noi è che nessuno sia privato dall'**essere santo**. Tutti dobbiamo sapere che questo è il progetto di Dio.

Che vuol dire "santo"? Vuol dire: uniformato alla volontà di Dio, amante dell'amore di Dio, obbediente ai comandamenti e, soprattutto, unito in modo particolare al Signore. Infatti sappiamo che la santità è un attributo che viene solo da Dio.

Pregando, diciamo spesso: "Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo". E anche: "Santo, Santo, Santo", tre volte perché Dio è fonte di ogni santità. Voi capite così che, diventando santi, partecipiamo della santità di Dio; pertanto la nostra santità è tanto più grande, quanto più la nostra partecipazione, unione con Dio è grande. Perché usufruiamo, per così dire (la parola è inadeguata), della santità di Dio, che ci ricopre, operando un cambiamento sostanziale, un comportamento diverso che sia più vicino all'amore di Gesù, una trasformazione che ci rende più uniti a Lui. Ma, a questo punto, sorge un interrogativo: come può avvenire tutto questo? Nessuno di noi può essere capace, nessuno può riuscire a far questo da solo,

per quanti sforzi faccia. E' lo Spirito Santo santificatore che ci porta alla santità presso Dio e noi dobbiamo solo assecondare la Sua azione in noi, ci pensa Lui. Certo, da parte nostra ci sono delle difficoltà dipendenti dalla nostra fragilità, dalla nostra debolezza, dal nostro peccato. Se io vi domandassi, a me per primo: Vi riesce facile assecondare l'azione dello Spirito Santo? La risposta onestamente dovrebbe essere negativa.

Quindi, è molto difficile pensare ad una santificazione individuale, anzi è impossibile, anche perché poi Dio non la vuole. Ed è per questo che ci ha dato la Chiesa, dove troviamo i mezzi necessari, validi per arrivare a questa santificazione.

Questi mezzi sono degli strumenti grandissimi e lo capiamo subito; questi mezzi, già lo sappiamo, sono: la preghiera comunitaria, i sacramenti, senza i quali non ci può essere santità. Ancora: la vita nella Chiesa, nella comunità in cui ci santifichiamo sopportandoci a vicenda. Quindi, chiesa come unione, comunione con gli altri. Tutto questo rende possibile arrivare alla santità.

Di tutti questi mezzi, io mi soffermerò su due che sono non solo fra i più efficaci, ma addirittura **indispensabili**. Questi due mezzi sono: **la Croce e l'Eucarestia** che, se sappiamo utilizzarli, abbiamo la chiave sicura della santità.

Tanto per cominciare, c'è un problema: di croce non se ne vuole più parlare, la croce non va più di moda, la croce addirittura provoca repulsione.

Il problema è mondiale: se solo accendiamo la Televisione, o leggiamo i giornali, noi vediamo a quali eccessi ci porta il consumismo, questa ricerca smodata di benessere: sarai più sano, più bello, sarai più forte, più vigoroso, avrai tutto, vè in vacanza nelle Bahamas dove troverai un mondo idilliaco, paradisiaco Sono i rifugi che cerca l'umanità che, non credendo più a se stessa, non avendo in sé dei valori completi a cui afferrarsi, si attacca a queste utopie.

Fratelli miei, non ve lo devo dire io: la croce è un fatto, un evento inevitabile nella vita di ciascuno, grazie a Dio. Quindi, affermare al volo questi ideali mondani chiudendosi gli occhi, facendo gli struzzi, è veramente una pazzia totale perché poi, di fronte a delle vere difficoltà, ci si trova sprovveduti.

Ma io stavo parlando della repulsione del mondo, chiamamolo così,

secolarizzato, il mondo non cristiano. L'ò però penso che, purtroppo, esista anche una repulsione nel mondo spirituale cristiano. L'ò penso perché si vedono sorgere qua e là delle correnti spirituali non conformi al pensiero di Cristo; si tratta di frange nella Chiesa (anche nel cosiddetto Movimento Carismatico, in parte) un po' malate, chiamiamole così; o in altri tipi di cristiani, per i quali la Croce diventa un discorso da evitare.

Mi ritorna in mente un insegnamento registrato del prof. Enrico Medi, il quale ribadiva che questa mentalità sul rifiuto della Croce, è tanto vera che si è arrivati a non trovare più, in alcune chiese, nemmeno il Crocifisso! Purtroppo sarà capitato anche a voi di non sentire più parlare di Croce nelle chiese, o parlare raramente. In questo modo il cristiano rimane menomato.

Parlando di croce, san Paolo diceva che era uno scandalo per i Giudei, follia per i pagani; ora sta diventando quasi uno scandalo anche per molti cristiani: non ne vogliamo più sentire parlare. In questo modo riduciamo la Verità di Cristo, ad una verità a nostro uso e consumo, perché Gesù ha detto: "Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Prima conclusione, sulla quale spero che ci troviamo tutti d'accordo: desiderare la santità senza dire di sì alla scuola della croce, rappresenta un'eresia: si rinnegano le parole di Cristo, si rinnega la vita di Cristo; perché noi siamo uniti a Cristo in tutta la sua vita, in tutte le sue parole. Spero di non avervi troppo spaventati, perché l'obiettivo non è questo.

Volevo farvi notare come lo Spirito Santo è sempre d'accordo con Se stesso. Prima, nella preghiera, il Signore ha parlato di croci; poi, quando avete pregato su di me, Franca ha letto un passo identico che parlava di croce. Infine, chi ha iniziato il canto: "Prendi le nostre pene, trasformale, cambiale..."? Di questo vi devo parlare.

Dicevo prima che desiderare la santità senza dire di sì alla Croce è un'eresia. Tuttavia questa Croce va liberata da certe idee di tipo medioevale, che si sono perpetuate nel tempo, rendendo le pene della nostra vita veramente pesanti.

Primo punto importante da ridimensionare: salvo i casi estremamente eccezionali che, quindi, proprio non ci riguardano, **Dio non manda a nessuno la sofferenza.**

Perdonatemi, ma io ritengo veramente insopportabili quelle persone tristi, eternamente ripiegate su se stesse, che mi vengono a dire: "Io sopporto tutto per amore di Gesù!", e sono piene di angoscia: questo tipo di croce non viene dal Signore! Si tratta di un atteggiamento sbagliato, perché la croce accettata per amore e nell'amore di Cristo, va vissuta **nella gioia**, non nella tristezza.

Cerchiamo di fare dei discernimenti molto chiari: cominciamo a dire che **Dio ci ama** e che se ha mandato il suo Figlio unigenito perché potessimo avere la vita eterna, non l'ha mandato certo per giudicarci, ma perché fossimo santi. Non lo dico io, ma è scritto nel Vangelo secondo Giovanni. Quindi, anche se una certa terminologia dell'Antico Testamento (che andrebbe spiegata, ma non c'è il tempo) parla di sofferenze come castigo di Dio, ecc., non è così. La Parola di Dio non si può interpretare in modo fondamentalistico, il linguaggio degli antichi scrittori biblici va capito, interpretato alla luce delle molteplici realtà storiche, religiose e di costume di allora. Ma non ci possiamo soffermare.

Secondo punto: accettare ed amare la Croce non significa desiderare la sofferenza. Quindi, è sbagliato pensare che se a qualcuno non piace la Croce, vuol dire che non la ama e non accetta la sofferenza.

Facciamo attenzione a non cadere in questi inganni, che ci potrebbero demolire e demoralizzare in determinate circostanze.

Guardiamo l'esempio che ci ha dato Gesù nell'orto del Getsemani: Gesù ha accettato ed amato pienamente la Croce voluta dal Padre, pur avendo detto: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice". Quindi, vedete che le due cose non sono incompatibili; perciò quando il cristiano si trova nella sofferenza ha tutto il diritto di dire al Padre: "Liberami da questo dolore!"; ma anche tutto il dovere, se il Padre permette, di accettare tutto per amore di Cristo. Non vi dico parole mie, ma è scritto: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta!".

Capite che c'è un distinguo molto netto: la sofferenza va proprio evitata quando ce la infliggiamo da noi stessi. Anche qui non restiamo a certe idee di carattere medioevale che, a quell'epoca, avevano il loro scopo.

Terzo punto: la Croce non deve essere necessariamente identificata con la malattia e tanto meno con l'avvilimento o la trascuratezza del proprio corpo. Altrimenti il buon Gesù che andava a fare per le vie della Palestina quando guariva i malati e sollevava i poveri? La salute

è un dono di Dio, dono che va richiesto e continuamente custodito (anche se purtroppo non avviene così nel corso della nostra vita, per comportamenti di cui siamo, o meno, direttamente responsabili). Io ne so qualche cosa personalmente. Non è certo il Padre a farci soffrire per certe situazioni dolorose in cui ci siamo cacciati da soli, con la nostra sola volontà!

Chiariti questi punti sui possibili errori di interpretazione della croce, vogliamo adesso dare un corretto significato sulla Croce permessa da Dio per il raggiungimento della santità. Se la Croce non è tutto quello di cui abbiamo parlato finora, qual'è allora la Croce che occorre accogliere per seguire Gesù?

Vorrei rimandare la risposta a questa domanda, dopo la lettura di una favoletta, intitolata: **"Quando le croci sembrano troppe"**, che troverete trascritta nella pagina accanto.

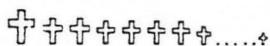
Questa breve semplice storia ci fa capire che il Signore non pretende che noi portiamo delle grosse croci: ma la realtà è che tante sofferenze pesanti ce le creiamo da noi con i nostri comportamenti sbagliati.

Riprendiamo dalla domanda che ho fatto prima: **"Qual'è la croce che occorre accogliere per seguire Gesù?"**. Essa consiste soprattutto nella lotta per uscire dal nostro egoismo e dal nostro orgoglio che, in alcuni casi, sono veramente abissali. L'esortazione di Gesù: "Rinnega te stesso", significa proprio questo: "Esci dal tuo egoismo!". Gli insuccessi, le umiliazioni, la constatazione delle nostre incapacità, l'ingratitude degli altri e perfino le calunnie, contrariamente a quanto può sembrare, sono invece spesso delle condizioni necessarie per raggiungere una corretta valutazione di se stessi, per riconoscerci umilmente bisognosi di ogni cosa e soprattutto di Dio. Questa esperienza io l'ho fatta, non so se anche a voi è capitato questo.

Se noi capiamo che tutte le prove che attraversiamo sono la Croce di Gesù, una volta che le abbiamo superate, al di là di tutto ritroviamo una pace, una tranquillità, una gioia indescrivibili.

Un'altra Croce che il Signore ci mette sulle spalle è quella piccola sofferenza sicuramente necessaria per farci imparare a compatire le sofferenze e le debolezze degli altri. Infatti, noi possiamo capire i dolori altrui solo se quelle croci le abbiamo portate anche noi. E' in questo modo che Gesù ci insegna ad usare misericordia. Chi è

Quando le croci sembrano troppe



C'era una volta un uomo che camminava portando sulle spalle tante croci pesantissime. Era ansante, trafelato, oppresso e, passando davanti ad un Crocifisso, se ne lamentò con il Signore così:

"Ah! Signore, io ho imparato nel catechismo che Tu ci hai creato perché ci ami. A me sembra che invece ci hai creato solo per farmi portare le croci! Me ne hai date tante che non ho più la forza di portarle!"

Il Signore allora gli rispose: "Figlio mio, vieni qui, posa per terra le tue croci e vediamole insieme: ecco questa è la più grande e la più pesante; hai visto cosa c'è scritto sopra?"

L'uomo guardò e lesse una parola: "sensualità".

"Lo vedi" disse il Signore "questa croce non te l'ho data io ma te la sei fabbricata da solo. Hai ricercato troppi piaceri, troppi divertimenti, troppe golosità... e di conseguenza hai avuto malattie, povertà, rimorsi"

"Purtroppo è vero" riconobbe l'uomo "ed è giusto che io la porti"

Il Signore continuò: "Guarda quest'altra: C'è scritto sopra "ambizione": Anche questa non te l'ho data io. Hai avuto tanto desiderio di arrivare in alto, di stare sopra agli altri, che ti sei procurato odio, invidia, calunnie. Hai perso molti amici e hai procurato altri danni alla tua salute".

"E' vero, è vero!" rispose l'uomo "anche questa me la sono procurata io ed è giusto che la porti"

Il Signore additò altre croci sulle quali era scritto: "gelosia, avarizia, egoismo:!"

E ogni volta l'uomo ripeteva: "Signore, anche questa non me l'hai data tu! Adesso ho capito!"

Per ultima era rimasta a terra una croce piccola e molto leggera sulla quale c'era scritto: "Croce di Gesù".

L'uomo commosso la raccolse, la baciò e se la mise sulle spalle.

Il Signore allora gli disse: "Sì, questa è l'unica croce che io ti ho dato per farti acquisire un merito con la tua pazienza e per starmi più vicino ora ed in Paradiso:

E' per questo che ho detto: "Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua..."

Da quel giorno l'uomo cominciò ad amare la Croce di Gesù.

forte e non sperimenta la debolezza non riuscirà mai ad essere comprensivo, caritatevole. Il cuore dell'uomo non è fatto per avere misericordia; il cuore umano nasce per l'orgoglio, per l'egoismo, è fatto in questo modo. E' solo Dio, è lo Spirito Santo che lo trasforma. Cosa dice la Scrittura? "Vi darò un cuore nuovo...". Con la trasformazione operata dallo Spirito noi impariamo ad avere misericordia, impariamo a non giudicare, impariamo a perdonare, perché abbiamo capito, attraverso la nostra debolezza nella sofferenza, quanto sia necessaria, vitale, la consolazione, il compatimento, il non giudizio di Dio e dei fratelli. Per l'esperienza personale fatta, allora ci riesce facile entrare in questa comprensione, compatimento delle debolezze altrui.

Altro punto. La Croce di Gesù accettata può essere una grazia veramente grande per l'espiazione dei nostri peccati. Per aiutarci a questa accettazione potremmo fare almeno un calcolo di "convenienza" personale, sapendo che i peccati espriati in questa vita ci costano molto meno della purificazione necessaria dopo la morte.

Per carità! Nessuno pensi: "Io non ho bisogno di espiazione. Tutto sommato che ho fatto di male?".

Meno male che la Chiesa ci ha insegnato che le sofferenze patite in questo mondo per amore di Gesù, sono estremamente espiatorie e purificatrici e infinitamente più leggere di quelle del Purgatorio.

Vorrei precisare che il Purgatorio non è un castigo di Dio (il discorso sarebbe lungo); è una necessità della nostra anima che, vedendo pienamente se stessa e confrontandosi con la magnificenza di Dio, non può fare a meno di lasciarsi purificare.

Ancora un altro punto da capire, quello più difficile, ma indispensabile per ciascuno di noi: **partecipare alla redenzione di Cristo**. Prima nel canto non è stato detto solo: "Prendi le nostre pene", ma anche: "Uniscile alle tue". Questo punto finale significa capire che le mie sofferenze, unite a quelle di Cristo, possono essere un dono per la salvezza di un fratello. Significa capire che la propria santità non può essere un fatto personale, ma deve necessariamente diventare un **dono per gli altri**. E' il vertice della rinuncia al proprio io, il massimo della donazione agli altri.

Voi sapete che Paolo parla delle sue sofferenze personali come "completamento alle sofferenze di Cristo". Su questa affermazione ci sono state e ci sono diverse spiegazioni. Anche noi siamo chiamati

come Corpo mistico, a soffrire con Lui per completare nella nostra carne [carne = vita] la passione di Cristo. Nelle mie riflessioni personali, tante volte me ne sono domandato il perché. Dio che è Dio e che ha tanto sofferto sulla Croce, ha proprio bisogno di completare con me le sue sofferenze? Ho ^{letto} libri sull'argomento che non mi hanno convinto: il Verbo incarnato era quell'uomo vissuto in Palestina, il quale con la sua vita limitata non ha potuto incentrare in Sé tutte le varietà di sofferenze che l'uomo tocca nelle diverse condizioni; quindi, per completare le molteplicità del dolore, c'è bisogno delle sofferenze di tutti. Ma questo discorso non mi è mai piaciuto.

Proprio stamattina mi è venuto in mente che l'amore di Dio per ogni uomo si manifesta proprio con una croce: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Quindi, questo amore del Padre si identifica con una croce. Gesù ama tanto gli uomini da dare la sua vita per tutti; cioè il suo amore si identifica con una croce. Noi, attraverso la Croce di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che sgorga dal costato di Cristo, riceviamo la salvezza, la redenzione, riceviamo l'amore che, necessariamente, **deve** essere portato agli altri. Lo dice Gesù in modo chiaro in un altro passo di Giovanni: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi". Cioè, **come** Gesù ci ha amati? Ci ha amati fino alla fine, ci ha amati donando Se stesso sulla Croce. La frase di Gesù va capita nel modo seguente: "Tu ama i tuoi fratelli con la stessa qualità di amore, con la quale Io ho amato te".

Così voi capite che le parole di Gesù si allacciano in modo logico come una catena; infatti il Signore ha detto anche: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici". Il comandamento dell'amore di Gesù va vissuto soprattutto in senso spirituale, che forse è il modo che ci risulta più difficile da applicare.

Quindi, questo amore di Dio per noi, esplicitato nei patimenti di Gesù sulla Croce, non può essere soddisfatto completamente se noi non lo ridoniamo agli altri, allo stesso modo in cui lo ha dato Lui.

Ecco perché i patimenti di Cristo hanno bisogno da parte nostra di un completamento di amore, che è quello che noi diamo quando amiamo i nostri fratelli, senza misura e senza cercare il contraccambio, fino alla Croce.

Certo, confrontandola con quella di Gesù, la nostra croce risulta piccola piccola (l'abbiamo detto prima); ma l'importante è che si ricono-

sca il vero amore dalla donazione spontanea, dalla rinuncia di se stessi (sto ripassando i punti), dalla condivisione delle nostre sofferenze, dal compatire (patire con) gli altri, partecipazione totale. E' in questo modo che noi possiamo trasmettere l'amore di Dio agli altri.

Scusate se mi sento di dire che ritengo veramente eretico quando diciamo di amare i fratelli e, poi, alla prima crocetta che si intravede dietro l'angolo, ci tiriamo indietro! Invece, quella piccola croce può essere il semaforo verde che ci dice: "Se stai amando veramente, va' avanti". Tirarsi indietro in quelle circostanze, purtroppo vuol dire che non si ama nella verità, che non si è disposti a dare quel nostro poco, che ci è richiesto, per completare quello che manca ai patimenti di Cristo, quel poco che noi si deve dare per la partecipazione alla redenzione.

Una croce, quindi, che ci rende sempre più uniti a Lui; se questa unione è vera essa non può che generare gioia. Gioia e sofferenza possono essere infatti presenti, allo stesso tempo, nella vita di un cristiano: non per amore della sofferenza in se stessa, che sarebbe un atteggiamento sbagliato, ma per amore di Gesù.

Alla scuola della Croce che ci manda Gesù, noi riusciamo a vedere distintamente sullo sfondo del nostro piccolo Monte Calvario, il nostro Monte delle Beatitudini che ci addita Gesù. La croce del pianto, della povertà, della persecuzione ... diventa allora la Croce per la quale Cristo ci chiama "beati".

Se noi capiamo questo, ed è una verità, non è una illusione, noi possiamo vivere le Beatitudini nella gioia dello Spirito Santo. Dove, al vertice, si incontrano i due Monti (Calvario e Beatitudini), troviamo la gioia che, come sapete, è una componente del frutto dello Spirito.

L'altro mezzo, sul quale mi soffermo pochissimo perché ne è stato già trattato nel corso di questo Seminario e in altre occasioni, è l'**Eucarestia**. Ora voglio solo sottolineare l'importanza e l'efficacia di questo sacramento per la nostra **trasformazione in Cristo**.

Non possono esserci in questo senso parole più illuminanti di quelle lasciateci da tanti Santi e da diversi Padri della Chiesa. Tra queste sono particolarmente interessanti, anche per l'argomento trattato, le parole di:

* **S. Cirillo**: "Partecipando al Corpo e al Sangue di Cristo diventiamo concorporei e consanguinei con Lui".

* **S. Tommaso**: "L'effetto proprio dell'Eucarestia è la trasformazione dell'uomo in Dio".

* **S. Agostino** (o meglio, Gesù a S. Agostino): "Sono il cibo dei grandi. Cresci e mangia di Me: e tu non cambierai Me in te, come avviene con il cibo della tua carne, ma **sarai trasformato in Me**".

Potrebbe essere superflua ogni altra considerazione utile a farci comprendere la **potenza** di questo sacramento nel cammino di trasformazione in Cristo. Voglio solo aggiungere una esortazione: quando ci accostiamo all'Eucarestia cerchiamo di uscire dalle nostre riflessioni intellettuali, anche se buone, e raccogliamoci profondamente pensando che, in quel momento stesso, noi entriamo **a far parte pienamente** della Persona di Cristo, pienamente veniamo trasformati in Lui. Se io ci credo, è inevitabile. Ecco allora che quelle poche parole che io riesco a dire, siano di ringraziamento, di intercessione, di lode: in quel momento hanno una potenza infinita; perché quello è un momento di grazia in cui non solo lo Spirito Santo prega in me, ma è Cristo stesso che prega e loda il Padre. E' Gesù stesso che mi prende, mi trasforma in Lui, mi fa essere in Lui, perché io partecipi pienamente della Sua redenzione, della Sua salvezza.

Proviamoci, mettiamocela tutta per abbandonarci all'azione trasformante di Dio: è una cosa bellissima, ed è vera. Chiediamo continuamente i doni di Luce dello Spirito Santo, perché da soli non ce la facciamo. Infatti Gesù ha detto: "Senza di Me non potete far nulla". Dobbiamo avere la certezza che il Signore, per mezzo dello Spirito Santo, opererà veramente in noi questa trasformazione.

Per finire, esaminiamo brevissimamente quali sono i segni della trasformazione in Cristo. Al di là di ogni altra manifestazione, più o meno appariscente, c'è un unico autentico ed indispensabile segno: **avere gli stessi sentimenti di Gesù**. Potremmo cadere nella tentazione di sentirci trasformati in Cristo perché Dio ci ha dato molti doni e carismi: "Anch'io, come Gesù, faccio miracoli, guarisco i malati, addirittura faccio risorgere i morti!". No, fratelli, stiamo attenti, non è questo il segno. L'ho appena detto: l'unico autentico segno riguarda avere: **i sentimenti di Gesù**. San Paolo (Fil 2,1) ci esorta: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

E in tanti altri passi la Scrittura parla di questi sentimenti, e cioè: pensare, sentire, giudicare, agire, amare come Cristo. E perché

no? Anche cantare, sognare, ridere, scherzare. Sperimentare con Lui, non solo la Croce, ma anche la **Resurrezione**, già in questa vita.

Anche in un canto del RnS si auspica di "sognare, cantare, amare come Gesù sognò, cantò, amò"; per significare che la totalità della nostra trasformazione in Cristo avviene quando, come dice l'apostolo Paolo, anche noi potremo dire: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". ***



"IO SONO
LA RISURREZIONE E LA VITA!"

INDICE

DIO E' AMORE	pag.	7
LA PREPARAZIONE ALL'EFFUSIONE	"	16
IL PECCATO	"	27
CONVERSIONE E VITA NUOVA	"	43
LA CHIESA	"	54
I CARISMI	"	67
I SACRAMENTI - I parte	"	80
I SACRAMENTI - II parte	"	92
LA PREGHIERA	"	106
LA TRASFORMAZIONE IN CRISTO	"	120



N.B. - Per le altre catechesi del Seminario:

* CRISTO SALVATORE E SIGNORE	v. Libretto N°	2
* LA PERSONA DELLO SPIRITO SANTO	" " "	3
* L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO	" " "	4

* **Vita dei primi cristiani.** - Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. [Atti 2,42.46-48].

* **Unione dei primi cristiani.** - Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

[Atti 4,31-32]

A MARIA DELLA LODE

Fra tutte le stelle che brillano
 la Stella più bella sei Tu.
 Tu sei il mio canto d'amore,
 vivrò cantando con Te.
 Nei prati del Cielo tanti fiori,
 ma Tu sei il fiore più bello:
 una candida Rosa.
 Sei la musica del cuore del Figlio,
 la gemma del cuore del Padre,
 dello Spirito Santo la Spcsa,
 il diadema più bello:
 "Beata fra tutte le donne!"
 Quando la notte è scura
 nenia una voce di Mamma.
 Maria! Tu culla i tuoi figli
 come un tempo laggiù a Betlemme
 cantando cullavi Gesù.
 Maria! Canta oggi per noi,
 in un mcndo che sembra perduto,
 canta il Tuo canto d'amore,
 canta per noi stasera!
 Se guardo nel cielo,
 nel cielo del mio cuore,
 fra tante miserie e affanni,
 io vedo
 la stella, il fiore, una nenia:
 allora sei Tu!

G.I.





Gruppo "MARIA" del R.n.S.
% Chiesa S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - RCMA
TUTTI I SABATI - Ore 17:
Preghiera/comunitaria/carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20: Preghiera sui fratelli
[solo su chi segue il cammino
di fede con la nostra Comunità]

